

LICEO CLASSICO INTERNAZIONALE “UMBERTO PRIMO”

*IL SENSO E IL NON SENSO DELL'ESISTENZA UMANA
ATTRAVERSO UNA LETTURA SAPIENZIALE DEI
PROVERBI SICILIANI*

PREMESSA

Negli ultimi decenni i diversi territori italiani sono stati interessati da una riscoperta e da un recupero delle più antiche tradizioni popolari, in particolare quelle linguistiche e quelle che esprimono, in sintesi, attraverso proverbi e modi di dire, dei punti di vista sul comune sentire intorno alle diverse espressioni dell'esistenza. Tali espressioni alcune volte esplicitano pregiudizi e luoghi comuni, ormai quasi sempre superati. Molto più spesso, tuttavia, sono carichi di un significato sapienziale, la cui conoscenza e la cui comprensione possono risultare preziose ancora ai nostri giorni anche per le giovani generazioni, a cui questo testo in particolare si rivolge, e che, sempre più risucchiati dall'uso degli strumenti multimediali, rischiano di smarrire spazi di riflessione e di confronto sul significato globale dell'esistenza e sui valori che la rendono degna di essere vissuta: l'amore, la libertà, la solidarietà, la pace, oggi seriamente minacciati, per diverse ragioni, sull'intero pianeta.

Proporre una meditazione di testi sapienziali, come alcuni proverbi siciliani, può contribuire ad aprire, nella vita interiore di chi li considera, sentieri aperti alla felicità, come già avviene attraverso le singole discipline oggetto di studio e i percorsi di formazione offerti dalle istituzioni scolastiche e capaci, se ben compiuti, di generare non solo competenze tecniche, ma diverse forme di autorealizzazione.

D'altra parte, le più antiche elaborazioni della cultura ufficiale, si pensi a quella greca classica, sono state precedute da testi sapienziali, come le sentenze dei Sette sapienti nella Grecia arcaica, che sono state l'humus di cui si sono nutrite proprio tali elaborazioni.

Il testo che qui si propone, dunque, è un invito a difendere ed affermare il valore sapienziale della cultura sin dalle sue radici, in un tempo in cui esso viene spesso marginalizzato dal predominio delle tecnologie, che da mezzi da utilizzare per una più efficace comunicazione di contenuti e una maggiore circolazione e diffusione delle informazioni, diventano sempre più di frequente fini essi stessi e potenziano le relazioni virtuali con grave danno per quelle reali. Ne deriva un grave impoverimento dei percorsi educativi, in cui, soprattutto i giovani si mettono sempre meno in gioco

come persone dotate di intelligenza, volontà, affettività da esprimere in armonia e in pienezza attraverso relazioni concrete e diventano strumenti asserviti ai social.

Tale fenomeno, purtroppo non risparmia nemmeno molti adulti che, per le stesse ragioni, vedono contrarre i loro spazi di relazione e di espressione della propria ricca e variegata umanità.

E' bene precisare che non si demonizza qui l'uso degli strumenti multimediali, ma il loro elevarsi da mezzi a fini, sottraendo così alla persona il libero esercizio delle proprie potenzialità.

Nelle pagine che seguono si propongono alcuni proverbi siciliani riguardanti le diverse espressioni dell'esistenza e dotati di un esplicito significato sapienziale. Si menzionano invece criticamente alcuni di quelli che esprimono disvalori, pregiudizi e luoghi comuni, e sono privi di qualsiasi valenza formativa. Di ogni proverbio si propone il testo originario, la sua traduzione in italiano e un commento che ne espliciti meglio il significato.

Il lavoro non ha, pertanto, un taglio filologico, ma interpretativo ed è finalizzato a generare in chi ne fruisce ulteriori percorsi di riflessione.

Ringrazio ancora una volta il Preside, Prof. Vito Lo Scudato per il suo sentito incoraggiamento ad intraprendere questa nuova avventura, e la mia nuova Preside, prof.ssa Claudia Contino, che mi ha ulteriormente incoraggiato a proseguire in essa, che spero possa trovare lettori attenti e numerosi.

Anna Maria Vultaggio.

PROVERBI

- **A bon vasceddu nun manca timuni.**

A un buon [vascello](#) non manca il timone.

Il testo può assumere anche un significato figurato e intendere che un percorso, perché non avvenga in modo casuale ed abbia una corretta direzione, deve essere orientato da una guida esterna o interna a chi lo compie.

- **A cascavaddu duru nun cci pò salamòria.**

Con un [caciocavallo](#) duro non la spunta (non ci può) salamoia.

Chi ha contratto da lungo tempo cattive abitudini non può essere indotto a cambiare.

In realtà nell'uomo il cambiamento, in modo più o meno faticoso, può sempre avvenire se gli si offrono efficaci percorsi di formazione.

- **A li poviri e a li sbinturati, ci chiovi 'nta lu culu macari assittati.**

Ai poveri e agli sventurati piove nel sedere anche se sono seduti.

La loro estrema indigenza, infatti, li ha resi incapaci di aprirsi a valori positivi; ma un aiuto esterno può modificare la situazione se libera in essi la percezione di nuovi bisogni e ne rende possibile il soddisfacimento.

- **A lu galantomu ogni paisi è patria.**

Ogni paese al [galantuomo](#) è patria.

È rispettato ovunque.

La sua onestà è talmente visibile, da essere riconosciuta da tutti, ovunque egli si trovi.

- **A miu pariri mi sentu un liuni, Cu' sa si ad àtru un lebbro cci paru.**

Per come la vedo io mi sento un leone, chi sa se agli altri sembro una lepre.

La percezione che ognuno ha di se stesso non sempre coincide con quello che di lui vedono gli altri.

Ciò rende spesso le relazioni problematiche e difficili.

- **A navi rutta ogni ventu è cuntrariu.**

A [nave](#) rotta ogni vento è contrario.

Il proverbio può avere anche un significato figurato e può indicare che a chi non è pienamente integro nelle diverse espressioni di se stesso, ogni circostanza risulta sfavorevole.

- **A pignata chi vugghi, nun c'incugnano muschi.**

A [pignatta](#) che bolle, non s'avvicinano mosche.

Non ci si prende gioco di chi mostra di essere pronto a reagire.

oppure

Non provocare chi è facile all'ira.

Tali comportamenti, infatti, potrebbero scatenare dei conflitti dotati di una carica distruttiva e difficili da arginare.

- **'A quattara ca va all'acqua, o si rumpi o si ciacca.**

La brocca che va a prendere l'acqua, o si rompe o si spacca.

Il proverbio può significare che chi persiste nella fatica è esposto ad un progressivo logoramento, che ne compromette l'integrità psicofisica.

- **A tali carni tali cuteddu.**

A tale carne tale coltello.

Ogni persona va trattata a seconda delle qualità e valore che le sono propri.

Il loro riconoscimento non è scontato; esso richiede una cura intelligente e attenta che solo le persone più competenti, acute e sensibili possono offrire.

- **Acqua ca duna a tanti vadduni a mari non ci n'arriva.**

Acqua che va in tanti torrenti non arriva al mare.

Se si fanno troppe cose non se ne porta a compimento nessuna.

E' necessario, pertanto, discernere in quale attività si possono esprimere maggiormente le proprie attitudini, scegliere queste ed escludere le altre, attraverso un continuo e faticoso esercizio della propria libertà.

- **Ad arvulu cadutu accetta accetta.**

Ad albero caduto accetta accetta.

È facile attaccare il nemico caduto in disgrazia, si infierisce su chi è debole, in rovina.

Tale crudeltà è espressione di barbarie. Purtroppo essa sta avendo una notevole recrudescenza ai nostri giorni, in cui si assiste al dilagare di diversi fenomeni di violenza nella vita privata e pubblica.

- **Ad un bon'omu nun cci manca spada.**

Ad un buon uomo non manca aiuto.

La positività di una persona, quando è manifesta, è sempre motivo di attrazione e di attenzione degli altri verso di lei.

- **Addisiari e 'un aviri è pena di muriri.**

Desiderare e non avere è una pena da morire.

Esso è all'origine di molte forme di povertà e della sofferenza che da esse deriva. Tale condizione,

tuttavia, rende ancora la persona viva, a differenza di chi non desidera più e si adagia mortalmente in una passiva rassegnazione.

- **Amicu ca m'a datu la castagna, ora m'a ddari 'u sucu di la vigna.**

Amico che mi hai dato le castagne, ora devi darmi il sugo della vigna.

Il proverbio si riferisce alle relazioni finalizzate al perseguimento dei propri interessi e delle proprie pretese.

- **Ammatula ca t'allisci e fai cannola, 'u santu è di mammuru e nun sura**

*Inutile che ti imbelletti e fai dolci, il **santu** è di marmo e non suda.*

Il proverbio si riferisce alle concessioni che si fanno a qualcuno per ottenere dei favori che però non vengono elargiti.

- **Apri porta di ferru pugno d'oru.**

*Un pugno d'**oro** apre la porta di ferro.*

Una persona dotata non solo di forza fisica, ma anche di vigore morale e di saggezza può accedere anche nei luoghi e nelle situazioni in cui è difficile entrare.

- **Assai beni balla, cui la fortuna sona**

*Danza assai bene, l'uomo per cui la **fortuna** suona.*

Vive molto bene colui che è favorito dalla fortuna. Il fatalismo è assai presente nel modo di sentire siciliano.

- **Beatu chiddu oceddu, chi fa lu nidu a lo so paisi.**

*Beato quell'**uccello** che fa il nido al suo paese.*

Vivere dove si è nati rende più facile la custodia e l'espressione della propria storia e della propria identità.

- **Beatu cui cu li ricchizzi havi ciriveddu.**

Beato chi insieme alle ricchezze ha anche il cervello.

Se le ricchezze assicurano una vita libera dai bisogni, è l'intelligenza che rende possibile il vivere da protagonisti la propria storia.

- **Beatu cui pri autru si castiga**

Beato chi attraverso gli altri si castiga.

Chi impara dagli errori altrui.

Imparare dagli errori altrui riduce il rischio di commetterne di propri.

- **Biddizza senza grazia è comu l'isca senz'ami.**

Bellezza senza grazia è come l'esca senza ami.

La bellezza fisica senza quella interiore non fa perseguire alcun obiettivo.

- **Bisogna masticari amaru, cui voli a tempu agghiuttiri duci.**

Bisogna che mastichi amaro chi vuole a suo tempo inghiottire dolce.

Il conseguimento di risultati veramente positivi è sempre preceduto da sforzi e fatiche.

- **Bisogna travagghiari comu si mai si murissi, e pinsari sempri chi s'avi a muriri.**

Bisogna lavorare come se non si morisse mai e pensare sempre che si deve morire.

Una vita autentica deve essere segnata da una dimensione costruttiva inesauribile e, ad un tempo, dalla consapevolezza della morte.

- **Bona parola è menzu pagamentu.**

Buona parola è mezzo pagamento.

Un accordo verbale autorevole è vincolante quasi come un contratto.

- **Bucca amara, feli jetta.**

Bocca amara getta fiele.

Le disposizioni interiori negative generano una comunicazione non edificante.

- **Bucca amara, tenila cara**

Bocca amara, tienitela buona, temila.

È pericoloso attaccare verbalmente chi ha già uno stato d'animo negativo. Potrebbe rispondere con un'aggressione.

- **Càlati juncu ca passa la china.**

Incurvati giunco che passa la piena.

Rapportarsi frontalmente con difficoltà superiori alle proprie forze fa correre il rischio di soccombere. Meglio farle scorrere sopra di noi in attesa che si risolvano da sole.

- **Casa mia, casa mia, tu sì reggia e si batia!**

Casa mia, casa mia, tu sei reggia e sei badia!

La propria casa, indipendentemente dalle sue dimensioni e dalle sue caratteristiche, è sempre una dimora preziosa perché custodisce noi stessi e ciò che ci è caro e significativo.

- **Casa quantu stai, vigna quantu bivi, terra quantu vidi, rendita quantu poi.**

Casa quanto te ne occorre per abitare, vigna quanta te ne serve per bere, terra quanta ne puoi abbracciare con lo sguardo, rendita quanta ne puoi ottenere.

In una società agricola sono queste le condizioni necessarie per vivere nell'agiatezza.

- **Cavaddu auriatu jetta càuci.**

Cavallo bardato d'oro sferra calci.

Gli agi e la morbidezza declinano in vizi e turpitudini.

La ricchezza viene qui intesa come fonte di corruzione. In realtà è la relazione che la persona instaura con essa, di attaccamento smodato o di libero distacco a determinarne il diverso valore.

- **Centu latri nun ponno spugghiari un nudu.**

Cento ladri non possono spogliare un uomo nudo.

Chi è totalmente privo di beni non attira su di sé alcuna cupidigia.

- **Centu pri unu cui paga un dinaru.**

Cento volte per uno (riceve) chi paga un denaro.

Dio remunera al centuplo il caritatevole.

La saggezza popolare si colora qui di un significato evangelico.

- **Chi fa chiddu chi nun divi, c'avveni chiddu chi nun cridi.**

A chi fa quello che non deve, accade quello che non crede.

Chi agisce in un modo che non gli è peculiare si espone ad eventi che non aveva previsto.

- **Chianta la vigna unni teni la vutti.**

Pianta la vigna dove tieni le botti.

Si evita così che il lavoro venga ostacolato da una improduttiva dispersione di energie.

- **Chiavi d'oru apri ad ogni parti.**

La chiave d'oro apre ogni serratura e dà accesso a qualsiasi luogo.

L'intelligenza, la forza e la saggezza aprono ogni porta e danno accesso a qualsiasi luogo.

- **Chiddu chi guasta la vecchiaja, nun c'è mastro chi lu conza**

Quello che guasta la vecchiaia, non c'è maestro che lo ripari.

I mali della vecchiaia sono incurabili.

- **Chiddu chi si schifa, veni tempu chi s'addisia.**

Quello che si disprezza viene tempo che si desidera.

Ciò che si disprezza quando si conduce una vita felice e prospera viene desiderato quando si vive nell'infelicità e nell'indigenza.

- **Chiddu è lu bonu, chi vidi, e chi taci.**

L'uomo buono è quello che vede, e che tace.

E' molto presente, anche in alcune espressioni riflesse della cultura siciliana, l'affermazione del valore del silenzio dinanzi a ciò che si vede e su cui è meglio tacere che parlare.

- **Chiddu è lu riccu chi campa filici.**

Il [Ricco](#) è colui che vive felice.

La vera ricchezza non risiede nel possesso di beni materiali, ma nella felicità.

- **Ci voli assai pi sapiri picca.**

Ci vuole molto per sapere poco.

L'acquisizione della conoscenza, anche quando si limita all'essenziale, richiede molto tempo. Una sintesi fondata, infatti, è sempre preceduta da analisi articolate e approfondite.

- **Ci vonnu ccippi di centu cantara chi lu focu di pagghia pocu dura.**

Ci vogliono ceppi di cento cantari¹, poiché il [fuoco](#) di paglia dura poco.

Né l'entusiasmo degli inizi o una semplice infatuazione, che come fuoco di paglia arde breve e violento e lascia fredda cenere, possono sostenere un impegno di lunga lena e di grande durata.

- **Comu la 'mpastasti, scanatilla.**

Come l'hai impastata, spianatela.

Prosegui nel tuo lavoro in base a come lo hai cominciato.

- **Comu si campa, si mori.**

Come si [vive](#), si muore.

Il modo in cui si muore è un risultato che consegue dal modo in cui si è vissuto.

- **Contra fortuna nun vali sapiri.**

Contro la fortuna (sorte) non vale il sapere.

Ritorna qui, in modo esplicito, la componente fatalistica della più antica sensibilità siciliana.

- **Cònzala comu voi sempri è cucuzza.**

Condiscila come vuoi, è sempre zucchina.

Si può considerare e rigirare la cosa come si vuole, è e resta quello che è: sciapa, insipiente, inconsistente. I fatti sono e restano questi, non è possibile considerarli diversamente

- **Cosi longhi addiventanu serpi.**

Cose lunghe diventano serpi.

Le questioni su cui a lungo si indugia finiscono col diventare fastidiosi ed inestricabili grovigli.

- **Cu' avi mala donna pri cumpagna, avi lu priatoriu a stu munnu**

Chi ha una cattiva donna per compagna, ha il purgatorio (già) in questo mondo.

Anche il maschilismo – il proverbio menziona una cattiva donna e non un cattivo uomo – era assai

presente un tempo nella cultura popolare siciliana.

- **Cu' d'avanti ti pici, d'arri ti tinci.**

Chi davanti ti dipinge, di dietro ti tinge.

Chi ti loda in presenza, ti biasima in assenza.

L'adulazione è sempre segno di ipocrisia, essa è dettata, infatti, dall'interesse e non dalla stima dell'interlocutore, che, in assenza viene biasimato, dopo essere stato elogiato in presenza.

- **Cu' dona l'offiziu nun dona giudiziu.**

Chi dà l'ufficio (la carica, l'incarico) non dà il giudizio (che deve possedere chi è stato investito della carica).

La competenza, nell'esercizio di un compito, non è propria di chi lo conferisce, ma di chi lo esercita.

Può accadere che chi è stato investito di una carica non sia in grado di esercitarla.

- **Cu' dici la verità è 'mpisu.**

*Chi dice la **verità** finisce impiccato.*

La persona che dice la verità è scomoda, dà fastidio e per questo può diventare oggetto di violenza anche estrema da parte degli altri.

- **Cu' è Papa, papia.**

- *Chie è Papa, papeggia (comanda).*

Chi in un gruppo è leader, esercita il comando sugli altri, influenzandone i comportamenti.

- **Cu è riccu d'amici è poveru di guài.**

Chi è ricco di amici è povero di guai.

Si esalta qui il valore dell'amicizia, spesso assai avvertito dal popolo siciliano. Le relazioni amicali preservano dai guai a cui è invece esposto chi si ritrova a vivere da solo.

- **Cu' fa comu la formica, a sò tempu nun fatica.**

Chi fa come la formica, a suo tempo non lavora.

Il lavoro condotto non in modo occasionale e sregolato, ma in modo costante e tenace lascia spazio al tempo libero, che può venire impiegato nella realizzazione di altri valori.

- **Cu' fa ligna a mala banna, 'a sciri 'nconddu.**

Chi fa la legna in un brutto posto, deve portarla fuori a spalla.

Lavorare in condizioni proibitive rende il lavoro molto più faticoso e logorante.

- **Cu' futti futti, Diu pirduna a tutti.**

Chi frega frega, Dio perdona tutti.

Si guarda qui con molta leggerezza al perdono divino, che implica sempre il pentimento e la radicale trasformazione di vita in chi lo riceve.

- **Cu gaddu, e senza gaddu Dio fa jornu.**

Col gallo e senza il gallo Dio fa sorgere il giorno.

Ciò che deve accadere accade, concorrano o meno le circostanze accessorie.

Dio compie tutto ciò che vuole indipendentemente dalle circostanze.

- **Cu' ha lingua passa 'u mari.**

Chi ha lingua, passa il mare.

Chi è dotato di strumenti culturali affinati comunica molto più facilmente con persone di altre culture, anche quando sono lontane dalla propria.

- **Cu' havi cchiù sali conza la minestra.**

Chi ha più sale condisce la minestra.

Chi è più saggio governa gli altri.

- **Cu' havi fami nun cerca cumpanaggiu, e cu' havi sonnu nun cerca capizzu.**

Chi ha fame non cerca companatico e chi ha sonno non cerca guanciaie.

A chi è affamato ogni cibo è grato.

A chi ha sonno ogni luogo è buono per il riposo.

- **Cu la prudenza lu munnu si vinci.**

Con la prudenza si ha ragione del mondo (il mondo si vince).

Perché non ci si espone temerariamente a situazioni che potrebbero risultare pericolose.

- **Cu li donni si ridi a la trasuta, e si chianci a la nisciuta**

Con le donne si ride all'inizio (all'entrata) e si piange alla fine (all'uscita)

Si ripropone qui una visione pregiudiziale della donna assai negativa.

- **Cu mangia fa muddichi.**

Chi mangia fa briciole.

Chi intraprende un'iniziativa costruttiva ottiene dei vantaggi non solo per sé, ma anche per gli altri.

- **Cu mania 'un pinia.**

Chi si dà da fare non patisce.

L'intraprendenza libera dall'inerzia e genera in chi la vive risultati positivi che ne neutralizzano la sofferenza.

- **Cu nesci, arrinesci.**

Chi esce, riesce.

Chi si allontana dal proprio contesto culturale e si apre a nuovi orizzonti, come oggi spesso avviene, trova maggiori possibilità di realizzazione.

- **Cu' nun senti raggiuni nun pò fari li cosi cu' raggiuni.**

Chi non sente ragioni non può fare le cose con ragione.

Chi non tiene conto delle ragioni altrui, non può esercitare neanche la propria.

- **Cu' offenni scrivi in pulviri, e cu' è offisu scrivi in marmuru.**

Chi offende scrive nella polvere, e chi è offeso scrive nel marmo.

Chi offende esprime superficialità e leggerezza; le sue azioni svaniscono rapidamente. Chi è offeso viene colpito dall'esterno, ma, se non è vulnerabile, la sua interiorità rimane intatta e le azioni che da essa derivano hanno effetti duraturi.

- **Cu' pò nun vò, cu' vò nun pò, cu' fa nun sa, cu' sa nun fa, e 'cussì tuttu lu munnu va.**

Chi può non vuole, chi vuole non può, chi fa non sa, chi sa non fa, e così va tutto il mondo.'

La vita dell'uomo è segnata al suo interno da contraddizioni che la possono rendere priva di significato e ne possono limitare la dimensione costruttiva nel mondo.

- **Cu' porta 'n gruppa è cacciato di sedda.**

Chi porta in groppa è cacciato dalla sella.

La troppa condiscendenza porta a male.

Essa è lesiva della libertà nelle relazioni in chi la concede.

- **Cu' predica a disertu, cci perdi lu sermuni.**

Chi predica al deserto ci perde il sermone.

La comunicazione è efficace solo se trova interlocutori che la recepiscono. Se avviene nel deserto in cui le persone non sono presenti o non ascoltano, essa diventa vana.

- **Cu' scecchi caccia e fimmini criri, facci di pararisu nun ni viri.**

Chi guida somari e crede alle donne, non vede faccia di paradiso.

Si propone qui, ancora una volta, una visione negativa delle donne, che, addirittura, vengono accostate agli asini.

- **Cu' sceccu se curca, sceccu si leva.**

Chi asino si corica, asino si alza.

Chi conclude la propria giornata in modo insignificante, allo stesso modo comincia quella successiva. Si esclude qui la possibilità di un cambiamento in positivo del proprio modo di essere e di agire.

- **Cu' si cucca 'cche picciriddi, 'a mattina si susi pisciatu.**

Chi va a letto con i bambini, al mattino si alza pisciato.

Traspare qui una visione negativa anche dei bambini. La vicinanza con loro è fonte di contagio.

- **Cu' si fa pecura, u lupo su mancia**

Chi si fa pecora, il lupo se lo mangia.

Chi si mostra debole e remissivo viene divorato dal più forte, secondo una legge di natura che non conosce eccezioni quando si tratta degli uomini. In realtà tali eccezioni sono possibili se il più forte, animato da saggezza, nutre rispetto per il più debole

- **Cu' si vanta cu la so vacca o è asino o è cucca.**

Chi si vanta da sé (con la sua bocca) o è asino o è civetta.

Dubbie sono le capacità di chi si vanta da se stesso, se non vengono riconosciute dagli altri.

- **Cu' simina spini nun pò raccogghiri rosi**

Chi semina spine non può raccogliere rose.

Si raccoglie quello che si semina. E' bene pertanto seminare non spine, ma semi buoni per raccogliere frutti altrettanto buoni.

- **Cu' sputa 'n celu (o all'aria) 'n facci cci torna.**

Chi sputa in su, lo sputo gli torna sul viso.

Si dice di chi offende Dio, o persone altamente degne, a cui tali ingiurie non arrivano.

L'offesa rivolta a Dio o a chi sta sopra di sé non raggiunge i destinatari, ma si ritorce contro se stessi.

- **Cu 'un fa nenti 'un sbaglia nenti.**

Chi non fa niente non sbaglia niente.

Chi in alcun modo agisce non rischia di commettere errori. Tale rischio invece è sempre presente in coloro che conducono un'esistenza operosa.

- **Cui a tempu fa lu pazzu, è saviizza.**

Chi al momento giusto fa il pazzo, dimostra (è) saggezza.

Chi si dimostra pazzo davanti a situazioni inaccettabili in realtà è saggio.

- **Cui a tia pari chi dormi, e riposa chiddu porta la cruci chiu gravusa.**

Chi a te sembra che dorma e riposi, lui porta la croce più gravosa.

Non sempre le sofferenze si manifestano in modo palese; esse si possono nascondere dietro una

parvenza di serenità e di spensieratezza.

- **Cui ama l'amicu nun stima dinari.**

*Chi ama l'**amico** non fa conto del denaro.*

Si torna qui ad esaltare l'amicizia intesa come valore dinanzi al quale non si calcolano spese.

- **Cui avi fami, nun cerca cumpagnia.**

*Chi ha **fame** non cerca compagnia.*

Chi è afflitto da problemi di sopravvivenza non avverte i bisogni superiori, come le relazioni con gli altri.

- **Cui avi un occhiu sulu, spissu l'annetta.**

Chi ha un occhio solo, se lo pulisce spesso.

Chi ha poco di qualcosa ne ha la più grande cura.

Contrariamente a quanti sperperano le loro abbondanti risorse.

- **Cui sceccu fa cavaddu, lu primu cauci è so.**

*Chi di un **asino** fa un cavallo, si prenderà, riservato proprio a lui, il primo calcio.*

Chi innalza con la propria generosità una persona incapace di gratitudine dovrà per primo pentirsene amaramente.

La generosità, infatti, può risultare ingiusta, se non è guidata dall'intelligenza capace di cogliere la vera fisionomia di colui al quale è destinata.

- **Cui fa mali, scorcìa la so peddi.**

Chi fa il male scortica la sua tessa pelle.

Si torna qui a condannare il male. Chi lo compie, in realtà, rovina se stesso.

- **Cui mori pri li funci, nun c'è nuddu chi lu chianci.**

*Chi muore avvelenato dai **funghi** (chi si è esposto intenzionalmente, temerariamente ad un pericolo scontato), non c'è nessuno che lo pianga.*

La ragione risiede proprio nel fatto che tale esposizione è avvenuta intenzionalmente e non accidentalmente. La persona che l'ha compiuta ne è pertanto responsabile e non merita alcun compianto.

- **Cui nun po muzzicari, nun mustrasse li denti**

*Chi non può mordere, non mostri i **denti**.*

Chi non è capace di affrontare una situazione è inutile che si adoperi per farlo.

- **Cui nun voli focu, levassi li ligna.**

*Chi non vuole **fuoco**, tolga il legno.*

Chi non vuole aspri contrasti tolga l'esca che li alimenta.

I conflitti, molto diffusi anche nel nostro tempo, possono essere risolti solo se se ne rimuovono le cause più profonde che li alimentano.

- **Cui picca avi, caru teni.**

Chi ha poco, se lo tiene caro.

A differenza di chi ha molto, che invece può sperperare i propri beni.

- **Cui porta 'ngruppa è cacciatu di sedda.**

Chi porta in groppa è sbalzato di sella.

Chi mostra troppo docile condiscendenza viene duramente umiliato.

Tale comportamento è segno di dipendenza dagli altri e di assenza di autonomia decisionale, che rendono facile la strumentalizzazione.

- **Cui si fa gabbu, ci cade lu labbru.**

A chi si fa beffe degli altri, (gli) cade il labbro.

Chi mette gli altri in canzonatura per le loro mancanze può a sua volta incorrere nelle medesime.

Sono pericolose le relazioni in cui non si è consapevoli della propria fallibilità e dei propri limiti.

- **Cui scava lu fossu, lu primu ci cade**

Chi scava il fossu ci cade per primo.

Chi commette un errore è il primo ad avvertirne le conseguenze negative.

- **Cui simina spini, nun ricogghi rosi.**

Chi semina spine non raccoglie rose.

In tutte le espressioni della vita, si raccoglie quello che si semina.

- **Cui tocca pici, s'imbratta li manu.**

Chi tocca pece, s'imbratta le mani.

Chi causa il male agli altri non resta immune dal dolore.

Ancora una volta, si condannano qui le azioni di chi fa il male, i cui effetti si ripercuotono anche su di lui.

- **Cui veni appressu, cunta li pedati.**

Chi viene dopo conta le pedate.

Ci penseranno i posteri nell'avvenire di chi non pensa a quelli che dovranno succedergli, o vuol far il suo tornaconto senza badare al danno che sarà de' successori.

—^{III}— significato dei propri atti compiuti all'interno di un processo storico deriva, infatti, dagli effetti che essi avranno sui propri successori. Il non tenerne conto rende gli atti medesimi privi di fecondità e di

significato per le nuove generazioni.

- **Cunti senza l'osti si fanno dui voti**

*I **conti** senza l'oste si fanno due volte.*

Uno è il conto del cliente, altro quello dell'oste.

Ovviamente il conto del cliente è più vantaggioso per lui.

- **Custa caru lu figghiu parrinu.**

*Costa caro il figlio **prete**.*

Arduo è il cammino della virtù.

Può anche intendersi che il figlio prete non contribuisce al sostentamento della famiglia, anzi richiede da essa un sostegno materiale, psicologico e spirituale per l'esercizio della propria missione.

- **Di ccà c'è 'a morti, di ddà c'è a sorti.**

Da una parte c'è la morte, dall'altra il destino.

Secondo una visione fatalistica di derivazione greca, profondamente radicata nel popolo siciliano, gli eventi dell'esistenza e, in particolare quello estremo della morte, sono dominati dal destino.

Tale visione non lascia spazio all'esercizio della propria libertà.

- **Di judici chi pendi, ingiustizia si nni attendi.**

Dal giudice che pende (per una delle parti in lite), bisogna aspettarsi ingiustizia.

L'amministrazione della giustizia non sempre avviene secondo criteri di legalità. Essa può essere soggetta alla corruzione di chi la esercita.

- **Di minacci nun timiri di prumissa nun gudiri.**

Di minacce non temere (troppo) di promessa non godere (non fidarti troppo).

Si esorta qui ad assumere un atteggiamento equilibrato, libero dall'eccessiva paura o dall'eccessiva fiducia, nei confronti delle minacce e delle promesse.

- **Di 'na spina nni nasci 'na rosa, E di 'na rosa nni nasci 'na spina.**

*Da una spina nasce una **rosa**, da una rosa nasce una spina.*

Da una cattiva madre nasce una buona figlia, da una buona madre nasce una cattiva figlia.

Non sempre una figlia eredita i propri aspetti dalla madre. Nel

bene e nel male può differenziarsi radicalmente dalla figura materna.

- **Di stu munnu tantu si nn'havi quantu si nni tira cu li denti.**

Di questo mondo se ne ha tanto quanto se ne tira con i denti.

L'acquisizione di beni di qualsiasi natura richiede sforzo e sacrificio personale. Niente viene dato gratis.

- **Diavulu 'mburnutu, ancilu apparebit.**

Diavolo lustrato, avrà aspetto d'angelo.

Anche secondo alcune elevate visioni spirituali, il demonio può travestirsi da angelo di luce.

- **Doppu l'avaru veni lu sfragaru**

Dopo l'avaru viene lo scialacquatore.

L'avaru e lo scialacquatore esprimono i due estremi, entrambi dannosi, con cui ci si può relazionare ai beni in proprio possesso.

- **Dui priuri 'nta un conventu nun ponnu stari.**

Due priori non possono stare in un (nello stesso) convento.

Non istanno bene due ghiotti a un tagliere.

In senso più letterale, può intendersi che in un determinato contesto, l'autorità non può essere esercitata in egual misura e con le stesse modalità da persone diverse. Tale esercizio, infatti, creerebbe conflitti.

- **Dui sunnu li putenti, cui tantu avi e cui nun avi nenti.**

Due sono i potenti, chi ha tanto e chi non ha niente.

Chi ha tanto, infatti, può vivere nell'agiatezza; chi non ha niente può giovare delle concessioni altrui; chi ha, ma non molto, rimane nell'indigenza e non gode di alcun beneficio.

- **Duru cu duru nun fabbrica muru.**

Duro con duro non fabbrica muro.

Due volontà ostinate non si raccapezzano, e, in senso figurato, bisogna bere nel mangiare.

Per esercitarsi in modo costruttivo, è necessario che due volontà cedano qualcosa l'una all'altra; rinuncino alla durezza nel loro esercizio.

- **È avvezzu lu lupu a li gridati**

Il lupo è avvezzo alle grida.

Il malfattore è insensibile ad ammonimenti e minacce.

In realtà egli può modificare il proprio comportamento, se viene raggiunto da sollecitazioni efficaci, che ne muovano l'interiorità

- ***E chi mi servi a mia l'amari tantu , | ca zappu all' acqua e siminu a lu ventu.***

E a che mi serve l'[amare](#) tanto, | giacché zappo l'acqua e semino al vento.

Il lavoro produttivo viene anteposto all'amore.

- ***È mala cosa truzzari la petra.***

È cosa cattiva (sconsiderata, dannosa) cozzare contro la pietra.

Relazionarsi in modo frontale alle situazioni difficili, oltre ad essere inefficace può risultare pericoloso e in alcun modo risolutivo delle difficoltà.

- ***È megghiu sapiri picca, chi parrari assai.***

È meglio sapere poco che parlare assai.

Ritorna qui una convinzione, molto radicata nella sensibilità siciliana, per la quale la comunicazione verbale è bene che sia sobria ed essenziale. E' meglio sapere poco, e per ciò stesso avere poco da dire che parlare molto, rischiando di farlo a vanvera.

- ***È megghiu testa d'asinu, chi cuda di liuni.***

È meglio testa d'[asino](#) che coda di leone.

L'intelligenza è sempre anteposta a qualsiasi altra dimensione della persona, anche quando viene esercitata in modo molto modesto.

- ***È megghiu testa di lucerta, chi cuda di scursuni.***

È meglio testa di [lucertola](#) che coda di serpe.

Si ripropone qui il messaggio precedente con una diversa metafora.

- ***È patruni di lu munnu cu' lu disprezza, e scavu cu lu prezza.***

È padrone del mondo chi lo disprezza e schiavo chi lo tiene in pregio.

E' padrone del mondo chi si relaziona ad esso con profondo distacco, rimanendo libero da ogni suo condizionamento, è schiavo chi lo tiene in pregio fino a dipenderne.

- ***Essiri non si po, chiù d' una vota.***

Non si può vivere (essere) più di una volta.

Meglio, pertanto, vivere bene la propria esistenza.

- ***Fa bonu pranzu, no bonu vuccuni, ma bonu cori di bonu patruni.***

Fa buon pranzo non un buon boccone, ma buon cuore di un buon padrone

Non è il cibo materiale che soddisfa, quanto la generosità di un buon padrone.

- ***Fa l'arti ca sai | ca si non arricchirsi, campirai.***

Fai il mestiere che conosci | perché anche se non ti arricchisci, ti procurerai sempre di che vivere.

Esortazione sapienziale, contenuta anche nella Bibbia, che invita a perseverare nell'esercizio del

lavoro in cui si è competenti e di cui sicuramente ci saranno sempre fruitori. Ciò, anche se non rende ricchi, assicura i mezzi di sussistenza.

- **Fai bene e scordalu, fai male e pensaci.**

Se fai bene, dimenticatene; se fai male, pensaci.

È un appello che si rivolge alla coscienza, invitandola a ricordare il male commesso in vista di una revisione.

- **Fabbrica e liti – Non vi cci mittiti.**

Fabbrica e liti, non andate a impegolarvi.

Giacché i costi di una costruzione possono eccedere maggiori di quelli preventivati e le liti giudiziarie sono lunghe ed onerose.

Viene qui attribuita una particolare importanza al denaro e si esorta, pertanto, a non impelagarsi in operazioni particolarmente onerose, come le costruzioni e le liti giudiziarie.

- **Fimmina senza amuri è rosa senza oduri.**

Donna senza amore è una rosa senza odore.

La capacità di amare è qui considerata come la caratteristica più peculiare della donna. Il non possederla la rende priva di qualsiasi attrattiva.

- **Finutu lu jocu di li scacchi, lu re cu la pidina vannu 'n saccu.**

Finito il gioco degli scacchi, il re con la pedina vanno nel sacco.

La morte pareggia, alla fin fine siamo tutti uguali.

- **Furtuna amica d'asini e di pazzi, e di virtuosi n'emica murtali.**

Fortuna amica d'asini e di pazzi, e dei virtuosi nemica mortale

I virtuosi, infatti, non subiscono passivamente la fortuna, ma realizzano i valori positivi della loro esistenza attraverso l'esercizio operoso delle proprie virtù.

- **Furtuna nun accummenza mai pri pocu.**

La fortuna non comincia (a schernire un mortale) mai per poco.

Riaffiora qui la visione fatalistica degli eventi, per la quale la fortuna può colpire negativamente un mortale in modo molto determinante

- **Gatta di firraru s'addurmenta a sonu di marteddu.**

Gatta di fabbro si addormenta a suono di martello.

Non destano alcuna emozione le cose cui si è abituati.

La novità, se portatrice di valori positivi, rende carica di significato l'esistenza.

- **Geniu fa biddizza.**

Il gusto, l'inclinazione fa (la) bellezza.

Viene qui ancora esaltata l'intelligenza che, se esercitata in modo originale ed elevato, conferisce bellezza alla vita.

- **Genti assai ma omini picca.**

Gente ce n'è tanta, ma uomini, pochi.

E' questa una convinzione che viene esplicitata anche in molte opere letterarie siciliane. Basti pensare a "Il giorno della civetta", di Leonardo Sciascia.

- **Giustamenti lu saggiu addunca dissi Parrami prima acciò ti canuscissi.**

Giustamente dunque il saggio disse: [Parlami](#) prima perché io ti conosca.

La comunicazione verbale viene qui intesa in modo positivo. E' a partire da essa, infatti, che il saggio può conoscere il soggetto parlante.

- **Grapi la vucca cunformi a lo vuccuni.**

Apri la bocca conformemente alla grandezza del boccone.

Predisposti a qualunque progetto, impresa con preparativi adeguati.

Solo grazie a tale misura è possibile evitare un impegno eccessivo o difettoso.

- **Guai a cui strudi la farina, e sparagna la canigghia.**

Guai a chi spreca la [farina](#) e risparmi la crusca.

E' bene utilizzare con parsimonia e discrezione le proprie risorse, evitando lo spreco di quelle più preziose e il risparmio di quelle più scadenti. Tale rapporto va sempre invertito.

- **Guaina nun fa bona lama.**

Il fodero non fa una buona lama.

Non è il contenitore a rendere buono l'oggetto in esso custodito, quanto l'oggetto in sé.

- **Guarda li panni di cui s'annega.**

Guarda gli abiti di chi si annega.

Impara dai mali altrui.

Ciò è utile per evitare di averne di propri.

- **Guarda lu mari e teniti a la terra.**

Guarda il mare e tieniti (saldo) alla terra.

La terra simboleggia qui gli aspetti conosciuti, che mantengono sicura la propria esistenza; il mare il luogo delle novità, dei rischi e dei pericoli. Alla prima è bene ancorarsi come a luogo sicuro, il secondo va solo guardato, ma non attraversato. Il tema ricorre in molte espressioni della letteratura siciliana, basti pensare al mito dell'ostrica nel romanzo "I Malavoglia" di Giovanni Verga, in cui

l'ostrica simboleggia le certezze esistenziali, in questo caso familiari, a cui l'individuo deve rimanere saldamente ancorato, se non vuole smarrirsi.

- **Guardati d'omu chi nun parra, e di cani chi nun abbaja.**

Guardati da uomo che non parla e da cane che non abbaia.

A differenza che in altri proverbi si esalta qui la comunicazione verbale come espressione di autenticità.

- **I chiacchiri su' chiacchiri, ma 'a putiara voli i picciuli.**

Le chiacchiere sono chiacchiere, ma la bottegaia vuole i soldi.

Ritorna qui la considerazione del valore del denaro e, in generale, degli interessi materiali.

- **Immiruto 'n mezzo la via nun s'adduna quantu l'avia.**

Il gobbo in mezzo alla strada (vede le gobbe altrui e) non si accorge quanto grande è la sua.

Il proverbio, il cui significato è presente anche nei testi evangelici, esprime riprovazione per chi giudica i limiti e i difetti degli altri senza essere consapevole dei propri.

- **Jardinu senza cani, è senza patruni.**

Giardino senza cane è senza padrone.

Se la proprietà non viene sorvegliata, è come se non appartenesse a nessuno.

- **Jetta simenza ca Diu ci penza**

Getta il seme, che (a tutto il resto) pensa Dio.

Gli effetti delle azioni umane sono assai potenziati dall'intervento della provvidenza divina.

- **Junciti ccu li megghiu de tia, | e facci li spisi pri la via**

Accompagnati con chi è migliore di te e pagagli le spese lungo il cammino.

Chi si accompagna a chi è migliore di se stesso viene a sua volta migliorato, per questo vale per lui la pena pagare le spese lungo il cammino.

- **Jurnata rutta perdila tutta.**

Giornata lavorativa interrotta, perdila per intero.

Si deve, con elasticità mentale, saper godere anche degli imprevisti.

Nel tempo rigorosamente programmato non c'è spazio per le novità e le sorprese.

- **L'aceddu si canusci a li pinni, e l'omu a lu parlari.**

L'uccello si conosce dalle penne e l'uomo dal parlare.

Il parlare rivela l'interiorità e l'identità culturale di una persona.

- **L'acqua tantu ausa in autu, quantu cala.**

L'acqua sale tanto in alto, quanto scende.

Non mai s'intende l'uom saggio e perfetto, se non ha di se stesso umil concetto.

Chi troppo in alto sal, cade repente. Precipitevolissimevolmente. ([proverbio toscano](#)).

Chi aspira ad obiettivi per lui troppo alti, rischia di sprofondare nell'abisso della mediocrità.

- **L'arvulu s'addrizza mentri è viridi**

L'albero si raddrizza mentre è verde

Gli interventi educativi sulla persona sono più efficaci quando essa è giovane.

- **L'asinu porta la pagghia, e l'asinu si la mancia.**

L'asino porta la paglia, e l'asino se la mangia.

Si dice di chi destina egoisticamente a se stesso i beni di cui è dotato.

- **L'invidia nun taci unni la gloria grida.**

L'invidia non tace dove la gloria grida.

Gli eventi gloriosi che riguardano alcuni, suscitano l'invidia degli altri, se ne sono esclusi.

- **L'omu bonu va cu lo cori 'n manu.**

L'uomo buono va con il cuore in mano.

L'uomo buono agisce, nelle parole e nelle opere, secondo le intenzioni del proprio cuore.

- **L'omu è comu lu mari: S' 'un porta oi porta dumani.**

L'uomo è come il mare: se non porta oggi porta domani.

L'uomo privo di beni può diventare ricco di essi in un altro momento.

- **L'omu porta beni, ma la fimmina lu manteni.**

L'uomo porta la ricchezza, ma è la donna che la conserva.

Alla donna viene attribuito il compito di custodire i beni della casa portati dall'uomo.

- **L'omminu pp'a parola, 'u voi pp'e corna.**

L'uomo per la parola, il bue per le corna.

L'uomo si distingue per la sua capacità di comunicazione verbale, il bue per le sue corna.

- **L'uffiziu si duna a cui nun lo dumanna.**

L'ufficio (la carica, l'incarico) si dà a chi non lo chiede.

A chi non è motivato dalla sola ambizione e che potrebbe perciò essere il più degno, se lo esercita con responsabilità e competenza.

- **L'onuri chi si perdi 'ntra un minutu, 'ntra cent'anni nun è ricumpinzatu.**

L'onore che si perde in un minuto, non è ristabilito (neppure) in cento anni.

Si nega qui la possibilità di riaffermare positivamente se stessi dopo essere stati colpiti da una

cattiva fama.

- **La bona o la vera nova la porta lu zoppu.**

La buona o la vera notizia la porta lo zoppo.

La verità o la buona nuova si sa tardi.

Si diffondono più velocemente le menzogne e le cattive notizie.

- **La bona vita di lu riggitori è la disciplina di la plebbi.**

La buona condotta di vita di chi governa è la disciplina della plebe.

Si ritiene che dall'alto di chi governa derivino i costumi e i comportamenti del popolo.

- **La Bucca è un aneddu, ma capi quantu 'na navi ed un vascellu.**

La bocca è come un anello, ma contiene quanto una nave ed un vascello.

Essa è inesauribile nella sua capacità di diffondere la parola.

- **La Carni di l'omu si mancia cu li meli.**

La carne dell'uomo si mangia col miele.

Con belle parole, lusinghe e garbate maniere si ottiene tutto.

Oppure

La vendetta, specie se lungamente covata, si compie con grande voluttà.

Si esaltano qui le buone maniere come condizione indispensabile per raggiungere i propri obiettivi.

- **La fimmina è comu lu gattu: cchiù chi l'allisci, cchiù la cuda crisci.**

La donna è come il gatto: più la carezzi, più la coda cresce.

Ritorna qui una visione negativa della donna, paragonata al gatto, per il fatto che è assai sensibile dal punto di vista affettivo.

- **La furmicula affanna la stati pri nu patiri lu 'nvernu.**

La formica si affanna d'estate per non soffrire d'inverno.

La laboriosità produttiva, come quella della formica, può lasciare spazio per periodi di riposo.

- **La furnaci prova l'oru e l'oru prova la donna.**

La fornace prova l'oro e l'oro prova (mette alla prova) la donna.

Per vedere se essa è vulnerabile o meno alla ricchezza. Si insiste, ancora una volta, sui diversi aspetti della fragilità della donna.

- **La gaddina fa l'ovu e lu gaddu grida.**

La gallina fa l'uovo e il gallo grida.

Vi è chi fa mentre altri si appropria il vanto.

Il fenomeno è diffuso anche ai nostri giorni.

- **La gaddina si tacissi, chi avirria fattu l'ovu nun si capissi.**

Se la gallina tacesse, non si capirebbe chi ha fatto l'uovo. La gallina che schiamazza è quella che ha fatto l'uovo.

Per troppo parlare vengonsi a risapere tante cose.

Per questo spesso si preferisce tacere.

- **La guerra (o la morti) di li lupi è la paci di l'agneddi.**

La guerra (o la morte) dei lupi è la pace degli agnelli.

Sempre è così che la guerra dei despoti è la felicità degli oppressi.

Attraverso la guerra i despoti si indeboliscono e gli oppressi avvertono di meno il giogo dell'asservimento.

In realtà, come sta accadendo ai nostri giorni, gli oppressi nelle guerre vedono quotidianamente minacciata la propria sopravvivenza.

- **La mala strata nun finisci mai.**

La cattiva strada non termina mai.

Al peggio non v'è fine. Non si dice mai ho fatto abbastanza del male.

Ritorna qui una sensibilità pessimistica, per la quale il male si compie in modo inesauribile.

- **La manu curri spuntania a lu cori.**

La mano corre spontanea al cuore.

Ognuno opera come il cuore gli consiglia.

Al di là delle apparenze, è dal cuore che derivano le diverse azioni dell'uomo.

- **La panza nun avi specchiu.**

La pancia non ha specchio.

Tutto quello che le viene dato, prende, senza limiti.

Un modo per esprimere il potere della gola sulla persona che non sa dominare se stessa.

- **La pignata vecchia servi pri purtari focu pri li casi.**

La pentola vecchia serve per portare fuoco per le case.

S'allude [figuratamente] anco alle vecchie che van ciarlano o portando ambascerie.

Tali ambascerie possono turbare la serenità delle case.

- **La prim'acqua è chidda chi bagna.**

La prima acqua è quella che bagna.

Le prime cose fanno impressione.

Le novità suscitano interesse. Se si protraggono, ad esse ci si abitua rimanendo indifferenti.

- **La quartàra rutta si tira la quartàra sana.**

La brocca rotta trascina con sé la brocca integra.

Chi è in qualche modo corrotto influenza chi è integro.

- **La raggiuni va cu lu so pedi.**

La ragione va con il suo piede.

Si fa strada.

La ragione si esercita secondo le proprie modalità.

- **La spada nun si pigghia pri la punta.**

La spada non s'impugna (si prende) per la punta.

Le cose non si lasciano andare nel modo che possano più offender noi che l'avversario.

E' pericoloso, nella lotta, esporsi al pericolo, quando si può evitare.

- **La spiranza è l'ultima chi mori.**

La speranza è l'ultima a morire

Finchè c'è vita, c'è speranza.

- **La tavula (–o La Mensa) è 'na brutta corda.**

oppure

- **La tavula è turtura.**

La tavola è una brutta corda.,

oppure

La tavola è tortura.

Perché fa confessare

Essa, infatti, è il luogo in cui ciascuno si rivela in modo autentico, senza finzioni.

- **La toppa è chiummu.**

La figlia femmina è piombo.

E' cioè un peso. Emerge, ancora una volta, una visione negativa della donna.

- **La varca è di cu' la cravacca.**

La barca è di chi ci sta sopra (la cavalca).

Il mondo è di chi se lo piglia. E vale anche, che il padrone è chi amministra sopra luogo.

Si afferma qui la superiorità del potere rispetto al diritto nella conquista e nell'amministrazione dei beni.

- **La vucca è quantu un aneddu e si mancia palazzu e casteddu.**

La bocca non è più grande di un anello e si mangia palazzo e castello.

Lo smodato vizio della gola può mandare completamente in rovina, anche per lo sperpero di risorse materiali che essa richiede.

- **La vacca ridi, e lu cori chianci.**

La bocca ride, e il cuore piange.

Talvolta l'uomo mostra ilarità, e invece soffre.

Fermarsi a guardare le apparenze fa correre il rischio di non cogliere ciò che una persona veramente porta nel cuore.

- **La vulpi vecchia 'ncappa a lu lazzu.**

(Anche) La volpe vecchia incappa (può incappare) nel laccio.

Anche chi è avanti negli anni può commettere errori.

- **La vulpi vecchia nun 'ncappa a lu lazzu.**

La volpe vecchia nun incappa nel laccio

Contrariamente a quanto sopra. Chi è avanti negli anni non commette errori a motivo della saggezza raggiunta.

- **La vutti di chi è china spanni.**

La botte versa ciò di cui è piena.

Vale anche per la persona che, consapevolmente o inconsapevolmente, comunica all'esterno ciò che porta dentro di sé.

- **Li dinari su' lu secunnu sangu.**

I soldi sono il secondo sangue.

Si ritiene che essi appartengano in modo sostanziale alla natura dell'uomo.

- **Li picciotti hannu a parlari sulu quannu piscia la addina.**

I ragazzi debbono parlare solo quando urina la gallina.

Cioè mai.

Si misconosce il valore della comunicazione da parte dei giovani, perché ritenuta priva di sapienza.

- **Li principi hannu cent'occhi e cent'oricchi.**

I principi hanno cento occhi e cento orecchie.

Essi dall'alto e debitamente informati colgono i diversi volti delle società che governano.

- **Li re stannu 'ntra li càmmari e cummannanu, E li populi si scànnanu.**

I re stanno dentro le camere e comandano, e i popoli si scannano.

Il potere dei re rimane chiuso in se stesso e non incide sulle vicende dei popoli, che rimangono in conflitto. Si coglie qui la distanza del potere politico dalla vita delle società su cui si esercita.

- **Li suldati fanno la guerra e s'ammazzanu, e li re s'abbrazzanu.**

I soldati fanno la guerra e si ammazzano, e i re si abbracciano.

I conflitti mortali che in guerra si scatenano tra i combattenti, spesso non coinvolgono i re, che mantengono relazioni pacifiche. In realtà il proverbio è storicamente superato.

- **Li strazzi vannu pri l'aria.**

Gli stracci van sempre all'aria

I deboli pagan sempre il fio.

Per il fatto che non possiedono gli strumenti per difendersi.

- **Lo judici ama l'oru e l'avvocatù l'argentu.**

Il giudice ama l'oro e l'avvocato l'argento.

Si ritiene che i giudici e gli avvocati lavorino principalmente per accumulare ricchezze.

- **Lu bon judici duna a tutti audienza, ma a pocu duna cridenza.**

Il buon giudice concede udienza (ascolta) tutti, ma a pochi dà credito.

Egli amministra la giustizia con rigore, senza lasciarsi condizionare dai propri interlocutori.

- **Lu cchiù nnimicu di l'omu, è l'omu stissu.**

L'uomo non ha maggior nemico dell'uomo.

Si afferma qui una convinzione presente anche in alcune teorie filosofiche, come quella di Hobbes, per la quale nelle relazioni tra gli uomini domina l'inimicizia piuttosto che la solidarietà.

- **Lu Cuscinu è un gran cunsiggheri.**

Il cuscino è un gran consigliere.

Il riposo, per il rilassamento e la distensione che procura, fa vedere con più lucidità le situazioni che si vivono e aiuta a prendere le giuste decisioni.

- **Lu Diavulu è suttili, e fila grossu.**

Il Diavolo è sottile e fila grosso.

Il diavolo non è appariscente, ma può influenzare molto le persone.

- **Lu Diavulu fa li cosi ammucciuni, e poi sona la campanedda.**

Il Diavolo fa le cose alla chetichella e poi suona la campanella.

Per non essere ostacolato, il diavolo agisce di nascosto e rivela se stesso ad azione compiuta.

- **Lu figghiu parrinu è lu porcu di la casa.**

Il figlio prete è il maiale della casa.

Porta prosperità, vantaggi alla famiglia.

Tali vantaggi non sono solo materiali, ma anche culturali e spirituali.

- **Lu furmaggiu chi nun si mania fa vermi.**

Il formaggio che non si maneggia fa vermi.

I giovani non corretti vengono cattivi.

Si afferma qui il valore dell'educazione, che comunque è importante non solo per i giovani, ma, come educazione permanente, anche per gli adulti.

- **Lu ganguniari fa passari lu sonnu**

Il mangiucchiare fa passare il sonno.

Traspare qui l'apprezzamento per una vita ordinata, scandita da pasti regolari.

- **Lu judici avi ad aviri dui oricchi o l'oricchi eguali.**

Il giudice deve avere due orecchi o gli orecchi uguali.

Egli deve cioè ascoltare con imparzialità le ragioni degli imputati.

- **Lu judici giustu, cchiù a la giustizia chi all'omini divi aviri riguardu.**

Il giudice giusto deve aver riguardo più per la giustizia che per gli uomini.

Egli non deve anteporre favoritismi personali al rispetto delle leggi.

- **Lu limitu di la Sorti, Cu lu passa trova la Morti**

Il limite assegnato dal [Destino](#), chi lo oltrepassa trova la Morte.

Si ripropone qui la visione del destino, di origine greca. Chi si rivolta contro il suo volere, sprofonda negli abissi della morte.

- **Lu munnu è longu, ed havi la cuda**

Il [mondo](#) è lungo e ha la coda.

Con la sua inesauribile riserva di sorprese il mondo resta difficile da comprendere e dominare interamente anche per l'uomo che ne abbia una lunga esperienza.

Per quanto si possa comprendere, il mondo ha sempre qualcosa di inspiegabile.

- **Lu munnu è di cu' lu sapi buffuniari.**

Il mondo è di chi lo sa canzonare.

Impossibile da comprendere nella sua interezza, non rimane che guardare al mondo in modo canzonatorio.

- **Lu munnu 'un s'ha persu mai pi fimmini, ma pi dinari**

Il mondo non si è mai perso per le donne, ma per i soldi.

Si ribadisce qui il potere del denaro, capace, più di ogni altra cosa, di corrompere il mondo.

- **Lu muttu anticu, È lu Vanceliu nicu.**

Il motto antico è il piccolo Vangelo.

Si afferma il valore della tradizione sapienziale espressa da motti che, come un piccolo vangelo, possono guidare la vita degli uomini.

- **Lu pani di li mischini è la spiranza.**

La speranza è il pane de' miseri.

Privi di beni materiali, e pertanto costretti a vivere nell'indigenza, i miseri possono solo sperare in un futuro migliore.

- **Lu piccadu è chiddu chi nesci e no chiddu chi trasi.**

Il peccato è quello che esce e non quello che entra.

Peccato è la maldicenza e non quello che si mangia.

Il proverbio, di sapore evangelico, considera peccato tutto ciò che di negativo esce dal cuore dell'uomo e non ciò che perviene in esso dall'esterno.

- **Lu re 'un ha bisognu di varva, ma di sennu.**

Il re non ha bisogno di barba, ma di senno.

Ciò che conferisce autorità al re non è l'aspetto fisico, ma la sapienza.

- **Lu riccu campa cu lu poviru, e lu poviru cu lu riccu.**

Il ricco vive con il povero ed il povero con il ricco.

Hanno bisogno l'uno dell'altro.

Tale rapporto reciproco si instaura quando il povero offre al ricco dei servizi in cambio di una remunerazione.

- **Lu riccu spezza li magghi e nni scappa, l'afflittu resta a la riti e s'incappa**

Il ricco spezza le maglie e ne scappa, l'afflitto resta nella rete e s'impiglia.

Il ricco dispone dei mezzi necessari per liberarsi dai problemi che ne ostacolano l'esercizio della libertà; il povero invece resta in essi imbrigliato.

- **Lu sangu nun si po fari acqua.**

Il sangue non può farsi acqua.

Il legame di parentela non si può rinnegare.

Secondo una sensibilità molto radicata, si afferma qui l'importanza dei legami di sangue

- **Lu signuri di pagghia si mancia un vassallu d'azzaru.**

Il signore di paglia si mangia un vassallo d'acciaio.

Con riferimento al feudalesimo medievale, che in Sicilia è rimasto intatto fino agli inizi del XIX secolo (1812), si afferma qui il potere del signore feudale, che in modo indiscusso si esercita sui

subalterni.

- **Lu sulì chi ti viri ti quaria.**

Il sole che ti vede ti riscalda.

Il bene si deve sperare da chi lo può fare, non bisogna lasciarsi trasportare dalle speranze fondate sulla fantasia.

Può fare il bene colui che, oltre ad averne la possibilità, si accorge di chi vive nell'indigenza.

- **Lu vizziu appigghia comu amenta.**

Il vizio attecchisce come menta.

Una volta che il vizio viene contratto, difficilmente ci si può emendare da esso.

- **Lu voi nun parra ca havi la lingua grossa, ma si parrassi gran così dirria.**

Il bue non parla perché ha la lingua grossa, ma se parlasse direbbe grandi cose.

Motto di chi vuol usare reticenza.

Si ripropone qui la cautela nel parlare, molto diffusa nella mentalità siciliana.

- **'Mbriachi e picciriddi, 'u Signuri aiuta.**

Ubriachi e bambini, il Signore li aiuta.

Coloro che sono inconsapevoli perché ubriachi, o innocenti perché bambini, vengono aiutati da Dio.

- **Megghiu accordiu magru ca sentenza grassa.**

Meglio un magro accordo che una grassa sentenza.

Meglio cercare un rapido accordo con transazione che affrontare una lite giudiziaria i cui lunghi tempi e costi onerosi potrebbero ridurre sensibilmente i vantaggi di una sentenza favorevole.

Si ripropone qui un atteggiamento di diffidenza nei confronti della legge e delle istituzioni giudiziarie, con grave danno per il rispetto della legalità, alla quale viene preferita una soluzione privata dei conflitti.

- **Megghiu asinu vivu ca dutturi mortu**

Meglio un asino vivo che un dottore morto.

Meglio un ignorante vivo, che un dotto morto per aver ecceduto nello [studio](#).

L'importante è essere vivi. Lo studio è qui giustamente inteso come valore strumentale e non finale.

Esso deve essere sempre subordinato al mantenimento di una vita sana.

- **Megghiu dogghia di vurza ca di cori.**

Meglio dolore di borsa che di cuore.

Meglio spendere che soffrire.

Il valore del denaro, spesso esaltato, viene qui subordinato a quello della serenità interiore.

- **Megghiu lu picca godiri ca l'assai trivuliari.**

Meglio godere del poco che l'affannarsi per (ottenere e conservare) il molto.

La serenità interiore viene qui anteposta al possesso delle ricchezze. E' meglio vivere serenamente godendo del poco, che vivere nell'affanno per accumulare molto.

- **Megghiu lu tintu conosciutu, ca lu bonu a conosci.**

Meglio un cattivo, ma già conosciuto come tale, che un buono ancora da conoscere veramente.

Si diffida qui dal rischio insito in ogni nuova conoscenza, anche se buona, e si preferisce il cattivo già conosciuto, il rapporto con il quale non contiene imprevisti.

- **Megghiu obbediri ca santificari.**

Meglio (è più gradito a Dio) obbedire che sacrificare.

E' meglio agire in modo conforme al volere divino, che offrire sacrifici che esprimono uno sterile devozionismo.

- **Megghiu sbirri a la porta ca parrini.**

Meglio sbirri alla porta che preti.

I primi vengono per arrestare, i secondi per il funerale.

La vita, anche se vissuta male, viene qui considerata migliore della morte.

- **Megghiu sudari chi trimari.**

Meglio sudare che tremare.

Meglio caldo che freddo, meglio lavorare per campare o per iscampare, anziché morire.

Si esalta anche qui il valore superiore della vita rispetto alla morte, anche quando essa procede in modo molto faticoso.

- **Mori un putenti – A manu d'un pizzenti**

Muore un potente per mano d'un pezzente.

Nessuno sa come e dove avrà termine la propria vita.

A chi nella vita è stato potente può accadere di diventare inerme e di morire per mano di un pezzente.

- **Multi so' signuri di citati, e su schiavi di li donni.**

Molti sono signori di città e sono schiavi delle [donne](#).

La donna viene qui considerata come fonte di piacere e di schiavitù per l'uomo, anche quando è un signore di città, avvezzo a comandare.

- **Munti cu munti 'un si juncinu mai, ma l'omini cu l'omini si 'nfrontanu.**

Monti e monti non si congiungono mai, ma uomini e uomini possono sempre incontrarsi.

Anche dopo un lungo periodo di lontananza

- **Nasci omu e nasci stidda.**

Nasce un maschio e nasce una stella.

Si coglie qui, ancora una volta il maschilismo profondamente radicato nelle subculture siciliane.

- **Nè ciuri senza oduri, nè sabbato senza sulì, nè fimmina senza amuri.**

Né fiore senza odore, né sabato senza sole, né donna senza amore.

Il tratto positivo riconosciuto alla donna è la sua capacità di amare; il non possederla la svilisce.

- **Nè omo sutta cappa, nè fimmina sutta strazza**

Né uomo sotto la cappa, né donna sotto la seta.

Non si deve giudicare del merito di una persona dall'aspetto esteriore.

L'aspetto gradevole e seducente potrebbe infatti nascondere una povertà interiore.

- **No accattari la gatta 'ntra lu sacco.**

Non comprare la gatta dentro il sacco.

Acquistare qualcosa senza averne bene esaminato le caratteristiche fa correre il rischio di essere frodati.

- **'Nta stu munnu cc'è un limitu forti (ardu), Di ccà sta la Sorti, di ddà c'è la Morti.**

In questo mondo c'è un limite arduo, di quà c'è il Destino, di là c'è la Morte.

L'uno governa in modo incontestabile gli eventi del mondo, l'altra è la necessaria conclusione di qualsiasi esistenza, alla quale in alcun modo si può sfuggire.

- **'Ntra amici e 'ntra parenti | 'n'accattari e 'un vinniri nenti.**

Fra amici e parenti | non comprare e non vendere niente.

L'affare sarebbe poco conveniente dal punto di vista economico, perché reso meno vantaggioso dall'amicizia o dalla parentela.

- **Nuddu si lassa e nuddu si pigghia si 'un s'assumigghia.**

Non ci si lascia e non ci si sceglie se non ci si somiglia.

Visione di cui si nutrono diverse espressioni della Filosofia e della Letteratura, basti pensare ad alcuni Presocratici e al romanzo "Le affinità elettive" di Goethe.

- **Nun cc'è megghiu sarsa di la fami**

Non c'è miglior salsa della fame.

Quando si è affamati, si mangia qualsiasi cosa, senza badare al condimento.

- **Nun poi all'asinu, e duni a lu varduni**

Non puoi (dare bastonate) all'asino e le dai alla barda.

Chi è nell'impossibilità di vendicarsi su chi non può colpire, si vendica su chi è alla sua portata.

In una spirale di violenza i più deboli, che in alcun modo possono difendersi, sono i più colpiti.

- **Nun si divi lassari la bona terra pri lu mali riggituri.**

Non si deve lasciare la buona terra a causa del cattivo governante.

Perché questi, volendo, si può cambiare.

L'agricoltore esperto, nell'instaurare un rapporto di lavoro, guarda alla capacità produttiva della terra e non a chi la governa.

- **Nun si dona l'uffiziu a cu' lu dimanna.**

Non si dà l'ufficio (la carica, l'incarico) a chi lo chiede.

Ma a chi lo merita.

In tal modo si evitano favoritismi e si esercita la propria autorità secondo giustizia.

- **Nun su' li donni chi nun gustanu, su' li dinari chi nun bastanu**

Non sono le donne che non piacciono sono i soldi che non bastano.

Anche qui il valore del denaro viene anteposto a quello delle donne piacevoli.

Si potrebbe anche intendere che rapportarsi alle donne piacevoli richiede molto denaro, di cui non sempre si dispone.

- **Nun tantu billi billi, ch'un sulu billi basta.**

Non troppe sdolcinatezze, non troppe svenevolezze, non troppe moine, ne basta solo un po', solo quanto basta.

Si afferma qui il valore della sobrietà nelle relazioni, in cui la seduzione deve essere misurata.

- **Nun ti fari mettiri la fadedda di (da) tò mughieri.**

Non fari mettere la sottana da tua moglie.

Ritorna qui il maschilismo siciliano, per il quale è l'uomo a dominare la donna, costretta in tal modo alla sottomissione.

- **Nun ti fidari ca la corda è grossa, / quantu è cchiù grossa cchiù prestu si lassa.**

Non fidarti del fatto che la corda è grossa | quanto più è grossa, più presto si scioglie.

Non fare eccessivo assegnamento, non inorgogliarti, non insuperbirti per le tue capacità, le tue possibilità, per la tua fortuna, perché quando meno te lo aspetti la tua sorte potrebbe mutare.

I tratti positivi potrebbero non venire più riconosciuti.

- **Nun tuccari lu culu a la cicala**

*Non toccare il sedere alla **cicala**.*

Non dare occasione alle malelingue di sparlare.

La maldicenza, infatti, oltre a mettere in cattiva luce persone anche insospettabili, può corrodere le relazioni.

- **Nutrica lu scursuni 'ntra la manica, si quadía e ti mùzzica.**

*Nutri la **serpe** nella manica, si riscalda e ti morde.*

Non essere generoso con chi non ne è degno.

Può accadere di offrire fiducia e vicinanza a qualcuno che tradisce e delude.

- **.Ogni asinu si prega de lu so ragghiu.**

Ogni asino si compiace del suo raglio.

Ognuno loda sé e il suo.

Concentrato narcisisticamente sull'elogio di se stesso, rischia di non accorgersi dei meriti degli altri.

- **Ogni centu anni e centu misi torna l'acqua a li so paisi.**

In cent'anni e cento mesi torna l'acqua a' suoi paesi

Il tempo vien a capo d'ogni cosa, e quel che fu sarà di nuovo.

La visione ciclica della storia, per la quale ogni cosa a suo tempo si ripete, è anch'essa radicata nella mentalità siciliana, ma, a ragione, ai nostri giorni, è quasi totalmente superata.

- **Occhi ch'aviti fattu chianciri, chianciti.**

*Occhi che avete fatto **piangere**, (anche voi) piangete.*

E'conveniente che chi suscita dolore e pianto negli altri soffra egli stesso per diventare consapevole degli effetti delle proprie azioni.

- **Ogni vulpi porta amuri a la so tana.**

Ogni volpe porta amore alla sua tana.

Lo stesso può dirsi dell'uomo quando ama la propria dimora, per il fatto che in essa vive una relazione privilegiata con se stesso.

- **Omne nimium vertitur in troppu.**

Ogni eccesso si trasforma in troppo.

E così può diventare controproducente nel mantenimento del proprio equilibrio.

- **Pacenzia caru amicu a li burraschi, | ca nun si mangia meli senza muschi.**

*Sopporta caro amico con **pazienza** le burrasche, | che non si mangia miele senza mosche.*

La vita dell'uomo si caratterizza sempre per la coesistenza in essa di prove, che vanno sopportate con pazienza, e di situazioni positive. Una vita fatta solo di ombre o solo di luci è inconcepibile.

- **Parrastra, | focu d'alastra**

Matrigna, fuoco di citiso.

Per la vivezza del fuoco che esso nutre, il citiso è desiderato dalle figliastre contro le matrigne spesso talmente odiate, come si vede anche in molte fiabe, da desiderarne la morte.

- **Pigghia cunsighiu di prudenti chi mai ti nni penti.**

Prendi consiglio dall'uomo prudente, che mai te ne penti.

E' bene scegliere con molta cura le persone a cui si chiede consiglio; devono essere persone prudenti, affinché non si venga disorientati invece di essere adeguatamente guidati.

- **Pri canusciri un omu s'havi a manciari 'na sarma di sali.**

*Per conoscere un uomo bisogna mangiare una **salma** di sale.*

Bisogna convivervi lungo tempo.

Le relazioni costruite in fretta non coinvolgono in profondità e producono spesso delusioni.

- **Prumettiri è viggilia di lu dari.**

Promettere è vigilia del dare.

Si ripropone qui la forza realizzante della parola, che si manifesta, in questo caso, nella fedeltà alla promessa.

- **Quannu l'amicu nun parra a prima vuci, voddiri ca 'u riscussu nun ci piaci.**

Quando l'amico non risponde a prima voce, significa che il discorso non gli piace.

Anche nell'amicizia la comunicazione può incepparsi, se il discorso dell'amico non soddisfa chi lo ascolta. Si considera qui l'ambivalenza dell'uso della parola, che viene ora esercitato, ora inibito.

- **Quannu la carni è pocu pigghia l'ossu.**

Quando la carne è poca prendi l'osso. (Quando non puoi avere come vuoi piglia come puoi).

E' bene accontentarsi di quello che si può ottenere senza agitarsi per avere di più.

- **Quannu lu suli ti risplenni, nun ti curari di la luna.**

Quando il sole ti splende, non ti déi curar della luna.

Quando il maggiore ti protegge, non ti curare de' minori.

La protezione del maggiore, infatti, preserva da ogni pericolo e non necessita di altro.

- **Quannu s'ì in tempu di prosperitati, timi l'avvirsitati.**

Quando sei in tempo di prosperità, temi l'avversità

E' bene mantenere sempre la consapevolezza che le situazioni mutano e che in nessuna di esse bisogna adagiarsi, ma si deve rimanere vigili e pronti al cambiamento. La prosperità, infatti, può trasformarsi all'improvviso in avversità.

- **Quannu t'è data la purcedda, curri prestu cu la curdicedda.**

Quando ti viene donata la porcella, corri presto con la funicella.

Non bisogna tardare nel pigliare o nell'afferrare l'occasione.

Ciò richiede sempre attenzione alle situazioni che si incontrano.

- **Quannu ti voi fari gabbu di lu zoppu, bisogna chi tu fussi drittu**

Perché ti possa fare beffe dello zoppo, occorre che tu sia diritto.

Chi burla lo zoppo badi d'esser diritto.

Chi burla altrui badi s'egli è degno d'esser burlato.

Bisogna essere cauti nel prendersi gioco degli altri. E' bene prima considerare se esistono limiti in se stessi.

- **Quannu 'u diavulu t'accarizza, voli l'arma.**

Quando il diavolo ti accarezza, vuole l'anima.

Si evidenzia qui il potere del demone, che seduce per impossessarsi dell'anima. Tale visione è presente nella tradizione biblica e in molte tradizioni spirituali.

- **Quannu viri chi la sira è mala, pigghiati pri la retina la mula.**

Quando vedi che la sera è cattiva, prenditi per le redini la mula.

Quando le cose s'imbrogliano, va piano e cauto.

Al fine di evitare di essere defraudato dei propri beni.

- **Quantu dannu fa nu cretinu, mancu u porcu 'nta nu jardinu.**

Neppure il maiale in un giardino fa tanti danni quanti ne fa un [cretino](#).

Si esalta qui, ancora una volta, il valore dell'intelligenza, considerando pericoloso chi ne è privo.

- **Quattr'omini cci vonnu pri fari una bona 'nzalata, un pazzu, un saviu, un avaru e un sfragaru.**

Quattro uomini ci vogliono per fare una buona insalata, un pazzo, un saggio, un avaro e un prodigo.

L'umanità contiene in se stessa delle differenze spesso contraddittorie e non bisogna ignorarle.

- **Ricchizza fa superbia, superbia povertà.**

La [ricchezza](#) genera la superbia, la superbia la povertà.

La ricchezza insuperbisce l'uomo, che, a sua volta diventa, povero per avere esaltato oltre misura se stesso.

- **Ricchizzi e sanitati, – Criditinni mitati, Si menu nni criditi – Megghiu faciti.**

Ricchezze e salute, – credetene la metà, se meno ne credete – meglio fate.

E' bene non fidarsi dell'ostentazione della ricchezza e della salute, che può nascondere una situazione di precarietà e, pertanto, può ingannare.

- **Ricchizzi senza littri è un corpu senz'anima.**

Ricchezze senza cultura sono un corpo senz'anima.

Il valore della cultura dà significato al possesso di beni materiali, che senza di essa rimangono privi di consistenza e di vita.

- **Rispetta lu vecchju unni lu trovi.**

Rispetta l'[anziano](#) dovunque lo incontri.

Si esorta qui al rispetto incondizionato per gli anziani, profondamente radicato nella cultura siciliana.

- **Sai chi è la pena di lu munsignaru? Chi dici la viritati e nun è crittu.**

Sai quale è la pena del bugiardo? Che (anche quando) dice la [verità](#) non è creduto.

E' molto difficile modificare l'atteggiamento nei confronti di una persona, anche se essa cambia, per il fatto che per lungo tempo ha rivelato una certa immagine di sé alla quale ci si è assuefatti.

- **Schiavi su schiavi nun cci dari chiavi.**

Gli schiavi sono schiavi, non dargli le chiavi.

Non ci si può fidare di chi ha sofferto a causa nostra, di una persona a cui si è fatto del male. Non bisogna fidarsi dei servi.

Si ripropone qui la diffidenza, come atteggiamento da assumere nei confronti di coloro con cui si ha una relazione problematica o non paritaria.

- **Se canta cùcchiti e se nun canta strìchiti.**

Se (la fortuna) canta, va' pure a dormire; se non canta (non ti è favorevole) puoi rotolarti per terra.

La fortuna favorevole genera serenità, quella sfavorevole disagio, indigenza e insicurezza.

- **Sinnucu picciottu, paisi arruinato.**

Sindaco giovane, paese rovinato.

Si ritiene che la buona politica sia una prerogativa degli anziani, ricchi di esperienza.

- **Soni e canzuni su' comu lu ventu, lu tavrinaru voli li dinari.**

Suoni e canzoni sono come il vento, l'oste vuole i [soldi](#).

L'oste simboleggia qui l'attenzione concreta al denaro che, nelle transazioni, è ciò che vale veramente, al di là dei suoni e delle parole.

- **Stomacu granni e vacca picciridda.**

Stomaco grande e bocca piccola.

Udire e tacere.

Si esorta qui, come in molti altri proverbi, a tenere per sé ciò che si ascolta, rivelandone solo una minima parte.

- **Supra 'o vagnatu, cci chiovi**

Sul bagnato, piove.

Spesso le difficoltà ricadono su situazioni già di per sé difficili, che pertanto diventano ancora più problematiche.

- **Supira lu putiri a lu sapiri.**

Il potere è più del sapere.

Il potere, già anteposto ad altri valori, viene qui addirittura considerato superiore al sapere, che in altri proverbi era stato esaltato.

- **Testa chi nun parra si chiama cucuzza.**

Testa che non parla si chiama zucca.

Quando è necessario manifestare il proprio pensiero, quando non si può restare in silenzio, tacere diventa inammissibile, fare scena muta è fare la figura dell'idiota.

L'uso della parola, altrove più volte screditato, viene ritenuto qui indispensabile se avviene in modo corretto, ossia per esprimere aspetti della realtà che non possono essere ignorati.

- **Ti scanti di lu bicchi-bacchi, | nun ti scanti d'arrubbari li morti.**

Ti spaventi del babau, | non ti spaventi di derubare i morti.

Si dice di chi conferisce gravità a comportamenti banali e non ad altri ben più importanti.

- **Tintu è cu nun mancia a cassata a matina ri Pasqua.**

Misero chi non mangia la [cassata](#) la mattina di Pasqua.

La cassata in giorno di Pasqua è simbolo di agiatezza e di prosperità. Misero è, pertanto, chi non la mangia.

- **Travagghiu di vinnigna, ti 'signa, ti sgrigna, t'alligna e ti spigna.**

Il lavoro della [vendemmia](#) ti ammaestra, ti diletta, ti rinvigorisce e ti leva i debiti.

Si esalta qui la vendemmia, come lavoro che educa alla disciplina, procura piacere, vigore e ricchezza.

- **Tri sunu li putenti: 'u papa, 'u re e cu nun avi nenti.**

Tre sono i potenti: il papa, il re e chi non possiede niente.

Sono potenti coloro che tutto governano e chi non possiede niente perché privo della

preoccupazione che comporta l'amministrare i propri beni.

- **Truniannu truniannu chioviri voli.**

Tuonando tuonando vuol piovere.

Finirà per piovere. L'evento, preceduto da segni premonitori, finirà per accadere. Tanto tuonò che piovve.

E' bene pertanto prestare sempre attenzione a tali segni, al fine di non lasciarsi sorprendere in modo traumatico dagli eventi.

- **Tumazzu duru nun pigghia cchiù salamora. o Tumazzu duru nun pigghia salamora. (Erice)**

Tumazzu duru nun pigghia salamòria.

Il formaggio duro non prende più sale.

Una persona invecchiata non è in più in grado di cambiare. (Simile al detto "L'arvulu s'addrizza quannu è virde")

In realtà non sempre è così. L'età, infatti, non è solo un fatto cronologico, ma anche esistenziale, per cui si può essere avanti negli anni, ma ancora giovani interiormente e aperti al cambiamento.

- **Tutti cosi si joca fora di lavari la birritta a lu tignusu.**

Su tutto si gioca, tranne che lavare il berretto al tignoso.

Non è bene scoprire i difetti degli altri o parlarne male.

Si afferma qui il valore del rispetto nei confronti degli altri, soprattutto quando sono carichi di difetti.

- **Tutti semo d'un'acqua tanti ciumi.**

Tutti siamo tanti fiumi di una (sola) acqua.

Partecipiamo tutti, seppure in modo diverso, di una comune umanità e ciò deve rendere solidali.

- **Tuttu lu gran sirenu di lu mari 'na vampidda d'amuri 'un pò astutari.**

Tutta la grande acqua del mare non può spegnere una piccola fiamma d'amore.

L'amore umano viene qui esaltato oltre qualsiasi limite. Neppure tutta l'acqua del mare può spegnerlo.

- **'U 'mmurutu 'nmezzo a via, 'u sò immu 'un s'u talia.**

Il gobbo, in mezzo alla strada, la sua gobba non se la guarda.

Si ha sempre vista acuta per scorgere le altrui pecche, sulle proprie si è invariabilmente ciechi.

Ciò rende assai difficili e problematiche molte relazioni.

- **'U pisu di l'anni è lu pisu cchiù granni.**

Il peso degli anni è il peso più grande.

Per il fatto che rende più vulnerabili alle malattie e più vicini alla morte.

- **'U putiàru soccu ave abbània**

Il negoziante decanta ciò che ha.

Ognuno rivela all'esterno ciò che porta dentro di sé.

- **'U sceccu 'a potta, 'u sceccu sa mangia.**

L'asino la porta, l'asino se la mangia.

Si dice di colui che ad un convito consuma quello che egli stesso ha portato, senza preoccuparsi di dividerlo con gli altri.

- **'U voi ci dici curnutu 'o sceccu.**

Il bue dice cornuto all'asino.

Come quando qualcuno proietta su un altro i difetti che possiede dentro di sé.

- **Un pumu fradiciu nni guasta 'na cartedda**

*Una **mela** fradicia ne guasta una cesta.*

Il male è molto contagioso. Anche dove è presente in poca misura, esso si dilata, corrompendo gli altri.

- **Una stizza di sangu trubbula lu mari.**

Una goccia di sangue intorbida il mare.

Un po' di simpatia fa tutto.

Si dice di tutto ciò che, usato in piccola quantità, ha il potere di trasformare realtà molto più grandi.

- **Unu pecca, e in tronu è missu, L'autru pecca, è crucifissu.**

*Uno **pecca** ed è messo in trono, l'altro pecca, è crucifisso.*

Spesso gli errori degli altri non vengono trattati in modo imparziale, ma ingiustamente.

- **Vali chiu un corpu di mastru, chi dui di manuali.**

Vale più un colpo di maestro, che due di manovali.

Nel lavoro la competenza vale più della fatica.

- **Vinu meli finu, pri cui nun lu sa biviri è vilenu.**

***Vino** miele fino, per chi non lo sa bere è veleno.*

Non sempre si ha la capacità di apprezzare ciò che veramente vale. Esso, addirittura, può essere considerato dannoso.

- **Voi campari, lascia campari**

Vuoi vivere (?), lascia vivere.

Vivi e lascia vivere.

Vive veramente la propria vita in pienezza chi non impedisce agli altri di fare altrettanto.

- **Voi chi na cosa nun si saccia? né si dica né si faccia.**

Vuoi che una cosa non si sappia? né si dica né si faccia.

L'omertà e l'inoperosità sono qui anteposte al parlare e all'agire, quando si vuole nascondere un'iniziativa.

- **Vuti di marinaru, duranu quantu la tempesta.**

I voti di marinaio durano quanto la tempesta.

Il marinaio, per il fatto che non ha una stabilità esistenziale, viene ritenuto persona inaffidabile, che, pertanto, non mantiene le promesse.

- **Vutti chi nun è attuppata, sventa.**

La botte che non è turata, sfiata.

Riferito a chi non sa tenere un segreto

La capacità di mantenere la segretezza è ritenuta valore fondamentale nella comunicazione.

- **Zoccu fa la matri a lu cufularu, fa la figghia a lu munnizzaru**

Ciò che fa la madre al focolare, fa la figlia all'immondezzaio.

Come la madre, così la figlia.

oppure:

I figli seguono i costumi dei genitori.

Il contesto in cui si opera non muta i comportamenti, che nei figli sono sempre condizionati dall'educazione ricevuta dai genitori, ma non sempre ciò accade.

- **Zoccu lu cori pensa parla la vucca.**

(Se un uomo è sincero) dice con la bocca ciò che pensa col cuore.

Contrariamente a quanto altrove ritenuto, si afferma qui il valore dell'autenticità della comunicazione verbale, quella in cui le parole sgorgano dal cuore.

- **Zoccu si dici 'ntavula avi a ristari 'nta tuvagghia**

*Ciò che (– o Quanto) si dice a **tavola**, deve restare nella tovaglia.*

Si riafferma qui l'importanza della segretezza, per la quale ciò che viene detto in privato, non deve in alcun modo essere divulgato

- **Zoccu si schifia veni tempu ca s'addisìa**

Ciò che adesso viene disprezzato, verrà un giorno desiderato.

L'esistenza umana è sempre mutevole al di là delle nostre previsioni, per cui ciò che un tempo viene disprezzato perché ritenuto ignobile, potrà essere in un altro momento, in cui si è indigenti, desiderato perché ritenuto eccelso.

- **Zuccaru nun guasta bevanda.**

Zucchero non guastò mai vivanda.

Le cose buone non son mai sgradite.

Una realtà, già di per sé buona, può migliorare ulteriormente se ad essa si aggiunge un altro valore positivo. (1)

- **U rispettu è misuratu, cu lu porta l'avi purtatu.**

Il rispetto è misurato. Chi lo porta gli viene portato.

Si afferma qui il valore della reciprocità nelle relazioni positive, in particolare quella del rispetto che deve essere conferito a chi lo porta.

- **Aceddu 'nta la aggia non canta p'amuri, ma pi raggia.**

Uccello in gabbia non canta per amore, ma per rabbia.

L'assenza di libertà rende rabbioso chi ne viene privato.

- **U bonu no vali chiù di un tintu si**

Un buono no vale più di un cattivo si.

Il valore della comunicazione verbale non dipende solo dal suo contenuto, ma soprattutto dal modo in cui essa viene esercitata.

- **Megghiu sulu ca mala accumpagnatu.**

Meglio solo che male accompagnato.

Il valore della solitudine viene qui anteposto alla cattiva compagnia.

1) Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/9:Proverbi_siciliani. Proverbi siciliani - wikiquote

- **Adduma i fari prima di parrari.**

Accendi il lume della ragione prima di parlare.

Si esorta qui a lasciarsi guidare dalla ragione nella comunicazione verbale, al fine di evitare un parlare istintivo che potrebbe portare danni agli interlocutori.

- **Prima 'i parari mastica i paroli**

Prima di parlare mastica le parole.

Anche la fretta nel parlare, senza avere prima riflettuto, può risultare dannosa.

- **Usa zoccu hai e non chiangiri chiddu ca non hai.**

Adopera quello che hai e non piangere per ciò che non hai.

Si esorta qui ad avere una visione positiva delle proprie risorse, concentrandosi su ciò che si possiede per utilizzarlo adeguatamente e non lamentarsi per ciò che non si ha. Tale atteggiamento potrebbe suscitare invidia verso gli altri.

- **U pisci feti sempre ra testa**

Il pesce puzza sempre dalla testa.

Si ritiene che se una qualsiasi aggregazione umana si corrompe, la responsabilità è, prima di tutto, di chi la guida.

- **Servu d'autru si fa cu dici i sigreti ca sapi.**

Chi racconta i segreti che conosce si fa servo degli altri.

Egli, infatti, non ha più nulla da difendere e da custodire e può essere strumentalizzato in qualsiasi momento.

- **Chiddu ca fa p'i mo denti non fa p'i me parenti.**

Ciò che va bene per i miei denti non va bene per i miei parenti.

Si propone qui una visione individualistica e relativistica dei valori, per la quale ciò che vale per qualcuno, non vale altrettanto per gli altri.

- **U varagnu fa passari 'a stanchizza.**

Il guadagno fa passare la stanchezza.

Il guadagno produce gratificazione in chi lo realizza, dopo avere faticato e per questo fa passare la stanchezza.

- **U suli quannu affaccia, affaccia pri tutti.**

Il sole quando si affaccia, si affaccia per tutti.

Il bene che viene dall'alto, quando sorge, è per tutti.

- **U Signuri runa pani a cu unnavi renti.**

Il Signore dà il pane a chi non ha denti.

Si dice del bene che viene elargito da Dio a tutti; anche a chi non è capace di fruirne in modo costruttivo.

- **Quannu u piru è maturu casca sulu**

Quando la pera è matura, cade da sola.

E' bene non forzare lo sviluppo di situazioni o la soluzione di problemi. Essi avvengono spontaneamente, quando i tempi sono maturi.

- **Spenni picca e arricchirai, para picca e nzirtirai, mancia picca e campirai.**

Spendi poco e arricchirai, parla poco e sarà la scelta migliore, mangia poco e vivrai a lungo.

Si afferma qui il valore del risparmio, dell'essenzialità nella comunicazione e della sobrietà nell'alimentazione.

- **Arbulu ca non fa ciuri tagghialu di sutta.**

Albero che non fa fiori taglialo alla base.

Il proverbio, di sapore evangelico, esorta ad eliminare ogni situazione di sterilità.

- **Si a ogni cani c'abbaia ci tiri na petra non t'arrestunu vrazza.**

Se ad ogni cane che abbaia tiri una pietra, non ti rimangono braccia.

Si invita qui a non assumere comportamenti violenti nei confronti di chi violentemente colpisce, perché ciò esaurirebbe inutilmente le forze di chi viene colpito.

- **U surdu 'un è cu nun senti, ma cu nun voli sentiri.**

Il sordo non è chi non sente, ma chi non vuol sentire.

Il vero sordo non è chi non sente fisicamente, ma colui che rifiuta di prestare attenzione alle sollecitazioni provenienti dal mondo esterno.

- **Quannu la fortuna vota, ogni amicu s'alluntana**

Quando la fortuna volta le spalle ogni amico si allontana.

Spesso i rapporti di amicizia non vengono vissuti fino in fondo e in modo incondizionato. Può accadere, infatti, che gli amici si allontanino quando si è colpiti dalla cattiva sorte.

- **Tannu si virinu l'amici. Carceri, malatie e nicissitati.**

Allora si vedono gli amici. Carceri, malattie e necessità.

Gli amici veri sono quelli che rimangono vicini nei momenti più difficili.

- **Morti non veni mai senza scasciuni.**

La morte non viene mai senza un motivo

E le cause per le quali si muore spesso sarebbe stato possibile rimuoverle.

- **Quannu la lingua voli parrari, prima a lu cori a dumannari**

Quando la lingua vuole parlare deve prima chiedere al cuore

La comunicazione ha un grande valore se non coincide con il parlare a vanvera, ma si esprime in modo autentico.

- **Sarba a pezza pi quannu veni u purtusu**

Conserva la pezza per quando viene un buco da tappare.

E' bene cautelarsi per affrontare eventuali difficoltà che potranno insorgere.

- **Quannu u sceccu un voli viviri, è nutule friscarici**

Quando l'asino non vuole bere, è inutile fischiargli.

E' inutile offrire sollecitazioni positive a chi non è disposto ad accoglierle.

- **Si pi paura di corvi 'n si semina linusa non putissimu aviri la cammisa.**

Se per paura dei corvi non si semina il lino, non potremmo avere la camicia

La produzione di un bene di consumo va curata integralmente, senza la materia prima necessaria, essa diventa impossibile.

- **Assai vali e pocu costa a malu parrari bona risposta**

Vale molto e costa poco una buona risposta al cattivo parlare.

Vale molto perché neutralizza il cattivo parlare dell'interlocutore. Costa poco perché richiede solo la saggezza di chi la offre.

- **Petra ca un fa lippu sa tira a china.**

Pietra che non fa muschio se la trascina la piena delle acque.

Chi non fa radici in un determinato contesto è destinato ad andare in rovina, perché cambia di continuo le proprie attività senza produrre mai risultati positivi.

- **Acqua, cunsigghiu e sali a cu n'addumanna 'n ci nni dari**

Acqua, consiglio e sale non darne a chi non te ne chiede.

Non si concedono beni materiali o consigli a chi non ne chiede. Essi rischierebbero di essere sprecati.

- **Ogni lassata è persa**

Ogni lasciata è persa.

Abbandonare un valore positivo è sempre una perdita, anche se poi se ne acquisiscono altri.

- **Ogni ficateddu ri musca è sustanza.**

Ogni fegato di mosca è sostanza.

E' bene cogliere ed apprezzare il valore delle cose, anche quando esse hanno poca importanza.

- **Lu dottu si capisci a lu parrari e li campani a lu sunari.**

Il dotto si riconosce dal parlare, le campane dal suonare

La persona colta si riconosce dal modo affinato in cui parla e la qualità delle campane dal loro

suono.

- **Aspittari e non veniri, jiri a tavula e non manciari, jiri o lettu e non durmiri su' tri peni da muriri.**

Aspettare qualcuno che non viene, andare a tavola e non mangiare, andare a letto e non dormire sono tre pene da morire.

Si esprime qui la profonda sofferenza che si prova quando le situazioni esterne deludono le proprie aspettative o quando non si riesce ad adeguarsi ad esse.

- **Non è impurtanti chiddu ca si cunta, impurtanti è chiddu ca cunta.**

Non è importante quello che si racconta, importante è quello che conta.

Si afferma qui la vanità delle parole e l'importanza dei fatti.

- **Occhiu can un vidi cori ca non doli**

Occhio che non vede cuore che non duole.

Si dice di chi si sottrae alla visione di una situazione spiacevole per evitare di soffrire.

- **U picca mi basta, u assai m'assupechia.**

Il poco mi basta, l'assai mi avanza.

Accontentarsi del poco rende sereni. L'eccessivo possesso di beni può risultare nocivo, in quanto superiore ai propri reali bisogni.

- **Nta corda ruppa ruppa ci va nto mezzu cu non ci cuppa**

Nella corda nodi nodi ci va di mezzo chi non ha colpa.

Nelle situazioni ingarbugliate è più probabile che rimanga invischiato chi non ha colpa, perché meno astuto.

- **Megghiu diri "chissacciu" ca diri "chissapia"**

E' meglio dire "che ne so" che dire "che ne sapevo".

E' meglio essere preparati nell'affrontare una difficoltà, piuttosto che lasciarsi travolgere da essa all'improvviso, senza avere preso le opportune cautele.

- **La guerra, quannu veni, veni pi tutti**

La guerra, quando arriva, arriva per tutti.

Ci sono dei mali che, come la guerra, colpiscono in vario modo un intero popolo, senza risparmiare nessuno.

- **La pietra offruta da n'amicu è comu un pumu**

La pietra offerta da un amico è come una mela.

Non è importante ciò che si riceve in dono, ma colui che lo offre. Qualsiasi cosa, offerta da un amico, è preziosa.

- **La megghiu parola è chidda can un si rici**

La parola migliore è quella che non si dice.

Si ripropone qui l'importanza della discrezione nell'uso della parola; meglio tacere che parlare a vanvera.

- **A matinata fa a jurnata**

La mattinata fa la giornata.

Svegliarsi al mattino di buon'ora per fare qualcosa è molto utile e fa scorrere meglio l'intero giorno, per il fatto che lo rende produttivo e non sterile.

- **L'ebba tinta nun mori mai.**

L'erba cattiva non muore mai.

E' difficile liberarsi dalla gente cattiva, perché essa si incontra molto facilmente e tende a legarsi agli altri talvolta in modo parassitario.

- **Cu va co zoppu a l'annu zuppìa**

Chi va con lo zoppo alla fine dell'anno zoppica.

Chi frequenta persone avvezze ai vizi, alla fine ne viene contaminato.

- **Cu lassa la vecchia pi la nova sapi chiddu ca lassa, ma un sapi chiddu ca trova.**

Chi lascia la strada vecchia per la nuova sa quello che lascia, ma non sa quello che troverà.

Si ritiene cosa buona non lasciare mai il certo per l'incerto, non avventurarsi a casaccio.

- **Chiusa na porta si rafi un purtuni**

Chiusa una porta si apre un portone

Quando una situazione positiva cessa, si aprono nuove situazioni in cui continuare ad esprimere se stessi in modo ancora più costruttivo.

- **Cu si vaddò si savvò**

Chi si guardò (le spalle) si salvò.

E' bene essere vigili di fronte ai pericoli per non venirne sopraffatti.

- **Ccu amici e cu parenti 'un accattari e 'un vinniri nenti**

Con gli amici e con i parenti non comprare e non vendere niente.

Non fare affari in denaro con amici e parenti, perché si può litigare e perdere l'amicizia o la parentela.

- **Amicu cu tutti e fidili cu nuddu**

Amico con tutti e fedele con nessuno.

Nell'amicizia si deve sempre mantenere un margine di libertà e di autonomia per non venirne condizionati e per continuare a vivere da protagonisti la propria esistenza.

- **Cu 'arrobba pri manciari, nun fa piccatu.**

Chi ruba per mangiare non fa peccato

Si allude qui alla povertà estrema di chi è costretto a rubare per sopravvivere. Ma tale gesto non è da condannare.

- **Lu travagghiu d'altu nun si senti**

Il lavoro degli altri non si sente

Le fatiche degli altri non si avvertono. Segno del fatto che si tende a vivere concentrati unicamente su se stessi.

- **A iaddina fa l'ovu e 'o iaddu c'abbampa u culu**

La gallina fa l'uovo e al gallo brucia il sedere

Non sempre chi si lamenta è stato colpito dal male. Può accadere che per chi veramente ha sofferto il male tace.

- **Cu avi i picciuli campa filici e cu nunn'avi perdi l'amici**

Chi ha soldi vive felice e chi non ne ha perde gli amici

Si esalta qui il valore del denaro, ritenendolo importante per il perseguimento della felicità. Chi ne è privo perde gli amici perché la relazione con lui non procura alcun vantaggio. Si propone una visione materialistica ed utilitaristica dell'amicizia.

- **Cu voli beni un senti fetu d'agghiu.**

Chi vuole bene non sente l'odore dell'aglio

Chi vuole bene non trova alcun ostacolo nel rapportarsi alla persona amata.

- **Bonu tempu e malu tempu un duranu tuttu u tempu.**

Il tempo buono e il tempo cattivo non durano in eterno

Sia le situazioni positive che quelle negative prima o poi finiscono.

- **Cu si vanta ca so vucca o è asinu o è cucca**

Chi si loda con la sua bocca o è un asino o una civetta.

Non è detto che ciò per cui ci si vanta esista realmente. E' più attendibile quello che di una persona vedono gli altri.

- **Cu' bedda voli appariri, tanti guai havi a patiri**

Chi bella vuole apparire tanti guai deve subire

Per il fatto che la sua capacità seduttiva la espone alla cupidigia degli altri.

- **Aranci aranci, cu havi guai si li chianci.**

Aranci aranci, chi ha guai se li pianga da solo

Si esalta qui l'individualismo egoistico, purtroppo assai diffuso anche ai nostri giorni.

- **Megghiu 'na vota arrussiari chi centu voti aggianniari.**

Meglio arrossire una volta che farsi giallo di bile cento volte

Meglio una vigorosa ribellione che una persistente passività. Con i potenti, infatti, occorre trovare la forza di ribellarsi almeno una volta, per evitare di subire sempre angherie e sopraffazioni.

- **Cu sempri viri a prucissioni e missi, lignu nunn'è ppi fari crucifissi**

Chi sempre vedi a processioni e a messa, non è legno per fare crocifissi.

Per il fatto che vive in modo bigotto e fideistico la dimensione religiosa.

- **Lu lupu di mala coscienza comu opira pensa.**

Il lupo dalla cattiva coscienza pensa come opera.

L'agire male di una persona è dettato dalla sua cattiva coscienza.

- **Parlu cu tia figghia sentimi tu nora**

Parlo con te figlia, affinché tu nuora mi ascolti

La comunicazione con un consanguineo è ritenuta più agevole. Spesso si parla con lui per essere ascoltato da un estraneo.

- **Ci sunnu chiddi chi un fannu e un fannu fari**

Ci sono quelli che né fanno loro, né fanno fare agli altri.

Essi sono dominati dall'accidia, al punto da diventare un ostacolo anche per le azioni altrui.

- **Un promettiri voti a li santi né cuddureddi a li picciriddi**

Non promettere voti ai santi né dolci ai bambini

Se non le mantieni perdi la loro fiducia e le relazioni si incrinano inesorabilmente.

- **Cu cu lo focu ioca prestu s'abbrucia**

Chi gioca con il fuoco presto si brucia

Chi si pone frontalmente dinanzi a situazioni di conflitto ne rimane danneggiato.

- **Ci rissi lu priuri a la batissa: "senza sordi un si ni canta missa".**

Disse il priore alla badessa: "Senza soldi non si canta messa"

Si considera qui ancora il denaro come valore di scambio in tutte le situazioni, anche quelle religiose.

- **Megghiu u tintu di bona razza, ca lu megghiu di mala razza**

Meglio il cattivo di buona razza, che il migliore di mala razza.

L'appartenenza familiare viene qui anteposta al valore del singolo individuo, ma ciò è molto discutibile.

- **'U cavaleri 'n sedda ci avi a nasciri**

Il cavaliere in sella vi deve nascere

Si esaltano anche qui i buoni natali. Essi sono ritenuti più importanti dei meriti conseguiti con gli sforzi personali.

- **Megghiu un ovu oggi chi n'addina dumani**

Meglio un uovo oggi che una gallina domani

E' meglio accontentarsi di un valore che si vede, anche se piccolo, che aspettarne uno che non si vede, anche se grande.

- **Ri chiddu chi viri, pocu ni criri, ri chiddu chi senti, nun cririri nenti**

Di quello che vedi credine poco, di quello che senti non credere niente.

Si torna a suggerire qui un atteggiamento diffidente nei confronti dei messaggi provenienti dal mondo esterno.

- **Sparagna la farina quannu la visazza è china, quannu a visazza è sdivacata servi a nenti la sparagnata.**

Risparmia il denaro quando ne possiedi in abbondanza, perché quando non ne possiedi, non hai nulla da risparmiare.

Si menziona qui l'importanza del denaro e del risparmio fatto con avvedutezza e lungimiranza.

- **Lu ventu 'n chiesa ci voli, ma un'ava astutari li cannili.**

Il vento in chiesa è gradito, ma non deve spegnere le candele.

Si ripropone qui il valore della moderazione nei propri atti.

- **Pigghiari lu focu cu li mani di l'avutri**

Prendere il fuoco con le mani degli altri

Far fare agli altri le cose più spiacevoli o pericolose, districandosi così dalle difficoltà.

- **Amaru cu ci cummatte, cornuto chi non lo aiuta.**

Amaro chi soffre, cornuto chi non l'aiuta.

Amaro è dedicarsi a qualcuno che è nel bisogno, cornuto chi non lo aiuta.

- **Cu joca sulu vinci**

Chi gioca solo vince

Non ha, infatti, alcun confronto con gli altri che potrebbero farlo perdere.

- **Ajo raggiuni, ma ma mancio squarata u stissu**

Ho ragione, ma mangio lo stesso senza condimento

Perché la ragione non sempre viene riconosciuta dall'esterno.

- **Cchiù scuru di mezzanotti un po' fari**

Più buio di mezzanotte non può fare

Ci si riferisce ai momenti bui dell'esistenza, in cui il negativo raggiunge l'apice.

- **Cilò cilò, a pena è mia ma i guai su tto**

Cilò cilò, la pena è mia, ma i guai sono tuoi.

I guai che derivano da una pena possono essere scaricati sugli altri in modo egoistico.

- **Cu lu dammi e cu lu te l'amicizia sempri c'è, ma cu lu dammi dammi dammi tutti cosi vannu strammi**

Con il "dammi" e con il "prendi" l'amicizia sempre c'è, ma con il "dammi dammi dammi" tutte le cose vanno a rotoli.

La vera amicizia va vissuta nella reciprocità del dare e del ricevere. Essa non sussiste se c'è solo il dare da una parte e il solo ricevere dall'altra.

- **Cu nasci tunnu un po morirri pisci spatu**

Chi nasce tonno non può morire pesce spada

L'essenza della natura non può mutare.

- **Di babbi com'a tia ni fazzu un fasciu, li mettu a pipitusciu e po ci pisciu.**

Di poco intelligenti come te ne raccolgo un fascio, li ammucchio e poi ci urino sopra

Si esprime qui il disprezzo per le persone poco intelligenti, ritenute la maggioranza.

- **I chiacchiri su chiacchiri e i maccaruni su chiddi ca inchinu a panza**

Le parole sono chiacchiere, ma i maccheroni sono quelli che riempiono la pancia

Il soddisfacimento dei propri bisogni non può aversi attraverso chiacchiere, ma beni concreti.

- **In tempu di caristia ogni puttusu è galleria**

In tempo di carestia ogni buco è galleria

In tempo di carestia ogni valore irrilevante diventa grande.

- **La robba stinnuta è mezza vinnuta**

La roba stesa è mezza venduta

Perché attira l'attenzione di possibili acquirenti.

- **Lu jornu unni vogghiu e la sira spardu l'ogghiu**

Di giorno non mi va e la sera consumo l'olio

Le cose che si potrebbero fare alla luce del sole, vengono fatte la sera sciupando olio, inteso quello delle antiche lampade ad olio. Pertanto, le giornate che rimangono vuote per pigrizia comportano uno spreco di risorse nelle ore notturne.

- **Lu libru di l'infamità t'accattasti e la prima infamità già mi la facisti.**

Il libro delle infamie ti sei comprato e la prima infamia già mi hai fatto

La conoscenza del male può generare azioni malvagie.

- **Megghiu co picca godiri ca cu assai trivuliari**

Meglio con poco godere che con molto lamentarsi

E' meglio vivere sereni accontentandosi del poco che si ha, che vivere nella tribolazione per il governo di molti beni.

- **Megghiu scecchi ca malati**

Meglio ignoranti che ammalati

Si esalta il valore della salute che si antepone a quello della cultura.

- **Parrari picca e vestiri di pannu, nun fannu mai dannu**

Parlare poco e vestire elegantemente non fanno mai male.

Si considera qui nuovamente il valore della sobrietà nella comunicazione e della cura dell'aspetto estetico.

- **Semu cu l'acqua intra e u cannolu fora**

Siamo con l'acqua dentro e il rubinetto fuori.

Si dice di situazioni di emergenza particolarmente problematiche.

- **Troppa strittianza fa mala crianza**

Troppa vicinanza fa insospettire

I legami troppo stretti sono da evitare perché creano dipendenza.

- **U cavaddu bonu si viri a longa cussa**

Il cavallo buono si vede alla lunga corsa

Prima di dare un giudizio positivo su una persona è opportuno averla vista in azione per un tempo ragionevolmente lungo. Solo in tempi lunghi, infatti, si può vedere la sua capacità di superare le numerose prove e difficoltà che incontra.

- **U pisci feti da testa**

Il pesce puzza dalla testa

In un contesto umano che vive al suo interno situazioni negative, la causa principale da cui esse derivano è da ricercare in chi lo dirige.

- **U sceccu co sceccu s'araspa.**

L'asino si strofina con un altro asino

Si tende a stare vicino a chi ci è simile.

- **Si ficiru i ficu**

Si sono fatti i fichi

Si dice quando i tempi sono maturi per la soluzione di un problema o per definire una situazione

- **Non hai mancu u tempu pi moriri**

Non hai nemmeno il tempo per morire

Per dire che si è troppo impegnati e, pertanto, ogni attimo è prezioso.

- **Cu duna lu pani a lu cani di cu, perdi lu cani e lu pani di 'cchiù**

Chi dà il pane al cane di qualcuno, non rivedrà più il cane e a maggior ragione il pane.

A volte il bene fatto non viene ricambiato perché non si avverte alcuna gratitudine.

- **Pensa la cosa avanti chi la fa, ca la cosa pinzata è bedda assa'**

Pensa la cosa prima che la fai, che la cosa pensata è bella assai

E' bene non agire in modo istintivo e cieco, ma lasciarsi guidare nell'azione dalla riflessione, al fine di perseguire i propri obiettivi.

- **Vaiu p'acchianari ma sempri scinnu, cercu di ridiri un'ura e chianciu un annu**

Vado per salire ma sempre scendo, cerco di ridere un'ora e piango per un anno

E' l'amara constatazione di una condizione economica in peggioramento. Pochi momenti di gioia spesso si alternano a lunghe sofferenze. Si considera qui nuovamente l'importanza dei valori economici come condizione indispensabile per vivere felici.

- **Di tanti chi mi vidinu muriri, iu sulu mi lu pigliu lu pinseri**

Di tanti che mi vedono morire, solamente io mi prendo il pensiero

Solo chi soffre si preoccupa veramente delle proprie disgrazie. Si considera qui, ancora una volta, l'egoismo, che genera indifferenza nei confronti di chi soffre e vive in solitudine il proprio disagio.

- **Ammuccia ammuccia chi tuttu pari**

Nascondi tutto, tanto si vede.

Non saper mantenere un segreto e farlo conoscere involontariamente. Nascondere un segreto non è facile. Per quanto si tenti di farlo, esso rischia di rimanere scoperto.

- **Arrivati a la cinquantina, un malannu ogni matina**

Giunti a cinquant'anni, ogni mattina viene un malanno.

Dopo i cinquant'anni cominciano i mali fisici e la vita di chi li ha diventa molto più difficile e sofferta.

- **Ascippa e chianta**

Togli e metti

Si dice di chi ama ripetere sempre la stessa cosa, diventando in tal modo martellante e insignificante.

- **Avi la cammisa cacata**

Ha la camicia sporca di cacca

Serve a indicare qualcuno con la coscienza sporca, per il fatto di non avere agito in modo moralmente retto.

- **A trasiri e nesciri**

Ad entrare ed uscire

Dicesi di un discorso fra il dire e non dire. Tale discorso rimane approssimativo e non rivela mai pienamente l'essenziale per il fatto che la sua rivelazione potrebbe risultare scomoda e sgradevole.

- **Cancianu li sonatura ma la musica è sempri la stessa**

Cambiano i musicisti, ma la musica è sempre la stessa.

Nonostante cambino le persone, il risultato negativo non cambia.

Si dice di una situazione che permane statica, senza alcun cambiamento.

- **Cu cchiù spenni menu spenni**

Chi più spende meno spende.

Spendere di più acquistando un bene pregiato e duraturo, in realtà fa risparmiare.

- **Pigghiari la via di l'acitu**

Prendere la via dell'aceto

Come il vino che comincia a guastarsi, per indicare una persona che peggiora nel proprio comportamento e si corrompe abbandonando le vie delle virtù e intraprendendo quelle dei vizi.

- **Spogghi a Cristu e vesti a Maria**

Spoglia a Cristo e vesti a Maria

Per riparare una cosa se ne rovina un'altra, segno di un'incapacità di prendersi cura dei propri beni.

- **Nuddu 'mmiscatu cu nenti**

Il nulla mischiato al niente

Dicesi di persona o fatto che non ha alcuna rilevanza. L'immagine è molto diffusa nella subcultura siciliana e indica una persona priva di importanza sia nell'essere che nell'operare.

- **Megghiu perdi chi straperdiri**

E' meglio perdere che perdere ancora di più

E' meglio interrompere un'iniziativa che va male, per evitare di aggravare la situazione e di perdere tutto il resto. Si allude qui ad affari economici che comportano una perdita. E' meglio interromperli per evitare di perdere ancora di più.

- **Lu cani muzzica sempri lu strazzatu**

Il cane morde sempre il poveraccio

La mala sorte si accanisce sempre sui poveri sventurati perché sono più vulnerabili, in quanto privi di qualsiasi difesa.

- **Li vai di la pignata li sapi la cucchiara chi li rimina**

I guai della pentola li conosce solo il cucchiario che li mescola

Ognuno conosce la propria vita e le proprie sofferenze. Le situazioni negative che si vivono possono essere conosciute veramente dall'interno e non dall'esterno.

- **La casa capi quantu voli lu padruni**

La casa è capiente per quanto vuole il padrone.

L'ospitalità dipende dalla volontà del padrone di casa e non dalla maggiore o minore capacità della casa di contenere persone.

- **La lingua unn'avi ossa ma rumpi l'ossa**

La lingua non ha ossa ma le rompe

Con le parole si può fare così male, tanto da suscitare dolore fisico. Si torna qui ad insistere sul potere distruttivo della parola, il cui uso deve pertanto avvenire con prudenza.

- **L'acqua lu vagna e lu ventu l'asciuga**

L'acqua lo bagna e il vento l'asciuga

Si dice di una persona che non si lascia in alcun modo scalfire dalle situazioni esterne.

- **Fatti nomina e va curcati**

Fatti la nomina e vai a dormire

Una volta che ti sei fatto valere, puoi dormire sonni tranquilli. Si esprime qui il valore della buona fama, che rimane anche se la persona non si adopera più per mantenerla.

- **Dura cchiù na quartara ciaccata chi una sana**

Dura più un recipiente di terracotta lesionata che una intera

Spesso una persona malaticcia vive più di una persona sana e integra, perché è più abituata a situazioni che ledono la sua salute.

- **Cu nasci tunnu un po' moriri quadratu**

Chi nasce rotondo non può morire quadrato

Si dice di una persona che non cambierà mai e commetterà sempre gli stessi errori.

- **Cu fa carteddi 'ni fa lari e'ni fa beddi.**

Chi fa cesti ne fa brutti e ne fa belli.

Nelle cose che realizziamo non sempre raggiungiamo i migliori risultati.

La propria creatività, infatti, non si esprime in modo uniforme. (2)

- **Munnu ha statu e munnu è.**

Mondo è stato e mondo è.

Le cose si svolgono sempre allo stesso modo nel mondo, è difficile che si riesca a cambiare certi fatti della realtà, indipendentemente da dove ci si trova.

Ancora una volta si negano la possibilità e il valore del cambiamento.

- **Larga un ci veni e stritta un ci trasi**

Larga non gli sta e stretta non gli entra

Il modo di dire si usa in riferimento a persone incontentabili ai quali, infatti, non va bene niente.

Esse pertanto hanno molta difficoltà a vivere in modo costruttivo la propria esistenza.

- **Azzappa all'acqua e simina o ventu**

Zappa all'acqua e semina al vento.

La frase indica lo svolgimento di un'azione che si rivela essere inutile e che, pertanto determina l'impossibilità di perseguire fini positivi anche dal punto di vista economico.

2) Cfr <https://www.scuolissima.com/2015/12/proverbi-siciliani.html>.

- **Niuru cu niuru non tingi**

Il nero con il nero non colora.

Riconoscimento di una grande somiglianza tra due soggetti, al punto che nessuno può averla vinta sull'altro e ogni tentativo sarebbe vano. Si usa quando, dopo uno scontro senza risultato a favore di una delle due parti, si riconosce il degno avversario che si ha davanti e si opta per un accordo.

- **Si lu giuvini vulissi e lu vecchju potissi, non ci saria cosa ca non si facissi.**

Se il giovane avesse la volontà e il vecchio la forza, non ci sarebbe azione che non si potrebbe portare a compimento.

La frase gira attorno a due tipologie di forza: quella di volontà e quella fisica. Per poter compiere un'azione si necessita di entrambe, ma spesso la prima è assente nei giovani e la seconda nelle persone più adulte.

L'interazione costruttiva tra anziani e giovani è condizione indispensabile per portare a compimento un'operazione. (3)

- **Sapi chiossà u pazzu in casa di iddu, chi u saggiu in casa d'atri**

Sa di più il pazzo nella propria casa, che il saggio nella casa degli altri.

La propria dimora viene qui intesa come il luogo conosciuto da chi la possiede e che in essa vive in piena consapevolezza, perché ritrova se stesso.

- **Fanno chiossà du vili chi un valenti**

Rendono maggiormente due inesperti che un lavoratore preparato

Per il fatto che, in un contesto lavorativo, la resistenza fisica viene ritenuta più importante della competenza, ma ciò è discutibile.

- **Un c'è chiesa senza altari e un c'è casa senza cruci**

Non c'è chiesa senza altare e non c'è casa senza croce

Si propone qui la visione cristiana della sofferenza, presente in ogni realtà esistenziale.

3) [Cfr.catania.liveuniversity.it/2019/03/31/10-proverbi-siciliani-spiegazione/](http://cfr.catania.liveuniversity.it/2019/03/31/10-proverbi-siciliani-spiegazione/)

- **Lu parrinu dici: faciti chiddu chi dicu iu, ma nun faciti chiddu chi fazzu iu.**

Il prete dice: fate quello che dico, ma non quello che faccio.

Si allude qui alla condotta moralmente discutibile di alcuni preti

- **Lu sangu voli diri, ma nun voli sentiri diri**

Il sangue vuole parlare, ma non vuole sentir parlare.

Siamo consci di voler parlare male dei nostri familiari, ma non accettiamo se a farlo sono gli altri.

I legami di sangue sono qui considerati prioritari rispetto ad altre relazioni, anche quando risultano problematici. (4)

- **Vuliri addizzari lu vrazzu a San Ranieri**

Volere raddrizzare il braccio a S.Ranieri.

Volere fare l'impossibile

Si evidenzia qui il limite dell'agire umano, che risulta velleitario se vuol fare l'impossibile.

- **Di bonu vinu si fa pessimu acitu**

Di buon vino si fa un pessimo aceto

Anche l'uomo virtuoso può deviare dal suo retto comportamento, corrompendo così la propria natura.

- **A cui accunsenti e a cui fa, pari pena si darà.**

A chi acconsente e a chi fa, pari pena si darà.

Si ritiene che a chi acconsente ad un'azione delittuosa e a chi la esegue si debba attribuire la stessa pena, perché la gravità è la medesima.

- **Un t'ha firi mancu a fari a "O" cu bicchieri**

Non sei in grado di fare nemmeno la "O" col bicchiere.

Si esprime qui la propria riprovazione nei confronti della persona incapace.

4) Cfr. balarm.it/news/venti-proverbi-siciliani-che-non-potete-non-conoscere-tradizione-e-verità-da-tramandare-130145.

- **I picciuli fannu picciuli e i pirocchi fannu pirocchi**

I soldi fanno soldi e i pidocchi fanno pidocchi.

Si ritiene che la ricchezza economica possa aumentare in chi già la possiede e che chi ne è privo è condannato a rimanere nella miseria. Si afferma così una visione statica della società e dell'economia.

- **Sulu pa morti un c'è rimediù**

Solo per la morte non c'è rimedio.

Proverbo ottimistico che ritiene possibile la soluzione di tutte le situazioni problematiche, tranne che della morte.

- **Cu ti voli beni ti fa chianciri e cu ti voli mali ti fa ridiri**

Chi ti vuole bene ti fa piangere e chi ti vuole male ti fa ridere

Chi vuole il bene di una persona non esita a correggerne i difetti, anche quando ciò procura sofferenza. Chi vuole il suo male non la fa soffrire, ma non ne promuove il miglioramento.

- **Tutti i cunsigghi pigghiali ma u to unnu lassari**

Prendi tutti i consigli, ma il tuo non lasciarlo.

Si afferma qui il primato della propria coscienza, che deve rimanere la guida principale delle proprie azioni, anche quando si ascoltano i consigli degli altri.

- **Ogni 'mpidimentu è giuvamentu**

Ogni impedimento è giovamento

Un ostacolo può rivelarsi favorevole se facilita la realizzazione di valori positivi. (5)

5) Cfr. palermoviva.it/proverbi-siciliani-

- **Cu ti 'n cori parra 'u corri**

Con chi ha il cuore parla col cuore.

La comunicazione viene qui considerata nella sua autenticità, come un parlare a chi ha il cuore e che, pertanto, deve partire dal cuore.

- **Amuri e sangu 'nta veni**

L'amore e il sangue vengono insieme

Si esaltano qui, ancora una volta, i legami di sangue come luogo privilegiato in cui si genera l'amore.

- **Lu cori di l'amici sutta un liatu di cristallu.**

Il cuore degli amici sotto un velo di cristallo.

L'amore degli amici va protetto e custodito, affinché venga preservato da azioni indiscrete che possono distruggerlo.

- **La famiglia è lu cori ca batti nta vita di ogni individuu.**

La famiglia è il cuore che batte nella vita di ogni individuo.

Si esalta qui il valore della famiglia come fondamentale nella vita di ogni individuo, grazie al quale egli può dispiegare positivamente la propria esistenza.

- **Unni c'è amuri n famiglia, c'è felicità nto cori**

Dove c'è amore in famiglia c'è felicità nel cuore

Le relazioni familiari positive sono qui considerate il fondamento per una vita felice in chi le vive.

- **La tradizioni è lu filu ca tieni accumpagnati li cori di generazioni passati, presenti e futuri.**

La tradizione è il filo che tiene insieme i cuori delle generazioni passate, presenti e future.

La tradizione è qui considerata come ciò che garantisce continuità alle generazioni, non in modo superficiale, ma in modo profondo.

- **La famiglia è comu n'alberu: li radici tinnu saldi lu rispettu pa' tradizioni, mentri li rami si stinnunu pi abbracciari lu futuru.**

La famiglia è come un albero: le radici tengono salde il rispetto per la tradizione, mentre i rami si distendono per abbracciare il futuro.

Si insiste qui sul valore della famiglia, le cui radici tengono salda la tradizione per mantenerne l'identità, mentre i rami non la lasciano chiusa in se stessa, ma la protendono verso il futuro.

- **La vita è na tavula di ricotta, cu ti arrivi, ti mangi**

La vita è come una tavola di ricotta, quando arriva la mangi.

Bisogna essere sempre pronti ad accogliere le opportunità che la vita offre.

- **La vita è comu a duci meli: ci so ancu li bastuni, ma è spissu purcidda**

La vita è come un alveare dolce, ci sono anche le punture delle api, ma è spesso dolce.

Si esalta qui la positività della vita, che rimane tale anche se in essa sono presenti delle difficoltà.

- **A vita è comu na funtana, semu tutti arricchiti di cca e di là.**

La vita è come una fontana, siamo tutti arricchiti da ciò che c'è di quà e di là.

Dalla vita promana sempre ricchezza, da cui traggono beneficio coloro che la vivono pienamente.

- **La vita è comu 'na furna, ogni unu metti lu so profumo**

La vita è come un forno, ognuno mette il proprio profumo.

Non c'è alcuna uniformità nel vivere la propria esistenza; ogni vita ha una fisionomia originale e irripetibile. (6)

6) Cfr. pinterest.it/salvatriceippol/proverbi-siciliani/

- **Cu' perdi n'amicu scinni nu scalinu.**

Chi perde un amico scende di un gradino.

Si esalta qui il valore dell'amicizia e si considera la perdita di un amico causa di impoverimento esistenziale.

- **A jatta priscialora fa i figghi orbi**

La gatta frettolosa fa i figli ciechi

Fare le cose frettolosamente non porta a niente di buono. Spesso la fretta nell'agire impedisce infatti il perseguimento di risultati positivi. (7)

- **Li sordi di lu "Nfinfirinfi" si li mancia lu "Nfinfirinfà"**

I soldi guadagnati in modo disonesto vengono spesi male.

Di essi non si avverte il valore, che si coglie invece in quelli guadagnati con fatica.

- **Cu duna prima duna 'ntimenza, cu duna doppu cu tutti li senza.**

Chi colpisce per primo colpisce con esitazione, chi colpisce alla provocazione lo fa con tutta la sua forza.

Solitamente la vendetta si esercita in modo più forte della provocazione ricevuta. Si coglie qui un'attenzione al peso che la violenza può produrre nelle relazioni.

- **A li ricchi ricchizzi, a li scarsi scarsizzi**

Ai ricchi ricchezze, ai poveri povertà

Si propone qui, ancora una volta, una visione dell'economia, per la quale i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. La visione è desolante.

7) Cfr. sikelia.net7cultura7proverbi-siciliani.

- **La nostra casa n'abbrazza e ni vasa**

La nostra casa ci abbraccia e ci bacia.

Si esalta il valore della propria casa, come dimora che accoglie e custodisce calorosamente chi la abita.

- **Ama a cu t'ama si vo' aviri spassu, chi amari a cu un t'ama è tempu persi.**

Ama chi ti ama se vuoi trarne piacere, perché amare chi non t'ama è tempo perso.

Si esalta qui il valore della reciprocità nelle relazioni d'amore e si ritiene che l'amore unidirezionale non produca alcun esito positivo.

- **Megghiu na vota arrussiari chi centu voti aggianniari**

Meglio arrossire una volta che farsi giallo di bile cento volte

Meglio reagire vigorosamente una sola volta ad una situazione negativa, che farlo numerose volte in modo lieve, senza riuscire a neutralizzarla.

- **Cu strighia lu so cavaddu un si chiama garzuni.**

Chi striglia il proprio cavallo non si chiama garzone.

Chi si affatica nella cura di ciò che gli è proprio rimane padrone e non diventa mai servo.

- **Diu fa l'abbunanza e i ricchi la carisia.**

Dio fa l'abbondanza e i ricchi la carestia.

Dio destina a tutti l'abbondanza da lui creata, ma i ricchi si appropriano illegittimamente delle risorse, sottraendole ad altri che rimangono così nell'indigenza.

- **Prima r'accattari u purceddu talia a troia.**

Prima di comprare un porcellino guarda la madre.

Affinchè l'acquisto di un animale sia proficuo, è bene considerarne le caratteristiche naturali visibili nella madre.

- **Lu sabatu si chiama allegra cori, beatu cu avi bedda la mugheri, cu l'avi laria ci scura lu cori e pria ca lu sabatu nun veni.**

Il sabato si chiama rallegra cuore, beato chi ha la moglie bella e chi l'ha brutta gli si oscura il cuore e prega che il sabato non venga.

La donna viene qui esaltata per la sua bellezza. Si ritiene che essa abbia il potere di rendere lieto il cuore del marito.

- **L'amicizia rinnovata è comun a minestra scalfaruta**

L'amicizia rinnovata è come una minestra riscaldata.

Si considera il valore della fedeltà nell'amicizia, al punto che, una volta interrotta, essa non può tornare a fiorire come prima.

- **L'amicizia stritta cu lu vinu un dura finu a dumani mattina.**

L'amicizia stretta da ubriachi non dura fino all'indomani.

Le relazioni di amicizia instaurate senza piena consapevolezza durano poco.

- **Cu sempri pigghia e mai runa l'amicu l'abbannuna.**

Chi prende sempre e non dà mai, l'amico lo abbandona

Le relazioni interpersonali positive sono sempre caratterizzate da una profonda reciprocità.

- **Un diri all'amicu quantu sai, pensa si un jornu pi nimicu l'hai.**

Non dire all'amico quello che sai. Pensa se un giorno l'avrai per nemico.

Ritorna qui l'esortazione alla diffidenza, da nutrire anche verso gli amici, perché un giorno potrebbero diventare nemici.

- **Cu lu vinniri e l'accattari nun ci su amici né cumpari.**

Nel vendere e nel comprare non ci sono amici né compari.

Il valore economico viene anteposto a qualsiasi altro, anche a quello dell'amicizia e della comparanza.

- **Puru c'allonghi pigghia p'unni sai, ra strata nova poi ti pintirai.**

Anche se allunghi il tragitto, prendi la strada che conosci, perché della strada nuova ti pentiresti,

Si esprime anche qui una resistenza al cambiamento, perché le vie nuove possono contenere rischi imprevedibili e difficili da affrontare.

- **Cu rici “nun sacciu” si leva ru ‘mpacciu.**

Chi dice “non so” si leva dai fastidi

Il tacere, che trova la sua espressione suprema nell’omertà, viene suggerito anche dinanzi a tutte le situazioni problematiche, al fine di evitare fastidi.

- **Cu sparti avi a megghiu parti.**

Chi divide ha la parte migliore.

Per il fatto che ha il potere di decidere la modalità della distribuzione delle parti e di tenere quella migliore per sé.

- **Ogni tinta pietra servi alla muraglia.**

Ogni pietra, anche se brutta, serve per murare.

Niente è inutile. Anche qualcosa di difettoso contribuisce a costruire una realtà composita.

- **Megghiu muriri chi mali campari**

Meglio morire che vivere male.

In modo assai pessimistico, si preferisce qui la morte ad una vita vissuta negativamente.

- **Se è veru ca u munnu gira, ri cà avi a passari**

Se è vero che il mondo gira, da qui deve passare.

Nel mondo niente viene escluso dalla partecipazione all’esistenza.

- **Lassa chi manciari e non chi fari**

Lascia da mangiare, ma non ciò che devi fare.

Il lavoro viene qui considerato il valore principale dell’esistenza, da anteporre perfino al nutrimento.

- **Quannu c’è broru assai minuzza pani, accussì si fannu li scialati boni.**

Quando c’è brodo taglia molto pane, così si fanno le mangiate buone.

Il pane viene considerato come alimento principale di ogni nutrizione.

- **A tavula ci voli facci di monicu.**

A tavola ci vuole faccia da monaco, ossia mai vergogna.

Un commensale deve sempre mostrare appetito e gusto per il cibo che trova a tavola.

- **U futtiri è pi na vota, u campari è pi sempri.**

Il fregare funziona solo una volta, il vivere è per sempre.

Si può fregare non in modo continuo, ma occasionale; si vive invece perennemente nel tempo.

- **U cicireddu addivintau pisci ri tagghiu?**

Il pesciolino è diventato pesce da taglio?

E' bene conoscere la vera natura delle cose, per determinarne la qualità.

- **Megghiu favi ca ruranu ca cunfetta ca squagghianu.**

Meglio le fave che durano piuttosto che i confetti che si sciolgono

Ciò che dura, anche se non è pregiato, vale di più di ciò che è di qualità migliore, ma dura poco.

- **Cu è saziu un criri a lu riunu**

Chi è sazio non crede a chi è digiuno.

Chi vive una situazione positiva non comprende quella negativa vissuta da un altro. Riappare qui l'individualismo egoistico proprio di chi non si immedesima nei problemi degli altri.

- **Mancia a gustu to e vesti a gustu i l'autri**

Mangia secondo i tuoi gusti e vesti secondo il gusto degli altri.

Se nella vita privata, in particolare nell'alimentazione, è bene seguire i propri gusti, nella vita pubblica, in particolare attraverso l'abbigliamento, è bene seguire i gusti degli altri, per rendere gradevole il proprio aspetto.

- **I spini ne carni i lavutri su comu a sita**

Le spine nella pelle degli altri sono come la seta

Non si avverte alcuna sofferenza per i problemi degli altri, di cui non si coglie nemmeno la

negatività.

- **Lu vizio si nun veni castiatu dura finu all'infinitu.**

Il vizio, se non viene castigato, dura all'infinito.

Si afferma l'importanza della correzione di chi è preda di un vizio, affinché ne venga emendato.

- **Unn'è vilenu chiddu ch'agghiutti, ma è vilenu chiddu ca ietti.**

Non è veleno quello che inghiotti, ma quello che getti con la tua bocca.

Non sono le realtà esterne a contaminare l'uomo, ma quello che proviene dalla sua vita interiore.

- **Cu s'ammuccia 'nsoccu fa signu chi mali fa.**

Chi nasconde quello che fa è segno che fa qualcosa di male.

Il male compiuto tende a rimanere nascosto per non essere punito. (8)

- **Giustu dici lu muttu anticu: cu perdi la libirtà perdi l'amicu.**

Dice bene il motto antico: chi perde la libertà perde il vero amico.

Si esalta la libertà come valore principale dell'esistenza dell'uomo.

- **Scurdari nun si po' l'amuri anticu, anchi ca l'amuri novu trova locu.**

Non si può dimenticare l'antico amore, anche se un nuovo amore trova posto nel nostro cuore.

L'amore antico è quello che per primo ha fatto vibrare le corde del proprio cuore e quindi non si può dimenticare.

8) Cfr. alfemminile.com/psicologia-e-relazioni/proverbi-siciliani/

- **Muggheri superba e maritu gridaci, mai starannu 'n paci.**

Moglie superba e marito gridace (facile a parlare) mai staranno in pace.

Si ritiene impossibile instaurare una relazione coniugale tra una moglie che domina con la sua superbia e un marito che esprime la propria fragilità perché non sa controllare le parole.

- **Cui libbiru po' stari nun si stassi a ncatinari.**

Chi può stare libero non cerchi di incatenarsi.

Si afferma il valore della libertà che, per mantenersi deve evitare attaccamenti che la incatenino.

- **L'erba ti fa guariri lu malatu, ma nuddu mortu mai ha risuscitatu.**

L'erba ti fa guarire l'ammalato, ma nessun morto è mai risuscitato.

Si propone qui una visione puramente terrena della morte, come cessazione definitiva della vita.

- **Fa tistamentu e cunfissioni, manciannu sosizza e maccarruni.**

Fai testamento e confessione mangiando salsiccia e maccheroni.

Non ci si deve liberare mai delle ricchezze. Fino a quando si è vivi, si deve condurre un'esistenza prospera.

- **Cu fatica e non abbenta, cu la fami non apparenta.**

Chi è infaticabile nel lavoro non avrà mai la fame per parente.

Il lavoro viene esaltato come fonte di sostentamento e di prosperità.

- **Bisogna soffriri lu statu presentu, pri nun aviri lu mali avviniri.**

Bisogna sopportare la condizione presente per non avere il male futuro.

E' bene sopportare la sofferenza presente per non averla in futuro.

- **A locu unni un si' canusciutu, comu si vistu si raffiguratu.**

In luogo dove non sei conosciuto, come sei visto sei ritenuto.

Tale visione è obiettiva, libera da pregiudizi che possono derivare da una previa conoscenza.

- **Si lu beni ti veni 'ncasa, abbrazzatillu e vasa**

Se l'abbondanza ti viene in casa, abbracciala e baciala.

E' bene accogliere a piene mani e non rifiutare l'abbondanza, quando ci raggiunge.

- **Cu' 'u so sangu nun rispetta, vita curta e infernu aspetta.**

Chi il suo familiare non rispetta, vita breve e inferno aspetta.

Si afferma il valore indiscutibile dei legami di sangue, che meritano sempre rispetto, pena la punizione in questa vita e nell'Inferno per l'eternità.

- **Dici un muttu vecchju e saggiu, ca di moda nun passa mai: n'tra stu munnu di passaggiu "parra picca e campi assai"**

Dice un motto vecchio e saggio, che non passa mai di moda: "in questo mondo di passaggio, parla poco e vivi assai".

Si insiste ancora una volta sulla sobrietà nell'uso della parola, come condizione per vivere a lungo la propria vita.

- **Si ciasunu ci rifletti, prima di parrari assai, e guradassi li so difetta, un criassi tanti guai.**

Se ognuno riflettesse, prima di parlare troppo, guardando i suoi difetti, non creerebbe tanti guai.

Si mette in guardia anche qui dal parlare troppo, senza guardare ai propri difetti. Tale comportamento genera difficoltà.

- **La robba ciaura e la carni feti**

La roba profuma e la carne puzza.

Si afferma il culto della roba.

- **Megghiu 'nvidiatu riccu ca fallutu cumpassionatu.**

Meglio essere ricco e invidiato, che fallito e oggetto di compassione.

Anche qui si esalta il valore della ricchezza. E' meglio essere invidiati per essa, che essere poveri e oggetto di compassione.

- **E' na vera pazzia contrastari cu cui un poi né vinciri né pattiari.**

E' una vera pazzia contrastare con chi non puoi ne vincere né scendere a patti.

Contrastare con chi è è più forte di noi è segno di non adesione alla realtà ed ha come esito una sicura sconfitta.

- **Cu' nun fabbrica, nun litica, nun si marita, nun sapi li guai di la vita.**

Chi non fabbrica, non fa liti, non si sposa, non sa i guai della vita.

Chi non ha una vita costruttiva, non prende posizione e non affronta le difficoltà del matrimonio, non conosce i problemi concreti della vita.

- **Ora ca sugnu a sta cantunera, talia cu sugnu e un taliari cu era.**

Ora che mi trovo in questo angolo, guarda chi sono e non guardare chi ero.

Il cambiamento di vita può trasformare in profondità una persona, rendendola migliore rispetto al passato sia sul piano dell'avere, che su quello dell'essere, fino a farla sembrare addirittura irriconoscibile.

- **Nuddu po' chiamarsi biatu, prima chi sia suttratu**

Nessuno può chiamarsi beato, prima che sia sotterrato.

La beatitudine di una persona si può celebrare solo dopo la sua morte, quando la sua intera esistenza è nota a quanti l'hanno conosciuta.

- **Nun fari mai alleanza cu vicini**

Non fare mai alleanza con i vicini

Si mette in guardia dalle relazioni con i vicini, che possono risultare nocive.

- **Junaru fa lu piccatu e maju n'è nculpatu**

Gennaio commette il peccato e maggio ne è incolpato.

Il male non viene spesso riferito a chi veramente lo compie, ma ad un altro che è innocente, generando così diffuse forme di ingiustizia.

- **Ama Diu cu tuttu lu cori e li mali lingui lassali jiri**

Ama il Signore con tutto il cuore e delle male lingue non ti curare.

Il proverbio, di sapore biblico, esorta ad amare Dio con tutto il cuore e di non curarsi di coloro che

con la lingua diffondono il male.

- **Lu beni chi lassi di fari, mai cchiù l'aspittari.**

Il bene che lasci a fare, mai più lo devi aspettare

Bisogna compiere il bene quando si ha la possibilità di farlo, perché l'occasione di compierlo ancora non si ripresenterà facilmente.

- **Tu ti manciasti lattuchi e ju scarola.**

Tu hai mangiato lattuga e io scarola.

Si dice di persone che vivono situazioni simili.

- **Lu tempu e la spirienza fannu nasciri la prudenza.**

Il tempo e l'esperienza fanno nascere la prudenza.

L'essere prudente è proprio della persona matura, che ha vissuto a lungo e ha fatto una lunga esperienza.

- **Cori forti consuma cattiva sorti.**

Il cuore forte logora la cattiva sorte.

La cattiva fortuna non è più intesa qui come sorte da subire passivamente e in modo fatalistico, ma come realtà che può essere sconfitta dall'uomo coraggioso.

- **Beni di fortuna passanu comu la luna.**

I beni di fortuna passano come la luna.

I beni che non si sono conquistati, ma sono stati ottenuti dalla fortuna, sono passeggeri. Essi non si apprezzano perché sono stati ottenuti senza alcuna fatica.

- **Diu a cu voli beni manna cruci e peni.**

Dio manda croci e pene a coloro a cui vuol bene.

Attraverso croci e pene, Dio corregge chi ama, per renderlo migliore e per farlo partecipare della sofferenza che egli stesso ha vissuto.

- **Veni lu tempu chi la rota va, ma 'un è sempri chi la fortuna aiuta.**

Viene il tempo che la ruota gira, ma non sempre la fortuna viene in aiuto.

Anche quando gli eventi del mondo mutano e si dispiegano nel tempo, non sempre sono favorevoli.

- **L'omu arriscusu è furtunatu.**

L'uomo che rischia è fortunato.

Per il fatto che il rischio può riservargli sorprese positive.

- **A cavaddu magru Diu ci manna muschi**

Al cavallo magro Dio manda mosche.

La mala sorte si accanisce contro lo sfortunato, perché è privo di difese contro la sventura, che, pertanto, può colpirlo in modo più vigoroso.

- **La sorti non distingui meriti e ranghi, duna viscotta a cu' non avi ganghi.**

La fortuna non fa distinzione tra meriti e ranghi, dona biscotti a chi non ha denti.

La fortuna offre possibilità positive anche a chi non è capace di fruirne a proprio vantaggio.

- **Cu' nasci sfurtunatu è ben saputu, di la furtuna è sempri scanusciutu.**

Chi nasce sfortunato, è ben saputo, dalla fortuna è sempre sconosciuto.

La fortuna e la sfortuna si ritiene che si abbiano fin dalla nascita e chi nasce sfortunato non viene mai raggiunto da eventi favorevoli. Il proverbio è molto discutibile

- **L'omu senza furtuna, va sempri a la piduna.**

L'uomo senza fortuna va sempre a piedi.

Per il fatto che egli vive nell'indigenza, privo di qualsiasi mezzo.

- **Quannu si voli serviri l'amicu, si lassa iri la roba a lu focu.**

Quando si vuole servire l'amico, si abbandona la roba al fuoco.

La roba, che pure tanta importanza ha nella cultura siciliana, diventa un valore irrilevante rispetto a quello dell'amicizia.

- **Muggheri onesta, tisoru ca resta.**

Moglie onesta, tesoro che resta.

L'onestà viene considerato il valore che, più di ogni altro, rende preziosa la propria moglie.

- **Casa unni un c'è omu, un c'è nomu; casa unni un c'è donna unn'aggiorna.**

Casa dove non c'è uomo non c'è nome; casa dove non c'è donna non arriva il giorno.

Si esalta qui la vita di coppia, in cui l'uomo e la donna, insieme, rendono felice la vita in una casa. (9).

- **Cu 'havi a chi fari cu sperti, stassi cu l'occhi aperti**

Chi ha a che fare con i furbi, deve stare con gli occhi aperti.

Per il fatto che i furbi possono frodarlo senza che egli se ne accorga.

- **Cosi cuntati, criditini mità, si menu criditi, megghiu faciti.**

Credete la metà delle cose raccontate, e se ne credete meno, fate meglio.

Si esorta qui nuovamente ad un atteggiamento di diffidenza nei confronti del sentito dire, ritenuto privo di attendibilità.

- **Megghiu cummattiri cu 'n brigante e non cu 'n ignuranti.**

Meglio avere a che fare con un brigante che con un ignorante.

Per il fatto che il brigante è astuto e intelligente, seppur fuori legge, mentre l'ignorante non è consapevole di se stesso e delle proprie azioni. L'esaltazione dell'intelligenza prescinde qui perfino da una valutazione morale.

9) Cfr. assarca.com/proverbi_siciliani/index.asp?pp=

- **Cu campa, vecchiu si fa.**

Chi vive diventa vecchio.

Chi vive intensamente la propria vita invecchia più facilmente.

- **Amuri, biddizzi e dinari sunnu tri cosi can un si ponnu ammucciari.**

Amore, bellezze e denaro sono tre cose che non si possono nascondere.

Amore, bellezza e denaro sono tre valori che, in chi li ha, si manifestano con evidenza e, pertanto, non possono essere nascosti.

- **A puvirtà unn'è virgogna, ma mancu preju.**

La povertà non è vergogna, ma neanche pregio.

Non è una vergogna essere poveri, ma neanche un pregio degno di merito.

- **Cu s'affuca chi so' manu, nun c'è nuddu ca u chianci.**

Chi si strozza con le proprie mani, non c'è nessuno che lo piange.

Chi si autodistrugge non è compianto da nessuno, per il fatto che egli stesso si è cacciato in una triste situazione.

- **Cu accuzza allonga e cu allonga accuzza**

Chi accorcia allunga e chi allunga accorcia.

Chi vuole impiegare poco tempo nel fare le cose, ne impiega di più, chi impiega tutto il tempo necessario, in realtà ne impiega di meno.

- **Cu'n sapi fari un sapi cumannari.**

Chi non sa fare non sa comandare.

Per il fatto che non conosce il procedimento necessario per fare qualcosa e, pertanto non può indicarlo agli altri.

- **Unni c'è interessi, non c'è amuri.**

Dove c'è interesse non c'è amore.

Dove prevalgono gli interessi materiali non c'è amore, per il fatto che il vero amore è totalmente libero da qualsiasi componente utilitaristica.

- **Ognuno campa cu l'arti so**

Ognuno vive con la sua arte.

Ognuno si sostenta col lavoro in cui è competente.

- **Acqua passata nun macina mulinu.**

Acqua passata non fa macinare il mulino.

Quel che è andato non torna.

- **A facci ca non è vista, è disiddirata**

La faccia che non è vista è desiderata.

Ciò che è nascosto è più ricercato di ciò che è immediatamente evidente.

- **La farfalla a lu lumi attornu vola.**

La farfalla vola attorno alla luce.

Ci si muove sempre attorno a ciò che è luminoso e che, pertanto, suscita un ulteriore dinamismo.

- **Ama a cu' t'ama, rispunti a cu' ti chiama**

Ama chi ti ama, rispondi a chi ti chiama.

Si esorta qui a realizzare il valore della reciprocità, come condizione indispensabile per vivere relazioni autentiche e costruttive.

- **Non c'è nenti chi fari, simpatia e antipatia su' cosi naturali.**

Non c'è niente da fare, simpatia e antipatia sono fatti naturali.

Si ritiene, pertanto, che esse non possono essere modificate.

- **Biddizza senza grazia è comu l'isca senz'amu.**

La bellezza senza grazia è come l'esca senza l'amo.

Si considera la bellezza non nella sua mera esteriorità, ma come manifestazione di una grazia

interiore.

- **Cu travagghia si fa lu immu, cu talia si fa lu giummu.**

Chi lavora si fa la gobba, chi non lavora si arricchisce.

Si considera lo sfruttamento, che spesso caratterizza ancora oggi i rapporti di lavoro, in cui il guadagno non viene equamente distribuito. Chi lavora si affatica e chi non lavora si arricchisce.

- **Quannu a casa pigghia focu unn'è lu mumentu di quariarisi.**

Quando la casa prendel fuoco non è il momento di scaldarsi.

Bisogna sempre cogliere il momento opportuno per compiere una determinata azione.

- **Voi sapiri qual è lu megghiu jocu? Fa beni e parra pocu.**

Vuoi sapere qual è il miglior gioco? Fai del bene e parla poco.

Il fare del bene produce degli effetti positivi su chi lo riceve. Il parlare invece può risultare privo di significato e di valore.

- **A pignata vaddata non vugghi mai.**

La pentola guardata non bolle mai.

Quando ci si aspetta qualcosa, questa non arriva mai e le aspettative spesso possono rimanere deluse.

- **Chi non risica non rosica.**

Chi non si espone al rischio non può ottenere qualcosa di positivo dalla vita.

- **L'amuri è comu lu citrolu, cumincia duci e finisci amaru.**

L'amore è come il cetriolo, comincia dolce e finisce amaro.

Per il fatto che il suo sviluppo può rivelarsi pieno di problemi, difficoltà, ostacoli, delusioni.

- **Attacca lu sceccu dunnì voli lu patrùn.**

Lega l'asino dove vuole il padrone; fai come dice chi sta sopra di te.

Al fine di evitare sterili conflitti nell'esecuzione del proprio lavoro.

- **Ogni cani è liuni a la so casa.**

Ogni cane nella sua casa si sente un leone.

Per il fatto che in essa si ritrova pienamente se stessi e si esercita l'autorità sugli altri.

- **Geniu fa biddizza.**

Intelligenza fa bellezza.

Si esalta qui l'intelligenza come ciò che rende veramente belli, molto di più della bellezza esteriore.

- **Cu bonu simina megghiu arricogghi.**

Chi bene semina meglio raccoglie.

E' importante eseguire bene il proprio lavoro, per ottenere risultati positivi.

- **Cu accatta bbisogna di cent'occhi; cu vinni di unu sulu.**

Chi compra ha bisogno di cento occhi; chi vende di uno soltanto.

Chi compra deve prestare molta attenzione al valore del prodotto, prima di acquistarlo. Chi vende

invece deve badare solo all'importo che gli viene corrisposto.

- **A cosa 'ncimata è menza cusuta.**

Una cosa cominciata è per metà finita.

Non è detto che ciò sempre avvenga; il lavoro infatti può essere interrotto, prima di essere portato a termine.

- **Si voi lu beni pensa a lu mali.**

Se vuoi il bene, pensa al male.

E' necessario assumere un atteggiamento realistico e non ingenuamente ottimistico nei confronti della propria esistenza. Il desiderio del bene, infatti, implica la consapevolezza che esiste anche il male.

- **Cu ama 'Ddiu campa felici, cu unn'avi sordi perdi l'amici.**

Chi ama Dio campa felice, chi non ha soldi perde gli amici.

La felicità come fede in Dio è superiore all'amicizia, spesso fondata sulle basi infide della convenienza e dell'interesse, che non su un sincero affetto reciproco.

- **La mamma è l'arma.**

La mamma è l'anima.

La mamma è colei che più intimamente è iscritta nell'anima del figlio; egli vive con lei la sua prima

relazione, che contribuisce a determinarne originariamente l'identità.

- **Cu avi lu mali vicinu, avi lu malu matinu.**

Chi ha il male vicino, vive un cattivo mattino.

Chi sente di essere circondato dal male, ovviamente non sopporta le luminose ore del mattino, cioè quanto di bello e sereno ha la vita intorno a sé.

- **Cu avi un fgghiu parrinu, avi un giardinu.**

Chi ha un figlio prete ha un giardino.

In tempi lontani, ma non troppo, avere un ecclesiastico in famiglia era sinonimo di agiatezza, in periodi in cui la miseria era più diffusa della malaria.

- **La gatta ca un'arriva a saimi dici ca è agira.**

La gatta che non arriva al lardo dice che è agro

Come già affermato da Esopo nella favola "La volpe l'uva", ciò che con le proprie forze non si può ottenere viene ritenuto spregevole.

- **Cu è figliu di gatta, surci piglia.**

Chi è figlio di gatta prende topi

Si ritiene qui, ma ciò è discutibile, che i figli agiscono secondo le consuetudini ereditate dai genitori.

- **Cu li sordi 'ntasca è sempri Natali e Pasqua.**

Con i soldi in tasca è sempre Natale e Pasqua.

Ritorna qui il culto del denaro, come fonte suprema di felicità.

- **Luntanu di l'occhi luntanu di lu cori.**

Lontano dagli occhi, lontano dal cuore.

La lontananza tra le persone attenua le loro relazioni.

- **Tantu amuri e tantu sdignu.**

Tanto amore e tanto disprezzo.

Si dice di un rapporto di amicizia o d'altro genere che si muta repentinamente in odio dichiarato.

Anche le relazioni d'amore più intense possono mutarsi in rapporti di odio.

- **Tantu va la quartara all'acqua finu ca si rumpi.**

Tanto va il vaso di creta all'acqua, fino a quando si rompe.

Ogni cosa è soggetta all'usura del tempo e prima o poi si rompe definitivamente.

L'adagio si confà tanto a oggetti quanto a persone; per esempio chi ha una condotta di vita sregolata sembra andare pericolosamente incontro a malanni.

- **Rispetta lu cani pi facci dillu patruni.**

Rispetta il cane per rispetto del padrone.

Si dice quando si tratta bene una persona non esente da critiche per rispetto di un suo congiunto a noi caro.

- **Visu a 'rrisu e cori affisu.**

Viso sorridente e cuore offeso.

Spesso dietro un sorriso si nasconde un cuore carico di sentimenti negativi nei confronti di chi ci ha offeso.

- **Ncapu lu re c'è lu viverè.**

Sopra il re c'è il vicerè.

Spesso chi assume un ruolo subalterno comanda di più rispetto a chi detiene il sommo potere, come il vicerè rispetto al re.

- **Nun po' dari vastunati allu patruni, e li duna allu sceccu.**

Non può dare bastonate al padrone e le dà all'asino.

Può accadere che si colpisca non chi è meritevole di punizione, ma forte, ma chi sta vicino a lui ed è più debole e pertanto incapace di difendersi.

- **Sulità, santità.**

Solitudine (è) santità.

Si sottolinea la valenza positiva della solitudine, quando è finalizzata alla custodia del proprio universo interiore.

- **Quannu è otta, sanguinazzu.**

Quando è l'ora si fa il sanguinaccio.

Detto che raccomanda di pensare alle cose al momento debito.

- **L'occhju di lu patruni 'ngrassa lu cavaddu.**

L'occhio del padrone ingrassa il cavallo.

La vigilanza del padrone assicura la positiva custodia dei suoi beni. (10)

- **A addinedda camina, camina, s'arritira ca bozza china.**

La gallinella, camminando camminando, torna a casa con lo stomaco pieno.

Chi, nel proprio percorso esistenziale, sa mettere a frutto le opportunità che incontra, arricchisce

10) Cfr. siciliafan.it/proverbi-siciliani/

se stesso.

- **A chi t'arriducisti, addu di Sciacca: a essiri pizzuliatu di la ciocca.**

A che cosa ti sei ridotto gallo di Sciacca: a essere beccato dalla chiocchia.

Chi ostenta la sua grandezza, non è detto che sia privo di fragilità, che possono renderlo vulnerabile. Riferito a chi si dà aria di duro e poi si arrende alle minime difficoltà.

- **A ciaramira fa a facci fina.**

La tegola rende il viso bello.

Chi lavora in ambiente protetto, avrà una pelle del viso più curata di chi, viceversa, è costretto a lavorare all'esterno. Il proverbio è molto attuale; sottolinea infatti l'importanza di essere ben protetti sul lavoro, al fine di evitare un logoramento fisico, o, addirittura, la morte.

- **A cira squagghia e a prucissioni un camina.**

La cera delle candele si scioglie e la processione non avanza.

Il tempo scorre, ma ciò che ci si è proposto di fare non viene intrapreso. Si esprime qui la difficoltà a far decollare un progetto, ad iniziare produttivamente un'azione.

- **A collira da sira si iausa ppa matina.**

La collera della sera si conserva per la mattina.

Non sempre la collera della sera riesce a stemperarsi facilmente.

- **A cu cunfidi u tò sicretu, addiventa u tò pattini.**

A chi confidi il tuo segreto diventa tuo partner.

Chi conosce i tuoi segreti può ricattarti.

Si insiste qui, ancora una volta, sulla prudenza nel rivelare agli altri la propria intimità.

- **A cuminia è parenti da sorti.**

L'economia, la parsimonia, è parente della sorte.

Si ritiene che essa determini in modo assai significativo l'evolversi della propria esistenza.

- **A genti vili lassala iri.**

Lascia stare la gente pigra.

La laboriosità viene esaltata a tal punto, da suggerire di ignorare la gente pigra.

- **A lu pruvatu nun stari a pruvari, chi cchiù lu provi cchiù tintu lu trovi.**

Non tentare di conoscere meglio chi già conosci bene, perché più lo conosci e più ne scopri i lati negativi.

Tale scoperta incrinerebbe ancora di più la relazione.

- **A pignata 'ncomune un bugghi mai**

La pentola in comune non bolle mai.

Se si fa qualcosa in tanti non si conclude niente. Si nega qui valore alla collaborazione e si afferma l'individualismo nel perseguire un obiettivo.

- **A sorti e a morti unni vai ti li porti.**

La sorte e la morte te le porti dovunque.

Per quanto le situazioni esistenziali possano mutare, il destino e la morte rimangono sempre identici.

- **A vigna mmezzu a ramigna fa u vinu bonu.**

La vigna buona, anche se in mezzo alla gramigna, fa sempre vino buono.

I condizionamenti ambientali negativi non impediscono a chi è virtuoso di agire positivamente.

- **A vigna, cu bonu a zappa, bona vinnigna.**

Chi zappa bene la vigna ne riceverà frutti migliori.

Proverbio di significato agricolo che sottolinea l'importanza di curare bene il proprio terreno per ricavarne buoni frutti.

- **Abbunanza unn'ha fattu mai caristia.**

L'abbondanza non ha mai fatto carestia.

Si esalta l'abbondanza come ciò che preserva sempre dalla penuria.

- **Addisiari e nun'aviri è pena di muriri.**

Desiderare e non avere è una pena da morire.

Desiderare ciò che non si può mai avere è ritenuto causa di una profonda sofferenza.

- **Allunga li peri quantu lu linzolu teni**

Allunga i piedi quanto tiene il lenzuolo.

Si esorta qui a non andare oltre le proprie possibilità nel compiere un'azione.

- **Ama l'omu to' cu lu vizio so**

Ama il tuo uomo con tutti i suoi difetti.

Al fine di garantire una vita di coppia armonica e serena, si invita la donna ad amare l'uomo con tutti i suoi difetti, evitando scontri e conflitti.

- **Amici di salutu sunnu tanti, ma amici di cori picca e nenti.**

Gli amici di saluto sono tanti, ma gli amici di cuore scarseggiano

Si sottolinea la preziosità del valore dell'amicizia, per il fatto che esso si realizza in modo molto raro.

- **Amicu e vardati.**

Amico e stai attento.

Chi si reputa un amico non è detto che lo sia veramente. Egli può tradire la fiducia che in lui si ripone.

- **Ammatula ca frischi, quannu u sceccu un voli viviri.**

E' inutile che fischi se l'asino non vuole bere

E' inutile sollecitare qualcuno ad agire in un certo modo, se non è disposto a farlo.

- **Anima mia pensa pi tia.**

Anima mia pensa per te.

La cura di sé è anteposta, in modo egoistico, all'attenzione per gli altri.

- **Annata ricca massaru cuntentu**

Annata ricca contadino contento.

Un'annata ricca procura prosperità e letizia al contadino.

- **Aria netta un'havi paura di trona.**

Aria pulita non teme tuoni

Coscienza pulita non teme pericoli.

- **Cavaddu spitignusu mori machiru**

Cavallo schifiltoso muore magro.

Chi si chiude ai valori positivi che la vita gli offre si ritrova a vivere, per causa propria, in estrema povertà.

- **Ci dissi l'adduzzu a la puddastra: tuttu lu munnu è comu casa nostra.**

Disse il gallo alla gallina: tutto il mondo è come casa nostra.

Ovunque vai ci sono gli stessi problemi e le stesse situazioni.

E' questa una visione pregiudiziale del mondo, segnato, in realtà, da sostanziali differenze.

- **Cu avi cchiu corda attacca u porcu.**

Chi ha più corda lega il maiale.

Chi dispone di maggiori capacità riesce a risolvere le situazioni.

- **Cu cerca sordi cerca lignati.**

Chi cerca soldi troverà legnate.

Chi vive assillato dalla ricerca del denaro va incontro a delusioni.

- **Cu di nasu cu di ucca un c'è nuddu bedda tutta**

Chi di naso, chi di bocca, non c'è nessuna tutta bella.

Per quanto bella una donna possa essere, non è mai priva di difetti.

- **Cu è liccu si ardi.**

Chi è goloso si brucia.

Chi è avido e non sobrio nella ricerca di cose piacevoli rischia di non ottenere alcuna gratificazione e di rimanere frustrato.

- **Cu è riccu di amici è scarsu di vai**

Chi è ricco di amici è povero di guai.

L'aver molti amici costituisce una preziosa protezione che preserva dai pericoli.

- **Cu fa centu e un fa l'unu, perdi u centu e puru l'unu.**

Chi fa il cento e non fa l'uno, perde il cento e pure l'uno.

Le cose si devono fare con ordine e, soprattutto, fino in fondo.

Non si deve lasciare in sospeso un'attività neanche quando manca poco alla sua conclusione.

- **Cu fa cridenza senza pignu, perdi amicu, robba e ngignu.**

Chi presta senza pegno, perde amico, somma prestata e ingegno.

E' bene essere sempre accorti nella cura dei propri affari, se non si vogliono avere perdite irrimediabili.

- **Cu havi pani campà filici, cu unn'avi pani perdi l'amici.**

Chi ha il pane vive felice, chi non ha il pane perde gli amici.

Chi dispone dei beni necessari per vivere è felice; chi non ne dispone perde anche gli amici, che si relazionavano a lui per interesse.

- **Cu mali fa a so peddi vasta.**

Chi fa del male rovina la sua pelle.

Il male si ritorce contro se stessi, se ne siamo noi gli artefici.

- **Cu patisci p'amuri un senti duluri.**

Chi soffre per amore non sente dolore.

Soffrire per una persona che si ama non fa avvertire il dolore, perché viene neutralizzato dall'amore.

- **Cu si mangia a carni, s'arrusica l'ossa**

Chi mangia la carne rosiccherà gli ossi

Chi vive nell'abbondanza prima o poi cadrà in miseria.

Il valore dell'abbondanza non è mai definitivo; verranno infatti i tempi in cui potrà insorgere la miseria.

- **Chi si scusa senz'essiri accusatu, manifesta lu so piccatu.**

Chi si scusa senz'essere accusato manifesta il suo peccato (dal latino).

Una scusa non richiesta è manifestazione del male commesso.

- **Cu semina alla vigna, né meti né vinnigna.**

Chi semina alla vigna né miete né vendemmia.

E' bene curare con diligenza le attività agricole, rispettandone le differenze, al fine di assicurarsi un cospicuo raccolto.

- **Cu sospira unn'è cuntentu, cu santia unn'avi rinari, cu di vecchi s'innamora si la chianci la vintura.**

Chi sospira non è contento, chi bestemmia non ha soldi, chi si innamora dei vecchi piange il suo destino.

Si menzionano tre comportamenti che sono fonte o espressione di infelicità.

- **Cu vinni scinni.**

Chi vende scende.

Si sottolinea qui il valore della proprietà privata, che va mantenuto intatto, se non si vuole incorrere in un impoverimento.

- **Curaggiu vinci malatia.**

Il coraggio è più forte della malattia.

La forza interiore riesce a dominare il dolore derivante da una malattia che si è contratta.

- **Di cu un si fida nun ti fidari.**

Non ti fidare di chi non si fida di te.

La fiducia in una relazione, per essere autentica, deve nutrirsi della reciprocità.

- **Cu zappa currennu arricogghi chiancennu.**

Chi zappa correndo raccoglie piangendo.

Qualsiasi lavoro deve essere compiuto senza fretta, impiegando tutto il tempo che esso richiede, affinché il risultato sia efficace.

- **Di la malapasta na vastedda abbasta.**

Di cattiva pasta una pagnotta basta

E' già troppo avere a che fare anche una sola volta con persone o fatti sgradevoli o cattivi. Il male deve essere evitato quanto più possibile.

- **Donna, focu e mari fannu l'omu priculiari.**

Donna, fuoco e mare espongono l'uomo al pericolo.

Si propone qui, ancora una volta, una visione negativa della donna, considerata, insieme al fuoco e al mare, imprevedibile e, pertanto, pericolosa.

- **Fa beni e scordatillu, fa mali e pensaci.**

Se fai qualcosa di buono dimenticalo, se sbagli, ripensa all'errore che hai fatto.

In tal modo si può modificare il proprio comportamento ed evitare errori successivi.

- **Fai beni a jatta chi t'aratta.**

Accarezza la gatta e ti graffia lo stesso.

Non sempre fare del bene a qualcuno procura reazioni positive da parte sua nei nostri confronti.

- **Fatti accattari da cu nun ti canusci.**

Fatti comprare da chi non ti conosce.

E' più conveniente entrare in relazione con chi non ci conosce, perché ignora i nostri difetti e può apprezzarci di più.

- **I cosi vennu a cavaddu e sinni vannu a peri.**

Le cose, inteso come le malattie, arrivano a cavallo e se ne vanno a piedi.

La guarigione spesso è molto lenta, soprattutto quando le malattie arrivano in età avanzata.

- **Iu munnu cipuddi e a iddu c'abbrucianu l'occhi**

Io sbuccio cipolle e a lui bruciano gli occhi.

Il malessere derivante da una situazione disagiata può non essere lamentato da chi la vive, ma da chi non è direttamente coinvolto in essa.

- **L'amuri c'un veni di lu cori è comu la minestra senza Sali.**

L'amore che non viene dal cuore è come la minestra senza sale.

Esso non è autentico, è privo di significato per chi lo riceve.

- **L'amuri cumincia ccu lu cantu e finisci ccu lu chiantu.**

L'amore comincia col canto e finisce col pianto.

L'amore, anche quando nasce pieno di letizia, contiene in sé delle sorprese spiacevoli.

- **L'amuri è comu u citrolu: cumincia duci e finisci amaru.**

L'amore è come un cetriolo. Comincia dolce e finisce amaro.

L'amore comincia come esperienza gratificante, ma si conclude in modo frustrante.

- **L'amuri tutti dicinu ch'è amaru, ma tutti vuonnu viriri s'è veru.**

Tutti dicono che l'amore è amaro, ma vogliono ugualmente provarlo, per vedere se è vero.

Pur essendo consapevoli che contiene in sé delle difficoltà, tutti sono attratti dall'amore per le sue manifestazioni positive.

- **La vurpi ci dissi o cacciaturi: "Non su cosi pi tia, vatti a curcari".**

Disse la volpe al cacciatore: non sono cose per te, vai a coricarti.

Bisogna fare le cose in cui si è veramente competenti, altrimenti i risultati raggiunti possono essere deleteri.

- **L'acqua bona sa vivinu i porci.**

L'acqua buona la bevono i porci.

Amara constatazione del fatto che la parte migliore la prende chi non la merita.

- **Lu sapiri è megghiu di l'aviri.**

Il sapere è meglio dell'avere.

Si torna qui ad insistere sul valore del sapere, ritenuto superiore perfino al possesso dei beni.

- **Megghiu essiri testa di sarda ca cura di tunnu.**

Meglio essere testa di sarda, che coda di tonno.

Meglio essere piccoli, ma vivere le situazioni guidati dall'intelligenza, che essere grandi e agire ciecamente.

- **Megghiu moriri e lassari e no campari e addisiari.**

Meglio morire e lasciare, che vivere e desiderare.

Si esalta qui, ancora una volta, il valore della "roba", ritenuto, addirittura, superiore a quello della vita.

- **Megghiu 'n amicu nchiazza, chi no tri unzi 'nsacchetta.**

Meglio un amico in piazza che tre onze in tasca.

Seppure il valore del denaro viene spesso esaltato, quello dell'amicizia viene qui considerato superiore ad esso.

- **Megghiu perdi chi straperdiri.**

Meglio perdere che straperdere.

Meglio evitare di rischiare e perdere poco, che rischiare e perdere molto.

- **Megghiu un cani amicu chi un amicu cani.**

Meglio un cane amico, che un amico cane.

Il valore dell'amicizia viene qui esaltato, al punto da ritenere che l'amicizia di un cane è preferibile all'inimicizia di un uomo.

- **Munti ccù munti non si incontranu mai, ma a genti du munnu si jiunci sempri.**

I monti non si incontrano mai, ma le persone prima o poi si incontrano.

Le montagne sono statiche e quindi non possono mai incontrarsi, mentre le persone, se sono in movimento, prima o poi si incontrano.

- **Nun 'nquitari (o scuncicari) u cani chi dormi.**

Non molestare il cane che dorme.

E' prudente non disturbare chi vive tranquillo, se si vuole evitare una sua reazione aggressiva.

- **Nzignati l'arti e mettila ra parti.**

Impara l'arte e mettila da parte.

Imparare un mestiere, anche se non lo si esercita, costituisce una risorsa, che può rivelarsi fruttuosa nei momenti di indigenza economica.

- **Ogni mastro travagghia chi so ferri.**

Ogni mastro lavora coi suoi arnesi.

Il lavoro non è un'operazione automatica, ma esprime la creatività di chi lo compie, esercitando le proprie personali capacità e usando gli strumenti a cui è più avvezzo.

- **Ogni pinzata cancia u munnu.**

Ogni pensata cambia il mondo.

Alle idee e non al cieco agire viene riconosciuta la forza di trasformare il mondo.

- **Ortu e mulinu, un diri quantu renunu o to vicino.**

Orto e mulino non dire quanto rendono al tuo vicino.

Non rivelare ad altri i tuoi segreti, soprattutto quando essi riguardano il possesso di beni materiali.

- **Panza cuntenti, cori clementi, panza dijuna, nenti pirduna.**

Pancia contenta, cuore clemente, pancia digiuna, niente perdona.

Il soddisfacimento dei propri bisogni viene qui considerato come la condizione necessaria per vivere relazioni positive con gli altri, per il fatto che si è gratificati e sereni. Il loro non soddisfacimento rende invece frustrati e aggressivi.

- **P'un curnutu, un curnutu e menzu.**

Per un farabutto...un farabutto e mezzo

Si attribuisce qui un valore alla vendetta nelle relazioni interpersonali, per la quale al male ricevuto si deve rispondere con un male maggiore. E' questa una esaltazione della violenza, che, purtroppo, è ancora presente in chi vive ai margini della legalità, sia nella vita privata, che in quella pubblica.

- **Quannu amuri voli, trova locu.**

Quando l'amore vuole, trova il luogo.

Quando si vuole veramente qualcosa per la persona amata, si trova la maniera di arrivarci, nonostante le difficoltà.

- **Quannu c'è u rammi e tiè...l'amicizia sempri c'è. Quannu c'è u rammi e sulu, l'amicizia vafanculu.**

Quando c'è lo scambio equo, l'amicizia non manca. Quando c'è solamente il dare e non il ricevere, l'amicizia ha vita breve.

Un vero rapporto di amicizia deve sempre fondarsi sulla reciprocità del dare e del ricevere.

- **Ratta ratta chi viri l'ossu.**

Gratta gratta, che vedi l'osso.

Lo sfruttamento elevato all'ennesima potenza denuda chi lo subisce.

- **Scannaliatu ri l'acqua caura, s'abbrucia puru cull'acqua fridda.**

Scottato con l'acqua calda, si brucia pure con l'acqua fredda.

Chi è stato profondamente ferito da un evento negativo, rischia di rimanere vulnerabile a tutti gli altri eventi.

- **Sulità, santità, pani picca e libbirtà.**

Solitudine santità, poco pane e libertà.

La solitudine che si nutre solo di valori essenziali può procurare serenità interiore e rendere liberi dai condizionamenti.

- **Tannu s'aiuta u valenti, quannu c'u suli è ghiuntu a punenti.**

Allora si dà da fare il lavoratore, quando il sole è vicino al tramonto.

Si condanna qui l'ozio improduttivo del lavoratore, che si impegna solo alla fine della giornata.

- **U cavaddu bonu si viri a cursa longa.**

Il cavallo buono si vede alla lunga.

Il valore positivo di una persona si manifesta veramente in tempi lunghi, dopo che essa ha superato le prove e le difficoltà presenti nel proprio cammino.

- **U fingiri è virtù e unn'è pi tutti.**

Saper fingere è una virtù non comune a tutti.

Si esalta qui, ancora una volta, il valore del silenzio, laddove il parlare potrebbe risultare dannoso.

- **U poviru e u malatu non sempri sunnu taliati d'u parintatu**

Il povero e l'ammalato non sempre sono guardati dal parentado

Spesso i poveri e gli ammalati sono relegati in una situazione di marginalità perfino dai parenti.

- **U sceccu chi mangia ficari si leva u vizio quannu mori.**

L'asino che mangia fichi si toglie il vizio quando muore.

E' difficile liberarsi dai vizi, quando sono profondamente radicati in chi li manifesta.

- **U sceccu unni cari si susi.**

L'asino dove cade si alza.

Può dirsi di chi vive la propria vita in modo statico, senza apportare alcun miglioramento alle proprie azioni.

- **U stessu mortu 'mpara a chianciri**

Lo stesso morto insegna a piangere.

Piangere per la morte di una persona cara non comporta nessuno sforzo. La sua stessa morte da sola alimenta il dolore che si esprime in lacrime.

- **U suverchiu rumpi u cuverchiu.**

Il superfluo rompe il coperchio.

E' bene mantenere sempre il senso della misura nelle proprie azioni. Gli eccessi sono sempre dannosi.

- **Un ci po' essiri veru amuri unni ognunu voli essiri patruni.**

Non ci può essere vero amore dove ognuno vuol essere padrone.

Una vera relazione d'amore è libera dal potere, che fagocita l'espressione di sé.

- **Unni c'è scrittu leggiri si voli.**

Dove c'è scritto si vuole leggere.

I testi scritti non vanno ignorati o sprecati, ma chiedono l'attenzione dei possibili lettori.

- **Unni c'è vista un ci voli prova.**

Dove c'è l'evidenza non c'è bisogno di alcuna prova.

Ciò che è immediatamente evidente non è necessario che venga ulteriormente dimostrato.

- **Vigni accanto vigni e figghi arrassu mamma.**

Vigne accanto alle vigne e figli lontano dalla mamma.

Si sottolinea l'importanza dello svezzamento dei figli dalla madre, affinché intraprendano in modo

libero e autonomo la propria strada.

- **Vuliri a vutti china e a muggheri mmiaca.**

Volere la botte piena e la moglie ubriaca.

Una scelta comporta sempre una rinuncia a ciò che è incompatibile con essa.

- **Zappa all'acqua e simina o ventu.**

Zappa con la pioggia e semina con il vento.

Affaticarsi per un lavoro che non produce alcun risultato.

- **Zappari a vigna vecchia è tempu persu.**

Zappare la vigna vecchia è tempo perso.

Si ritiene che il prendersi cura di qualcosa o qualcuno in età avanzata sia privo di efficacia.

- **Zappuni arrugginutu, patruni lagnusu.**

Zappa arrugginita, padrone pigro.

Gli attrezzi arrugginiti esprimono il loro disuso da parte del padrone, che non ne ha fruito abbastanza, perché pigro. (11)

- **Pensa la cosa prima chi la fai, chi la cosa pinsata è bella assai**

Pensa l'azione prima di compierla, che l'azione pensata è molto bella.

Si afferma qui la necessità che un'azione venga guidata e orientata dalla riflessione, che la rende consapevole. Agire ciecamente potrebbe, infatti, produrre risultati deleteri per il soggetto.

- **Cu sanu s'attacca, sanu s'asciogghi.**

Chi si lega sano, si scioglie sano.

Chi vive in modo integro, non condizionato negativamente da fragilità e vulnerabilità, avrà degli effetti positivi dalle sue azioni.

11) Cfr. salviamoilsiciliano.com/raccolta/proverbi.

- 'Na mala azioni megghiu ricivila e no falla.

E' meglio ricevere il male, piuttosto che commetterlo.

Nel primo caso, infatti, la coscienza rimane incontaminata; nel secondo viene segnata dalla negatività.

- **S'ava scantari di genti babbi e du chioviri arasciu**

Ci si deve spaventare delle persone poco intelligenti e del piovigginare piano

Spesso le persone che sembrano innocue, perché prive di intelligenza, producono, nel loro agire, più danni di quelle disinvolute e intraprendenti. E' bene, pertanto, diffidare da esse.

- **Unni manca, Diu pruviri.**

Dove manca qualcosa, Dio provvede.

Si afferma qui la fede nella provvidenza divina, che interviene in aiuto dell'uomo, ricolmandolo gratuitamente di ciò di cui egli è privo.

- **A robba si ni va appressu u patruni.**

Le ricchezze svaniscono dopo la morte del padrone.

Ciò avviene quando nessuno si prende più cura di esse, come faceva il padrone.

- **A cu mi runa a manciari ci ricu patri.**

A chi mi dà da mangiare gli dico padre.

La paternità si estende qui al di là dei legami di sangue e viene attribuita a chiunque provvede al proprio sostentamento.

- **Cu camina pa' so via un c'è nuddu chi ci spia**

Chi cammina lungo il proprio percorso esistenziale non è indagato da nessuno.

E' l'abbandono della "retta via", infatti, a determinare reazioni dall'esterno.

- **Quannu u poviru è vistutu a festa, o troppa ricchezza o troppa povertà**

Il povero vestito a festa rivela o troppa ricchezza o troppa povertà.

Egli è vestito a festa, o perché è pervenuto all'agiatezza, o perché si è talmente impoverito, da potere indossare solo l'unico abito che gli è rimasto, quello festivo.

- **U vicinu vinci.**

Il vicino vince.

Spesso si preferisce instaurare relazioni con le persone spazialmente più vicine, perché i costi e le fatiche sono più ridotti, piuttosto che con persone più lontane, che potrebbero offrire maggiori sollecitazioni.

- **Ariu nettu un'avi paura i trona.**

L'aria pulita non teme i tuoni.

Una coscienza libera dal male, e che guida rettamente le proprie azioni, non soccombe dinanzi agli attacchi provenienti dall'esterno.

- **Meggiu zubba a mia, chi fatta ad autru.**

Meglio acerba a me, che matura ad altri.

Molto egoisticamente si afferma qui che è meglio fruire di qualcosa di non maturo per se stessi, che farlo fruire maturo agli altri.

- **Cu ni manciau manciau cassateddi ri Pasqua.**

Chi ne ha mangiate ne ha mangiate cassatelle di Pasqua.

L'accesso ai beni viene qui affidato alla casualità, negando così ogni forma di giustizia nella loro distribuzione.

- **Ognunu a so patri comu u voli vurrinari u vorrica**

Ognuno seppellisce il proprio padre come vuole.

L'immagine propone una visione individualistica della libertà, per la quale ciascuno agisce secondo il proprio arbitrio personale, senza seguire dei criteri che siano validi per tutti.

- **Chianciri unu mortu su lacrimi persi.**

Piangere una persona morta sono lacrime sprecate.

L'esperienza del dolore viene qui subordinata al valore dell'utile, per il quale a nulla serve piangere per chi non c'è più.

- **Ogni lassata è pirduta**

Ogni realtà che si lascia, è perduta.

Si afferma qui il valore della conservazione, per il quale è bene riflettere prima di abbandonare una determinata realtà, per il fatto che essa viene perduta per sempre.

- **U Signuri chiuri na porta e grapi un finistruni.**

Il Signore chiude una porta ed apre un finestrone

Si afferma qui una visione positiva della Provvidenza divina, per il fatto che essa pone fine ad una realtà per offrirne un'altra dal valore più grande. Il proverbio infonde coraggio e speranza.

- **Amica cu tutti e firili cu nuddu.**

Amica con tutti e fedele con nessuno.

Si propone qui una visione dell'amicizia che deve essere dominata ad un tempo dall'apertura e dalla vigilanza. E' bene essere predisposti ad instaurare relazioni amicali con tutti, mantenendo, tuttavia una prudente vigilanza, al fine di evitare deludenti sorprese.

- **U riri sempri a mogghi u latru e mancu chianci sempri a mogghi u sbirru.**

Non ride sempre la moglie del ladro e neanche piange sempre la moglie del poliziotto.

Per il fatto che il ladro può venire trovato e imprigionato e il poliziotto, che sempre rischia nell'esercizio delle proprie funzioni, esce vittorioso dall'aver catturato il ladro.

- **Chi ha dato, ha dato, ha dato, chi ha avuto, ha avuto, ha avuto, scurdammuni u passatu.**

Chi ha dato, ha dato, ha dato, chi ha avuto, ha avuto, ha avuto, dimentichiamo il passato.

Proverbio molto noto, che esorta a non lasciarsi condizionare negativamente dalle esperienze del passato, qualunque sia stata la loro natura, e di vivere il presente animati da una nuova forza interiore.

- **Cu pensa pi iddu un pensa pi autru.**

Chi pensa per sé non pensa per gli altri.

La cura di sé viene qui intesa in modo egoistico, laddove invece essa è legittima; si ritiene che

precluda quella per gli altri, perdendo così di vista che dalla loro conciliazione derivi l'armonia nelle relazioni interpersonali.

- **Du sparagnu veni u varagnu.**

Dal risparmio deriva il guadagno.

Si sottolinea qui, ancora una volta, il valore del risparmio, considerato una fonte di guadagno, per quello che, con esso, si riesce a conservare.

- **I munnazzara sciuriscinu e i iardina siccano.**

Gli immondezzeai fioriscono e i giardini seccano

Il proverbio sottolinea come le situazioni possano cambiare radicalmente: quelle sterili possono diventare fertili e quelle fertili, sterili. Ciò può dirsi anche delle persone, la cui fecondità creativa può sempre mutare.

- **U cavaleri 'nsedda ci avi a nasciri.**

Il cavaliere sulla sella vi deve nascere.

La dignità della persona viene ricondotta qui al rango che essa ha per nascita e non ai meriti personali conseguiti nel corso della sua esistenza storica. Ne deriva una visione statica della società, in cui la situazione di partenza rimane immutata, sia quando è solida, che quando è fragile.

- **Vesti u zuccuni chi pari u baruni.**

Ricopri di un bell'abbigliamento chi è misero, che somiglierà ad un barone.

Si esalta qui il valore dell'apparenza, per il quale l'aspetto esteriore può rendere florido anche l'indigente.

- **Cummoghia a testa e scummoghia i peri.**

Copri la testa e scopri i piedi

Si dice quando qualcuno non è dotato di mezzi di sussistenza sufficienti per vivere dignitosamente.

- **Funci, pateddi e granci, spenni assai e nenti manci.**

Funghi, patelle e granchi, spendi molto e non mangi nulla.

Al cibo costoso, perché ricercato, è da preferire quello più economico, accessibile a tutti e più nutriente.

- **Belli sunnu li ficu, li puma e li cirasi, ma tinta è la panza chi pani un ci trasi.**

Belli sono i fichi, le mele e le ciliegie, ma cattiva è quella pancia in cui non entra il pane.

Si insiste sull'importanza del cibo nutriente, come il pane, il cui uso è da anteporre a qualsiasi altro alimento.

- **A iaddina si spinna a la morti**

La gallina si spenna dopo la morte.

Non bisogna mai privare dei propri beni qualcuno mentre è ancora in vita, rendendolo così ingiustamente indigente; essi devono essere distribuiti agli eredi dopo la sua morte.

- **U mericu piatusu fa a chiaia vilinusa**

Il medico pietoso rende infetta la piaga.

Il medico che si lascia condizionare psicologicamente dal paziente, rischia di scegliere una terapia inefficace.

- **Etta ditta e veni torta, etta torta e veni ditta.**

Gettala dritta e viene storta, gettala storta e viene dritta.

Non sempre l'agire in modo mirato per il perseguimento di un determinato obiettivo lo rende raggiungibile. Può accadere, addirittura che esso venga raggiunto più facilmente da un'azione accidentale.

- **Di cu su i vasuna su i muzzicuna.**

Di chi sono i baci sono i morsi.

E' bene vivere in modo realistico le proprie relazioni, accogliendone gli aspetti positivi e non fuggendo dinanzi alle difficoltà.

- **Ci arristaru l'occhi pi chianciri**

Gli sono rimasti solo gli occhi per piangere.

Si dice di una persona, la cui esistenza è stata talmente invasa e neutralizzata da eventi dolorosi, che ha solo il pianto come reazione possibile ad essi.

- **A bunnanza un'ha fattu mai caristia.**

L'abbondanza non ha mai generato carestia.

La prosperità non ha mai creato indigenza. In realtà non sempre è così perché la distribuzione delle risorse disponibili può non essere equa, come oggi spesso accade.

- **Unni mi votu m'abbrusciu.**

Ovunque io mi volti, mi brucio.

Si dice di chi è totalmente circondato da situazioni esistenziali negative, al punto da non trovare nulla che possa rincuorarlo.

- **Cu apparenta sparenta.**

Chi contrae nuovi rapporti di parentela si disaffeziona a quelli avuti in precedenza.

Si dice, in particolare, di quanti, attraverso il matrimonio, contraggono nuove relazioni, che ridimensionano l'intensità di quelle originarie.

- **Seri seri ca' bona vintura veni.**

Siedi siedì che la buona sorte arriva.

Proverbio di sapore fatalistico e ingenuamente ottimistico. Si ritiene che l'attesa basti da sola a far arrivare situazioni positive da vivere.

- **Aura di lignati difendi u tò o tortu o dittu. Aura di ragiunari dari ragiuni a cu l'avi.**

Al momento delle legnate, difendi il tuo consanguineo o per vie torte o per vie dritte. Al momento di ragionare, dare ragione a chi l'ha.

Nelle situazioni di violenza va sempre difeso il consanguineo, qualunque sia la sua posizione. In quelle guidate dal ragionamento va invece difeso chi ha veramente ragione. La difesa dei consanguinei, altrove sostenuta in modo illimitato, viene qui ridimensionata.

Cuannu senti chi a caccia un ti rici, calati 'nterra e coghi babbalusci

Quando la caccia non ti fa trovare nulla, abbassati per terra e raccogli lumache.

E' questo un invito alla flessibilità mentale: quando la ricerca in una determinata direzione non fa trovare nulla, non si deve sterilmente arrestarla, ma orientala diversamente, per potere trovare altro.

- **O paisi i l'orvi cu avi un occhiu è re.**

In un luogo in cui tutti sono ciechi, chi vede solo da un occhio è re.

Il valore dell'eccellenza non è qui inteso in modo assoluto, ma è riferito ad un particolare contesto.

Dove tutti sono privi di determinate capacità, chi le possiede in modo parziale, emerge come presenza egemone.

- **Chiddu chi nasci vattiamu.**

Quello che nasce battezziamo.

L'immagine designa l'esito di un risultato di qualsiasi tipo, ed esorta ad accoglierlo qualunque esso sia, senza aspettative pregiudiziali che potrebbero procurare delusioni.

- **U megghiu amicu ti fa u boia.**

Il migliore amico ti distrugge.

Si esorta qui a non avere una fiducia incondizionata neanche nel migliore amico, che può tradire in qualsiasi momento. Anche i valori nettamente positivi sono segnati dal limite e dall'imperfezione, pertanto non bisogna mai assolutizzarli.

- **Fa u fissa pi un pacari a tassa**

Si finge fesso per evadere gli obblighi che lo riguardano.

Spesso per evadere gli obblighi che la riguardano, la persona si finge inadeguata e pertanto impossibilitata ad osservare i propri doveri.

- **Tannu si virinu l'amici: carciri, malatie e nicissati.**

Allora si riconoscono gli amici. Quando ci si trova in carcere, quando si è ammalati, quando si è

nell'indigenza e si ha bisogno di aiuto.

L'amicizia non viene qui intesa in modo sentimentalistico o utilitaristico, ma come relazione che si rende concretamente attenta all'amico, anche quando si trova in situazioni di estremo disagio, che lo allontanano dagli altri e lo costringono all'isolamento.

- **I guai da pignata i sapi a cucchiara chi rimina.**

I guai della pentola li conosce il cucchiario che mescola.

Le situazioni in vario modo problematiche si possono comprendere a fondo solo dall'interno, da chi le vive in prima persona e sfuggono invece agli osservatori esterni che spesso non ne colgono il significato e la gravità.

- **U munnu è rota, firrìa e vota.**

Il mondo è come una ruota, gira e ritorna su se stesso.

Si ripropone qui una visione ciclica della storia, in cui il punto di partenza è uguale al punto di arrivo. Si esclude così ogni forma di progresso.

- **U Signuri runa viscotta a cu unn' avi i renti pi masticarli.**

Dio concede biscotti a chi non ha i denti per masticarli.

Si ritiene che la Provvidenza divina spesso conceda benefici a chi non sa goderne e fruirne in modo costruttivo per sé e per gli altri.

- **Ognunu a so' patri comu u voli seppelliri u seppellisci.**

Ognuno seppellisce il proprio padre come vuole.

Si riafferma qui una visione individualistica della libertà, per la quale ciascuno agisce a proprio piacimento, senza curarsi in alcun modo degli effetti che il proprio agire può avere sugli altri.

- **Arvulu vecchiu e cavulu ciurutu, i sordi ci ha spisu ci ha pirduto.**

Albero vecchio e cavolo fiorito, il denaro che gli hai speso lo hai perduto.

Gli interventi correttivi di qualsiasi tipo non hanno nessuna efficacia nei confronti di chi è avanti

negli anni, sclerotizzato ormai nelle proprie caratteristiche. Ma ciò non sempre accade. Anche in età avanzata, infatti, si può rimanere aperti al cambiamento.

- **Un ci leggiu 'nta si libbra.**

Non riesco a leggere in tali libri.

Si dice di qualcuno che non riesce a comprendere il significato di una determinata situazione.

- **Muratura senza casa e ciabattini senza scarpe.**

Muratori privi di casa e ciabattini privi di scarpe.

Chi produce beni per gli altri è talmente assorbito dal proprio lavoro remunerato, da non trovare il tempo per produrre tali beni per se stesso.

- **I parenti 'ntrischichi su chiddi chi a sira, ciurennu a porta, arrestanu rintra.**

I parenti stretti sono quelli che la sera, chiudendo la porta di casa, rimangono dentro.

Si afferma qui la priorità della vita privata e delle relazioni domestiche rispetto a tutte le altre.

- **U tempu si pigghia comu veni.**

Il tempo si prende come viene.

Si mette qui in guardia dalla contestazione o dalla ribellione nei confronti degli eventi della propria vita che, si ritiene, debbano essere sempre accettati qualunque sia la loro natura. Il proverbio induce, in qualche modo, ad una rassegnata passività.

- **Fari a limosina e un taliari a cui**

Fare l'elemosina e non guardare a chi si fa.

L'elemosina costituisce un valore di per sé, indipendentemente dal destinatario. Essa è segno di attenzione all'altro in chi la fa. Il proverbio è una vera provocazione per la società di oggi, spesso dominata dall'indifferenza.

- **Carceri, cimiteri e spitali, ch'avemu un cantuni l'unu.**

Carceri, cimiteri e ospedali vi abbiamo un mattone ciascuno.

Dopo la morte, il cimitero è una destinazione inevitabile e, finchè si è in vita, può accadere inaspettatamente di commettere reati e finire in carcere, o di contrarre malattie e finire in ospedale.

- **Megghiu un tintu prucessu chi un bonu funerali.**

Meglio un cattivo processo che un buon funerale.

Un processo, anche se cattivo, lascia salva la vita dell'imputato; un funerale, anche se celebrato solennemente, non offre alcun rimedio alla morte già avvenuta.

- **Porci e mircanti si viri quannu morinu soccu lassanu**

Maiali e mercanti si vede quello che lasciano dopo che muoiono.

Per il fatto che, finchè sono in vita, il possesso di beni è soggetto a vari e continui mutamenti.

- **Mparati l'arti e mettila da parti.**

Impara un'arte e mettila da parte.

E' sempre bene imparare un'arte, anche quando non la si esercita. Il metterla da parte può ritornare utile nel momento in cui l'arte esercitata non genera più alcun profitto e per continuare a sostentarsi è necessario sostituirla.

- **Senza né arti né parti.**

Senza né mestiere né proprietà.

Si dice di chi è privo di qualsiasi risorsa: non ha competenza in alcun mestiere o professione e non dispone della proprietà di beni immobili. La sua collocazione nella società è pertanto estremamente fragile e lo costringe all'indigenza.

- **Ti vitti e cummogghia**

Ho visto le tue debolezze e le copro.

Si dice di chi ha compassione per le fragilità altrui e, piuttosto che evidenziarle, le copre, al fine di renderle invisibili agli sguardi indiscreti e biasimevoli degli altri.

- **Pani e cipudda e cori cuntenti.**

Pane e cipolla e cuore contento.

Si propone qui una significativa gerarchia dei valori, per la quale ciò che conta non è tanto condurre un elevato tenore di vita, quanto, piuttosto, avere una serenità interiore, che prescinde dalla sovrabbondanza di beni.

- **Vicinu u re mmiatu cu c'è.**

Beato chi sta vicino al re.

Per il fatto che ne conosce l'operato e ne riceve concessioni e privilegi.

- **Unn'arrivu ci mettu a canna.**

Dove arrivo, metto la canna.

L'immagine esprime, in modo efficace, l'importanza di avere il senso del limite nel fare le cose. Non è bene operare frettolosamente, ma impiegare il tempo necessario, fermandosi di tanto in tanto, in attesa di andare oltre.

- **Quannu dui si vonnu, i terzi un passanu.**

Quando un uomo e una donna si vogliono, gli altri non possono impedirlo.

Si esalta qui la relazione d'amore fondata sulla libera scelta dei due contraenti e in alcun modo condizionata da ostacoli provenienti dall'esterno.

- **Calati iuncu chi passa a china**

Calati giunco che passa la piena

La piena delle acque travolge tutto ciò che incontra e in alcun modo può essere frenata da una resistenza opposta ad essa; l'unico modo per difendersi da essa è quello di piegarsi, lasciandola passare sopra di sé, per poi rialzarsi nuovamente. La piena simboleggia qui tutti quei problemi e quelle difficoltà rispetto ai quali non si possiede la forza per arginarli o per risolverli. Ci si può solo abbassare, lasciandoli scorrere sopra se stessi, per evitare di venirse travolti e riemergere quando ritorna il sereno.

- **Nenti vitti, nenti sacciu e nenti ricu.**

Non ho visto niente, non so nulla e non dico niente

Il proverbio esprime in modo paradigmatico l'atteggiamento di omertà, il fingere di non avere visto situazioni in vario modo incresciose e il tacere su di esse. Tale atteggiamento è ancora oggi presente nelle subculture siciliane ed esprime un primitivo istinto di conservazione, per il quale non ci si espone per non rischiare di subire attacchi esterni.

- **Pirdugnu pirdugnu e un sacciu cu sugnu.**

Perdono, perdono e non so chi sono.

Il perdono delle offese ricevute, esercitato in modo illimitato, viene qui considerato lesivo della consapevolezza della propria identità. In realtà il perdono, autenticamente inteso, non è espressione di debolezza, ma di forza, di vittoria sul male ricevuto attraverso il bene.

- **Iri a festa senza ammitata, n'terra ti senti assittata.**

Andare ad una festa senza essere stata invitata è come essere seduta per terra.

Trovarsi ad una festa senza previo invito rende la persona inferiore agli altri presenti.

- **Un jornu senza l'autru nun è vita.**

Un giorno senza l'altro non è vita.

Un giorno chiuso in se stesso, e non aperto a quello successivo, blocca lo scorrere degli eventi e, per ciò stesso, la vita.

- **Cu tempu aspetta tempu perdi.**

Chi tempo aspetta tempo perde.

Chi si ferma nell'agire, aspettando un tempo successivo, perde tempo.

- **Lu tempu assicuta lu tempu.**

Il tempo insegue il tempo.

Lo scorrere del tempo è segnato, al suo interno, dal divenire, per cui il momento precedente insegue quello successivo.

- **Nun ludari la jurnata si nun scura la sirata.**

Non lodare la giornata se non giunge la serata.

Il valore di una giornata si comprende pienamente se essa viene vissuta nella sua interezza; anticiparne la valutazione prima della fine non ne fa cogliere la vera fisionomia.

- **Nun veni lu jurnu chi nun veni sira.**

Non spunta giorno che non giunga sera.

Il tempo scorre sempre e ogni suo momento finisce. Pertanto non bisogna sprecarlo, ma riempirlo sempre di significato.

- **Quannu scura ha fattu un jurnu.**

Quando fa buio si è compiuto un giorno.

Si usa anche, ironicamente, per chi lavora in maniera lenta e svogliata.

- **Li matassi di la notti li spiruggia lu jurnu.**

I gomitoli della notte li srotola il giorno.

Ciò che pare aggrovigliato di notte, si dipana durante il giorno, perché una maggiore consapevolezza aiuta a leggere con più obiettività le situazioni e a risolverne gli aspetti problematici.

- **La notti porta cunsigghiu.**

La notte porta consiglio

Nel silenzio della notte, infatti, si è meno influenzati e più liberi nel prendere decisioni per il giorno successivo.

- **Mentri cunti l'oru, lu tempu si nni va.**

Mentre conti l'oro, il tempo se ne va.

Concentrare la propria attenzione sulle ricchezze e non sul lavoro impiegato per produrle e che andrebbe continuato, comporta uno spreco di tempo.

- **Un jurnu giudica all'autru e l'urtimu giudica a tutti.**

Un giorno giudica l'altro, l'ultimo giudica tutti.

Un giorno giudica l'altro per le tracce da esso lasciate; l'ultimo giudica tutti per il risultato finale raggiunto dalle operazioni ogni giorno compiute.

- **Cu lu tempu e cu la pagghia si maturano li zorbi**

Con il tempo e con la paglia maturano le sorbe.

Perché le situazioni che si trovano allo stadio germinale diventino mature, è necessario sapere attendere nel tempo.

- **La matinata fa la jornata.**

La mattinata fa la giornata.

Svegliarsi presto al mattino aiuta a vivere in modo più costruttivo la giornata.

- **Si lu 'nvernu nun 'nvirnia, si l'estati nun statia, nun va a versu la massaria.**

Se l'inverno non si comporta da inverno e l'estate da estate, la masseria non va per il giusto verso.

Il proverbio è molto attuale, perché il cambiamento climatico ha determinato da alcuni decenni l'alterazione degli equilibri ecologici, con gravi conseguenze sullo sviluppo della flora e della fauna nell'intero pianeta.

- **Lampi e troni itivinni arrassu.**

Lampi e tuoni statevene alla larga.

Usato durante il maltempo, a mo' di scongiuro, ma anche, in senso lato, come augurio a preservarsi da difficoltà.

- **Cu' è picciutteddu nun è puvireddu**

Chi è giovinetto non è poveretto.

Per il fatto che ha davanti a sé una vita che può riempire di situazioni, eventi e valori positivi.

- **Vennu l'anni e portanu lu sennu.**

Vengono gli anni e portano il senno.

Di solito la saggezza si acquisisce con gli anni attraverso ciò che si impara dalle diverse esperienze vissute. Ma non è sempre scontato che ciò avvenga.

- **Di lu picciottu lu travagghiu, di lu vecchju lu cunsigghiu.**

Del giovane (va apprezzato) il lavoro, del vecchio il consiglio.

Del giovane va apprezzata la sua capacità produttiva, dell'anziano la saggezza.

- **Si lu giovani vulissi e lu vecchju putissi nun ci saria cosa chi nun si facissi.**

Se il giovane volesse e il vecchio potesse, non ci sarebbe nulla di impossibile.

Purtroppo non sempre il giovane è animato da buona volontà nel costruire e il vecchio ne è impedito, perché ormai privo di forze.

- **Criscinu l'anni e criscinu i malanni**

Crescono gli anni e crescono i malanni.

La salute viene messa sempre più a dura prova col trascorrere dell'età.

- **L'omu a cinquant'anni o è papa o è varvajanni.**

L'uomo a cinquant'anni o è papa o è barbagianni.

A seconda di come ha condotto la propria esistenza, egli o è diventato una figura autorevole o è rimasto stupido e incapace.

- **Nun manca mai a li vecchi di cuntari quannu stannu a lu sulì o a fuculari**

Non mancano ai vecchi storie da raccontare, quando stanno al sole o davanti al focolare.

Non più impegnati in attività produttive, gli anziani impiegano di solito il proprio tempo nel raccontare storie della lunga vita da loro vissuta, che custodiscono nella memoria.

- **A latu d'un picciutteddu ci voli un vicchiareddu.**

Accanto a un giovinetto ci vuole un vecchietto.

Si esprime qui l'importanza del dialogo tra le generazioni, come incontro di esperienze diverse, che si arricchiscono reciprocamente. Purtroppo tale dialogo, un tempo più diffuso, è diventato ai nostri giorni sempre più raro.

- **Pistari l'acqua 'nta u murtaru.**

Pestare l'acqua nel mortaio.

Felice immagine per indicare il lavoro inutile, l'operare a vanvera o l'insistere per qualcosa di per sé impossibile.

- **Lu sceccu carica vinu e vivi acqua.**

L'asino carica vino e beve acqua.

Il proverbio indica l'ingiustizia economica, ancora oggi molto diffusa, per la quale chi si affatica di più nel lavoro riceve spesso un compenso inferiore.

- **Acqua ca 'un s'arrimina feti.**

Acqua che non si rimescola puzza.

Tutto ciò che non è in movimento diventa sterile, come la persona inoperosa.

- **Cu cadi all'acqua è forza chi si vagna.**

Chi cade nell'acqua è per forza che si bagna.

Il proverbio allude al danno che può derivare dal correre un rischio continuo.

- **Lassa focu ardenti e curri a parturienti.**

Lascia il fuoco ardente e corri in soccorso della partoriente.

Il soccorso della partoriente è qui considerato prioritario rispetto a qualsiasi altra emergenza. Esso esprime una considerazione per la vita intesa come valore fondamentale rispetto al quale tutti gli altri sono subordinati.

- **Amatu nun sarai si a tia sulu pinsirai**

Amato non sarai se a te solo penserai.

Si mette qui in guardia dall'amore rivolto egoisticamente solo a se stessi. Esso genera sterile isolamento, perché allontana dall'amore da parte degli altri.

- **Cerca sempri di stari a lu bassu, stannu in autu sarai smossu.**

Cerca sempre di stare in basso, stando in alto, sarai smosso (disturbato, ma anche: rimosso).

Si esorta qui all'umiltà, come condizione che preserva dai pericoli che incorre chi sta in alto, per il

fatto che rischia di essere rimosso.

- **Beni e mali, 'n cera pari.**

Bene e male appaiono in volto.

Il bene realizzato o il male commesso, in sé o negli altri, per quanto possano sembrare non evidenti, traspaiono sempre dall'espressione del volto.

- **Cu ammuccia zoccu fa, è signu chi mali fa.**

Chi nasconde quel che fa, è segno che male fa.

Egli non vuole manifestarlo per paura di possibili ritorsioni.

- **Lu beni chi l'assi di fari, mai chiù ti l'aspittari**

Il bene che lasci di fare non attenderlo mai più.

Il tempo, infatti, scorre inesorabile e in modo sempre nuovo, per cui le occasioni perdute di fare il bene difficilmente si ripresenteranno.

- **Lu beni ca sdilleggi e nun riguardi lu ricanusci quannu tu lu perdi.**

Il bene che dileggi e non riguardi lo riconosci quando tu lo perdi.

Il bene che si disprezza e di cui non ci si prende cura, perché non se ne riconosce il valore, si apprezza solo quando si perde, ma ormai è troppo tardi per poterne fruire e di esso resta solo il rimpianto.

- **Biatu cu' lu merita lu beni, e lu malannu cu lu po' patiri.**

Beato chi merita il bene e chi può sopportare il male.

Beato chi è talmente virtuoso da meritare il bene e chi è talmente forte interiormente da poter sopportare il male.

- **Tutti li cuntintizzi Diu nun duna 'ntra na vota.**

Dio non dà tutte le gioie in una sola volta.

Egli accompagna l'intero cammino dell'uomo, di cui conosce i veri bisogni ai quali risponde, di volta in volta, col suo intervento provvidenziale. Non è scontato, tuttavia, che l'uomo sempre lo

riconosca e può anche accadere che altri uomini, attraverso un esercizio distorto della propria libertà, ostacolino l'efficacia dell'azione divina.

- **Amuri è amuri, nun è broru di ciciri**

Amore è amore, non brodo di ceci.

Il brodo di ceci passa nell'intestino e lascia scarso nutrimento (è ipocalorico). Dell'amore invece, quando è tale, si sostanzia tutto il nostro essere.

- **Amuri e signuria nun vannu 'n compagnia**

Amore e signoria non vanno in compagnia.

L'amore non è predominio, è capacità di donarsi e di essere solidali.

- **Amuri voli fatti e no paroli.**

Amore vuole fatti, non parole.

Il vero amore si esprime attraverso gesti concreti e non con le parole.

- **Ama a cui t'ama, a cui nun t'ama, lassalu.**

Ama chi t'ama; chi non t'ama lascialo.

Il proverbio esorta ad amare solo chi corrisponde all'amore e ad abbandonare chi non corrisponde, perchè rende infelice la relazione e causa uno spreco di risorse psicologiche.

- **La gylusia è camula di l'amuri**

La gelosia è tarlo dell'amore

La gelosia distrugge l'amore, perché fonda la relazione sul possesso dell'altro, lo priva della sua costitutiva libertà e ne soffoca così la libera espressione.

- **Cu li donni mancu lu diavulu ci potti**

Con le donne non potè neanche il diavolo

La visione negativa della donna, altrove incontrata, viene qui radicalizzata, al punto da ritenere la donna più malefica del diavolo.

- **E' bona donna, donna chi nun parra**

E' buona donna, donna che non parla

Ciò che connota positivamente una donna è il suo silenzio, che, in realtà la penalizza, perché la tiene lontana da ogni forma di comunicazione verbale, collocandola a un rango inferiore rispetto all'uomo.

- **Biddizza è comu un ciuri, chi nasci e prestu mori**

Bellezza è come un fiore, che nasce e presto muore.

Il valore della bellezza fisica è ritenuto effimero, perché svanisce in modo irreversibile con lo sfiorire del corpo.

- **Beddu pri natura sinu a la morti dura.**

Chi è bello per natura, resta tale fino alla morte.

Al contrario qui la bellezza costitutiva dell'uomo si ritiene inalterabile. Essa dura per sempre.

- **Geniu fa biddizza e non biddizza amuri**

Intelligenza fa bellezza e non bellezza amore.

Il valore dell'intelligenza, qui come già altrove, viene ritenuto superiore a quello della bellezza, che dal primo è generato, ma che, a sua volta non genera amore.

- **Donna senza onestà nun fu mai bedda**

Donna senza onestà non fu mai bella

La condotta morale, intesa come onestà, viene qui considerata la qualità suprema della donna, che solo grazie ad essa può ritenersi veramente bella.

- **Pigghiala bedda e pigghiala pri nenti, ca di la bedda ti nni fai prienti.**

Prendila bella e prendila pure senza dote, perché della bella puoi compiacerti.

Al contrario, la bellezza femminile viene qui considerata come valore di per se stessa, superiore alla dote, che pure tanta considerazione aveva nella mentalità siciliana.

- **Li difetti di la zita s'ammuccianu cu la dota**

I difetti della sposa si nascondono con la dote.

La dote qui è ritenuta talmente importante, da riuscire a neutralizzare i difetti della sposa.

- **Matrimoni e vescovadi di li cieli su calati**

Matrimoni e vescovadi sono voluti dal cielo

Si propone qui una visione elevata dei matrimoni e dei vescovadi, considerati di origine divina e non frutto di accordi umani non sempre limpidi.

- **Cu' avi bedda la muggheri sempri canta, cu' avi assai dinari sempri conta**

Chi ha bella la moglie sempre canta, chi ha molti denari sempre conta.

L'averne una bella moglie e il disporre di molto denaro sono qui considerate le risorse più preziose, in quanto fonte di letizia ed espressione di prosperità.

- **Cu' avi muggheri allatu sta sempri travagghiatu.**

Chi ha moglie a lato sta sempre tribolato.

Al contrario qui si ritiene che l'averne una moglie sia sempre fonte di tribolazione.

- **Nun c'è odiu chiù granni di chiddu chi veni di l'amuri.**

Non c'è odio più grande di quel che viene dall'amore.

L'amore, più volte esaltato come suprema forza di energia positiva, viene qui considerato come la fonte dell'odio più grande. La forza dell'amore, infatti, può mutarsi in odio altrettanto forte, se cambiano le circostanze in cui essa si esprime.

- **Cu di la propria libbirtà si spoghia, sempri si trova cu affannu e cu dogghia.**

Chi della propria libertà si spoglia, sempre starà con affanno e con doglia

L'esercizio della propria libertà rende sereni e felici, perché fa sentire protagonisti nel condurre la propria esistenza. La rinuncia ad esso è fonte di affanno e di dolore, perché fa smarrire la percezione della propria soggettività.

- **Cu' po' stari libbiru nun si 'ncatina**

Chi può stare libero non si incatena.

Non rinuncia alla propria libertà chi di essa è dotato.

- **Libbirtati e saluti cui ha, è riccu e nun lu sa**

Chi ha salute e libertà è ricco e non lo sa.

La salute e la libertà sono qui considerate i due valori che conferiscono la maggiore ricchezza alla vita dell'uomo, anche quando egli non ne è consapevole.

- **Cu di libbirtati è privu odia di essiri vivu.**

Chi di libertà è privo, odia di essere vivo.

Per il fatto che non può esprimere in alcun modo se stesso; tutte le sue potenzialità sono atrofizzate.

- **Casuzza tò, cufulareddu tò.**

Casetta tua, tuo piccolo focolare.

Ancora una volta, la propria casa è qui intesa come il luogo in cui ci si ritrova pienamente con se stessi e si avverte il calore dell'accoglienza.

- **Unn'è lu lettu, è lu rispettu**

Dov'è il letto, ivi è il rispetto.

Il luogo dove è il letto è considerato il più intimo della casa e, pertanto, quello che è più degno di rispetto.

- **Ogni cani è liumi a la so' casa.**

Ogni cane è leone a casa sua.

Nella propria casa, colui che la abita è re, come il leone è re della foresta.

- **La casa capi quantu voli lu patruni**

La casa è capiente secondo la volontà del suo padrone.

La capacità di accoglienza di una casa non dipende tanto dalle sue dimensioni, quanto, piuttosto, dalla volontà di accogliere del suo padrone. Di conseguenza, anche una casa piccola può ospitare numerose persone, se il padrone è accogliente.

- **La bona muggheri fa lu bonu maritu; lu boni maritu fa la bona muggheri.**

La buona moglie fa il buon marito; il buon marito fa la buona moglie.

Una relazione coniugale viene vissuta in modo positivo se la moglie e il marito comunicano reciprocamente il bene che ciascuno porta dentro di sé.

- **Casa senza omu, casa senza nomu.**

Casa senza uomo, casa senza nome.

In una visione in cui l'uomo e non la coppia è ancora considerato il capo della famiglia, la sua assenza fa perdere a questa l'identità, che prima possedeva.

- **A lu maritu prurenzia, a la muggheri pacienza.**

Al marito prudenza, alla moglie pazienza.

Il rapporto di coppia non viene inteso qui in modo paritario. Al marito viene riconosciuto il ruolo attivo della prudenza nel rapportarsi con gli altri; alla moglie quello passivo della pazienza nel sopportarne il peso.

- **La bona muggheri è la prima ricchezza di la casa.**

La buona moglie è la prima ricchezza della casa.

Per il fatto che essa offre sostegno psicologico, affettivo e morale all'intera famiglia.

- **In ogni casa, sia povira o ricca, s'Eva cumanna, certu Adamu pecca.**

In ogni casa, sia povera o ricca, se Eva comanda, di certo Adamo pecca

In ogni casa, se comanda la donna, significa che l'uomo è in difetto. Si ripropone qui una visione maschilistica, per la quale, in una famiglia, solo l'uomo deve detenere la suprema autorità.

- **Sciarri di maritu e muggheri durano finu a lu lettu.**

Liti tra marito e moglie, durano fino al letto.

Grazie alla relazione sessuale, esse si ricompongono.

- **Casa senza figghi, chiesa senza santi.**

Una casa senza figli è come una chiesa senza santi.

I figli sono qui ritenuti componente essenziale della famiglia. L'esserne priva la rende vuota di

significato, di valore, di vita.

- **Figghi nichi guai nichi, figghi granni guai granni.**

Figli piccoli guai piccoli; figli grandi, guai grandi

Per quanto importante e gratificante per i genitori, la presenza dei figli è per essi sempre anche problematica e i problemi diventano più consistenti col trascorrere degli anni.

- **Lu nutricari fa l'amuri.**

L'allevare genera amore.

Si esalta qui la genitorialità come fonte di amore verso i figli, contrariamente a molti altri proverbi che considerano i figli solo fonte di guai e che, per scelta etica e culturale di chi scrive, qui non si menzionano.

- **Ogni scaravagghieddu a so' matri pari beddu.**

Ogni scarafagginu appare bello a sua madre.

Si esalta qui l'amore incondizionato della madre verso il figlio, che a lei appare bello, anche quando non lo è.

- **Amuri di mamma nun t'inganna.**

Amore di mamma non ti inganna.

Nell'amore della madre si può confidare sempre. Esso è stabile, non vacilla mai.

- **'Ntra matri e figghiu nun ci voli cunsigghiu.**

Tra madre e figlio non ci vuole consiglio.

La concordia tra loro è talmente profonda, da non richiedere alcun ragionamento.

- **Cu' avi figghi pri la via sempri dici: mischina mia!**

La madre che ha figli per la via, sempre dice: povera me!

Figli in viaggio, lontani da casa, residenti in luoghi lontani, emigrati, ecc. Ai genitori la lontananza pesa. Ma i figli non possono stare sempre sotto l'ala genitoriale e hanno il diritto, ove occorra, di andare per la loro via.

- **La bona matri fa la bona figghia.**

La buona madre fa la buona figlia.

Più che con le parole, essa la educa proponendosi come modello da imitare e della cui natura partecipare.

- **Quannu lu patri duna a lu figghiu, ridi lu patri e ridi lu figghiu; quannu lu figghiu duna a lu patri, chianci lu figghiu e chianci lu patri.**

Quando il padre dà al figlio, ride il padre e ride il figlio; quando il figlio dà al padre, piange il figlio e piange il padre.

Si esprime qui il valore dell'eredità, della trasmissione dei beni dal padre al figlio; essa è segno di prosperità e di ricchezza e, pertanto, suscita allegria in chi la trasmette e in chi la riceve. Il dare dei beni al padre da parte del figlio può intendersi invece come segno di indigenza e di penuria da parte del primo, che non ha nulla da dare e che ha bisogno di ricevere dal figlio i mezzi necessari per la propria sussistenza. La situazione è molto triste e non può che suscitare il pianto di entrambi.

- **Quannu lu patri fa spenni e spanni, ci lassa a li figghi guai e malanni.**

Quando il padre fa spendi e spandi, lascia ai figli guai e malanni.

Lo sperpero dei propri beni da parte del padre impedisce ai figli di ereditarli e li costringe a vivere nelle difficoltà e nelle malattie.

- **Si lu to' t'arrusti, nun ti mancia.**

Quand'anche i tuoi dovessero arrostarti, non ti divorerebbero mai.

Ancora una volta, si esalta qui il valore dei legami di sangue, in cui la vita di ciascuno viene preservata, anche quando le relazioni diventano difficili.

- **Quannu la matri si sciarria cu la figghia, li vicini s'hannu a 'rassari deci migghia.**

Quando la mamma litiga con la figlia, i vicini devono stare lontani dieci miglia.

Può accadere, e oggi il fenomeno è assai diffuso, che le relazioni con le figure parentali siano dominate da un elevato livello di conflittualità e di violenza, al punto da mettere in fuga quanti li scorgono.

- **Gatta chi mancia li soi gattini, vidi chi voli fari cu' li soi vicini**

La gatta che mangia i suoi gattini, figuriamoci cosa voglia fare dei suoi vicini.

Chi non vuol bene ai propri familiari non può volerne ad altri.

- **Cu tuvaghia stenni sapi chiddu chi si spenni.**

Chi apparecchia la tavola sa quel che si spende.

L'ospitalità comporta sempre spese, anche quando ne è consapevole solo l'ospite, mentre i commensali non se ne accorgono.

- **Cu metti tavula, metti trubberi.**

Chi prepara la tavola, prepara anche la tovaglia.

Chi mette a disposizione la propria tavola, deve anche affrontare tutte le spese necessarie per apparecchiarla.

- **Serviziu fattu, mircedi aspetta.**

Lavoro fatto, mercede aspetta.

Si afferma qui il diritto del lavoro compiuto, di essere retribuito. Oggi ciò non sempre avviene adeguatamente.

- **Secunno pagaziu, servizio.**

Secondo compenso, servizio.

Il servizio va commisurato al compenso che se ne riceve, ma purtroppo non sempre è così. In diversi settori delle attività produttive, il lavoro oggi continua ad essere sottopagato.

- **L'omu lagnusu è sempri nicissitusu.**

L'uomo pigro è sempre bisognoso.

Il trovarsi nell'indigenza non sempre è frutto di un'ingiustizia economica; può essere dovuto anche ad una debole educazione al lavoro.

- **'U travagghiu d'u patruni s'u mancia 'u sciampagnuni.**

Il lavoro del padrone se lo mangia lo spendaccione.

Può accadere che i frutti del proprio lavoro non li gode chi lo esegue, ma lo spendaccione che da lui dipende.

- **Acqua ca 'un s'arrimina, feti.**

Acqua che non si muove, puzza.

“Non si smuove o non è smossa. Si dice di situazioni stagnanti, ma anche dei neghittosi che

lasciano trascorrere vanamente il tempo. L'ozio, la pigrizia, la mancanza di moto o di attività (fisica e mentale) recano danno a se stessi, a principiare dalla propria salute, e fastidio agli altri.” (12)

- **Si levi l'oziu levi lu vizio.**

Se levi l'ozio elimini il vizio.

L'ozio viene qui ritenuto il padre dei vizi, da cui tutti gli altri derivano. Rimuoverlo radicalmente è la condizione indispensabile per esercitare le virtù.

- **L'arma a Diu e la robba a cu' tocca.**

L'anima a Dio e la robba a chi tocca.

Al momento della morte, l'anima va resa a Dio e la robba a chi ha il diritto di ereditarla; ma non è scontato che ciò avvenga.

- **La robba ch'è 'n ta li campi è di Diu e di li santi.**

La robba che è nei campi è di Dio e dei santi.

Dio e i santi sono ritenuti i protettori della proprietà campestre. Tale protezione preserva la robba dalla dispersione.

12) L.ZINNA, *Proverbi siciliani*, Antares Editrice, Palermo 2009, p. 54

- **La robba e la vita stannu ‘m putiri di Diu.**

La roba e la vita stanno in potere di Dio.

Il valore della roba viene qui talmente esaltato, da essere considerato alla stessa stregua della vita.

Si ritiene che la loro sussistenza dipenda unicamente dalla volontà divina. Esse vengono, pertanto possedute, perché concesse da Dio e non grazie alla cura e agli sforzi personali.

- **Zicchi e dinari su’ forti a scippari.**

Zecche e denari son forti da strappare.

L’attaccamento al denaro è qui paragonato a quello delle zecche alla pelle. Entrambi sono difficili da strappare.

- **Cu avi dinari e amicizia si teni ‘ntra lu culu la giustizia.**

Chi ha denari e amicizia prende pel culo la giustizia.

Per il fatto che col denaro può ottenere favori di varia natura.

- **La liggi è uguali pri tutti, cu ‘havi dinari si nni futti.**

La legge è uguale per tutti, chi ha denari se ne fotte

Chi può difendere i propri interessi con la forza del denaro, non si cura della legge. Entrambi i proverbi menzionano la corruzione come fenomeno diffuso nella società.

- **Tutta la sciarra è pi la cutra.**

Ogni lite avviene per la coperta.

“Si dice quando si litiga per difendere un “ideale” nascondendo interessi materiali più concreti.

- **Puvirtà nun guasta nobiltà**

Povertà non guasta nobiltà.

“Chi è nobile, resta tale anche se povero. E’ da intendere il termine nobiltà in senso lato, non solo riferendola al blasone, ma anche alla nobiltà d’animo” (13).

- **Cu’ chiù havi chiù disia.**

Chi più ha più desidera.

Si menziona qui la cupidigia, che genera un’avidità sempre più profonda nei confronti dei beni.

13) *Ivi*, p.58.

- **Tinta dda facci chi va 'nfacci di n'otra.**

Infelice chi deve sfacciarsi a chiedere per necessità.

Tale necessario comportamento genera umiliazione e per questo rende infelici.

- **Tintu cu disia di jornu lu pani e di notti la cuverta.**

Infelice chi desidera di giorno il pane e di notte la coperta.

L'essere talmente povero da non avere i mezzi indispensabili per la propria sussistenza non può che essere fonte di infelicità.

- **Cu arrobba fa un piccatu, ni fa centu cu è arrubbatu.**

Chi ruba fa un peccato, ne fa cento il derubato.

“Perché è indotto a sospettare di tutti” (14).

- **U bonu vinu finu a la fezza, u bonu pannu finu a la pezza.**

Il buon vino fino alla feccia, il buon panno fino allo straccio.

Proverbio anticonsumistico: le cose buone vanno utilizzate, anzi sfruttate fino in fondo.

Al contrario:

- **Sfardari e rinnuvari**

Sciupare e rinnovare

Ma nella sensibilità siciliana è più fortemente radicato il primo.

- **Ci voli furtuna a lu campari**

Ci vuol fortuna nel vivere.

Traspare qui, ancora una volta, una sensibilità fatalistica, per la quale il vivere bene non dipende tanto dall'impegno personale, ma da una fortuna che governa gli eventi del mondo.

- **Quannu la furtuna voli la casa la sapi.**

Quando la fortuna vuole sa riconoscere la casa.

Il proverbio esprime, in modo più articolato, la convinzione contenuta in quello precedente.

14) *Ivi*, p.60.

- **Oggi a mia, dumani a tia, semu tutti 'n cumpagnia**

Oggi a me, domani a te, siamo tutti in compagnia.

“Siamo tutti, in fondo, soggetti alla stessa sorte, a quella che altrimenti è detta la ‘condizione umana” (15).

- **Diu a cu’ voli beni manna cruci e peni.**

Dio manda croci e pene a coloro che vuol bene.

“I buoni, spesso sono i più colpiti dalla sofferenza. Forse perché Dio vuole metterli alla prova, come il Giobbe della Bibbia” (16).

- **Beni di fortuna passanu comu la luna.**

Beni di fortuna passano come la luna.

I beni elargiti dalla fortuna sono passeggeri come la luna. Si afferma qui il carattere transitorio del possesso dei beni materiali.

- **Bonu studiu e bona cura caccianu e rumpinu mala vintura**

Buono studio e buona cura fuggono e frangono la mala ventura.

Lo studio condotto con sapienza e la vita vissuta con cura mettono in fuga e infrangono la cattiva sorte. Si afferma qui il valore dell’esercizio delle virtù intellettuali e morali, come strada maestra per sconfiggere la cattiva sorte.

- **Cori forti cunsuma cattiva sorti**

Un cuore forte logora la sfortuna.

La forza interiore viene ritenuta dotata della capacità di indebolire la sfortuna.

- **Furtuna amica d’asini e di pazzi di virtuosi nimica murtali**

Fortuna amica d’asini e di pazzi, nemica mortale dei virtuosi.

La fortuna è amica di coloro che non vivono consapevolmente, perché li guida a suo piacimento, ma è nemica dei virtuosi, perché trovano in essa un ostacolo all’esercizio della loro libertà sapientemente orientata.

15) *Ivi*, p.61.

16) *Ivi*, p.62.

- **L'omu senza furtuna va sempri a la piduna.**

L'uomo sfortunato va sempre scalzo.

Si sottolinea qui, ancora una volta, il potere della fortuna. Chi ne è privo, vive sempre nell'indigenza.

- **Quantu cchiù granni è la vintura, tantu cchiù mancu è sicura.**

Tanto più grande appare la buona ventura, tanto meno si rivela sicura.

Per il fatto che essa è difficile da afferrare da parte di colui al quale si rivolge.

- **Si caderu l'aneddi, nun su' caduti li jiditeddi.**

Se sono caduti gli anelli non sono caduti i ditini.

Per quante avversità si possano incontrare nella vita, rimane sempre possibile ritentare la fortuna, sperare nella buona sorte.

- **Unni mi mettu iu, lu mari vota, dissàpita si fa l'acqua salata.**

Quando io mi avventuro in qualche impresa, il mare si svuota e l'acqua salata si dissala.

Il proverbio esprime una sensibilità profondamente pessimistica spesso presente nel modo di sentire siciliano.

- **'Na rota è stu munnu, cui nata e cui va a funnu.**

Una ruota è questo mondo, chi sta a galla e chi va a fondo.

Sembra che le due situazioni non derivino dall'esercizio, corretto o distorto, della libertà della persona, ma dall'accadere fortuito degli eventi.

- **A li 'nfilici e a li disgraziati ci chiovi nta lu culu anche assittati**

Agli infelici e ai disgraziati, piove nel sedere anche quando sono seduti.

Si ritiene che difficilmente ci si possa liberare dalle situazioni esistenziali negative. Solitamente esse attirano altro male su di sé.

- **La furtuna è fatta a rota, sempri vota e sbota.**

La fortuna è fatta a ruota, sempre gira e rigira.

Si ripropone qui una visione ciclica della storia, per la quale gli eventi sono governati dalla fortuna in modo sempre uguale. Tale visione esclude, ancora una volta, il cambiamento.

- **Quanti guai patì, mischina la povira lattuchina.**

Quanti guai patì poverina, la povera lattughina.

“La lattuga, lavata, rilavata, tagliata e quindi condita per l’insalata o cotta, è presa a simbolo delle persone a cui la vita riserva immani fatiche”. (17)

- **U pisci da mmari è destinatu cu si l’avi a manciari**

Il pesce, mentre è in mare, è destinato a chi deve mangiarcelo.

“Proverbio nel quale la cattiva sorte (il pesce) è materiata da una forte dose di fatalismo.” (18)

Essa è già segnata, prima ancora che si realizzi concretamente.

- **Mpidimentu pi giuvamentu,**

Impedimento per giovamento

A volte le circostanze sfavorevoli, come gli ostacoli, possono rivelarsi fonte di opportunità positive per chi le vive.

- **Lu Signuri duna viscotta a cu’ nun havi anghi.**

Il Signore dà biscotti agli sdentati.

La provvidenza divina è rivolta a tutti, anche a coloro che sono incapaci di accoglierla in modo costruttivo.

- **Si vo’ passari la vita cuntenti, statti luntanu di lo to parenti.**

Se vuoi trascorrere la vita contento, stai lontano dai tuoi parenti.

Per il fatto che essi possono condizionare negativamente e pesantemente la propria esistenza. I legami di parentela, altrove esaltati, vengono qui, e in altri proverbi, considerati in modo negativo.

- **Megghiu pri li me’ denti chi pri li me’ parenti**

Meglio per i miei denti che per i miei parenti.

Egoisticamente si nega qui il valore della solidarietà tra parenti e si afferma quello della cura rivolta unicamente a se stessi.

- **Li megghiu parenti su li spaddi**

I migliori parenti sono le spalle.

Si nega qui ogni aspettativa nei confronti dei parenti e si afferma l’importanza di contare unicamente su se stessi.

17) *Ivi*, p. 64.

18) *Ivi*, p.65.

- **A tempu di favi, né parenti né cumpari.**

Al tempo di fave, né parenti né compari.

“Per evitare di vedere assottigliato il raccolto a causa di regalie varie” (19).

- **Li megghiu sciarri su’ ‘ntra parenti.**

Le più grosse liti avvengono tra parenti.

Per il fatto che tra di loro ci sono sempre degli interessi di vario tipo da contendere.

- **Li parenti su parenti e li strani su’ sempri li stranii**

I parenti sono parenti e gli estranei sono sempre estranei.

A differenza che nei proverbi precedenti, i legami di parentela vengono qui considerati come sempre prioritari rispetto alle relazioni con gli estranei.

- **Li surci assimiglianu a li parenti**

I sorci somigliano ai parenti.

Per il fatto che rodono entrambi i propri beni.

- **Li parenti mi li desi Diu, l’amici mi li scegghiu iu.**

I parenti me li ha dati Dio, gli amici me li scelgo io.

Si esalta qui il carattere elettivo delle relazioni di amicizia rispetto a quelle di parentela. Le prime non si scelgono e talvolta si subiscono, le seconde sono frutto di una scelta personale, in cui è possibile esprimere, più o meno pienamente, se stessi.

- **E’ megghiu n’amicu chi un tintu parenti.**

E’ meglio un amico che un cattivo parente.

Nella parentela possono esserci presenze negative, nell’amicizia, invece, le relazioni sono gratificanti e costruttive.

- **‘Unni c’è radicata la malizia, allignari nun poti l’amicizia.**

Dov’è radicata la malizia, allignare non può l’amicizia.

Per essere autentiche, le relazioni di amicizia richiedono una vita interiore sgombra da ogni forma di malvagità e aperta alla condivisione di valori positivi.

19) *Ivi*, p.67.

- **Amicu ch'un ti duna e parenti ch'un ti 'mpresta, fujili tutti dui comu la pesta.**

Amico che non ti dà e parente che non ti presta, fuggili ambedue come la peste.

Sono sempre da evitare le relazioni con amici e parenti che negano ogni forma di aiuto e si comportano in modo egoistico.

- **Amicu e vardati**

Amico e guardati.

Si esorta qui alla prudenza nelle relazioni di amicizia, perché possono risultare deludenti.

- **Pri mezzu di santi si va 'mparadisù**

Si va in Paradiso per intercessione dei santi.

Tramite amici potenti si ottengono favori importanti e impensabili.

- **Di lu nimicu 'un pigghiari cunsigghiu.**

Non accogliere il consiglio che ti dà il tuo nemico.

Per il fatto che esso è espressione di un inganno.

- **Tinta la porta a cui 'un tuppulia nuddu.**

Povera quella porta alla quale nessuna bussola.

Si esprime qui commiserazione verso la solitudine, propria di chi vive abbandonato a se stesso e senza essere mai cercato da nessuno. Il proverbio è molto attuale, perché il fenomeno è sempre più diffuso, soprattutto nelle società economicamente più avanzate del nostro tempo, in cui le relazioni si instaurano quasi sempre a partire dalla condivisione di interessi utilitaristici ed escludono quanti non li possono condividere.

- **Così cuntati, creditini mitati, si menu ni crediti, megghiu faciti.**

Credete la metà di quanto vi raccontano e se ne credete di meno, ancora meglio.

Si esorta qui, ancora una volta, alla diffidenza verso ciò che viene raccontato e di cui non si ha esperienza diretta, che è l'unica pienamente credibile.

- **Di chiddu chi vidi, pocu nni cridi, di chiddu chi senti, nun cridiri nenti.**

Credi poco di quel che vedi e di quel che senti, non credere nulla.

Si ribadisce qui, in modo ancora più rafforzato, l'esortazione del proverbio precedente.

- **Cu ad ogni dittu cridi ed è currivu, comu pigghiassi l'acqua cu lu crivu.**

Chi crede a tutto ciò che si dice e vi si conforma, è come se raccogliesse acqua con un crivello.

Oltre al credere a tutto ciò che si dice, è dannoso anche conformarsi ad esso con le proprie azioni e i propri atteggiamenti, che rimangono privi di significato.

- **Cu chiù sapi, menu criri**

Chi più sa, meno crede.

Il possesso di un sapere ben corredato preserva dal credere ingenuamente.

- **'Unni c'è vista, nun ci voli prova**

Quel che si vede, non ha bisogno di prova.

E' attendibile solo ciò che è immediatamente evidente e che, pertanto, non necessita di essere dimostrato.

- **Cui non va cu mala fidi, facci di paradisu nun ni vidi.**

Chi non procede con diffidenza, non vedrà luce di paradiso.

Per il fatto che si affida oltre misura alle realtà temporali, spesso illusorie.

- **Mentri nun fidi, mai sarai 'ngannatu.**

Se non ti fidi non sarai mai ingannato

Il non fidarsi preserva dal rischio della delusione, ma inibisce anche ogni possibile relazione. E' meglio avere un'equilibrata diffidenza, che lasci spazio anche alla fiducia.

- **Lu pruvatu cchiù nun lu pruvati, ca cchiù lu provi, cchiù tintu ti pari.**

Quando hai provato qualcosa di negativo, non continuare a provarla, perché ti parrà peggio.

E' bene non persistere nelle esperienze negative. Più si vivono, peggiori risultano. Il proverbio è un invito a non crogiolarsi nel male.

- **Lu beddu parlari è chiaro.**

Il bel parlare è chiaro

La tesi è stata sostenuta anche da diversi filosofi. Il bel parlare è "...facilmente comprensibile e, soprattutto, senza sotterfugi. Di solito è chi vuol confondere gli altri e trarli in inganno ad esprimersi verbalmente in maniera oscura e contorta" (20).

20) *Ivi*, p.73.

- **Di prumissi nun gudiri, di amminazzi nun timiri.**

Non godere delle promesse, non aver timore delle minacce

Si esorta qui all'equilibrio da assumere negli atteggiamenti verso le sollecitazioni provenienti dal mondo esterno.

- **Nun tantu duci, ch'ognunu ti suca, nun tantu amaru, ch'ognunu ti caca**

Non tanto dolce che ognuno ti succhia, non tanto amaro che ognuno ti caca.

Lo stesso equilibrio viene qui suggerito nelle relazioni con gli altri, che non devono essere dominate eccessivamente dalla dolcezza, per evitare di essere totalmente risucchiati, né dall'amaro, per evitare di essere disprezzati.

- **A chiacchiari e malu parlari megghiu creditu nun dari.**

A chiacchiere e maldicenza è meglio non dar credito.

Perché possono indurre a formarsi una falsa visione degli altri.

- **Cui 'n prisenzia ti temi, in assenza t'affenni.**

Chi ti teme in presenza, ti offende in assenza.

L'essere temuti non è segno di autenticità nella relazione, quanto, piuttosto, di ipocrisia. Spesso, infatti, chi teme in presenza colpisce alle spalle.

- **Megghiu 'mmiratiu riccu ca fallutu cumpassionatu.**

Meglio essere ricchi ed invidiati che falliti e compassionati.

Si esalta qui, ancora una volta, il valore della ricchezza. Anche quando per essa si è invidiati, nutrendo così un sentimento ignobile, è da preferire alla miseria di cui si nutre un sentimento nobile, come la compassione.

- **Lu mmiratiu mori cunsulatu. Lu mmiriusu mori cunfusu.**

L'invidiato muore consolato, l'invidioso muore confuso.

L'invidiato muore consolato per la prosperità in cui ha vissuto, l'invidioso muore confuso dal sentimento corrosivo che prova a motivo della propria indigenza.

- **Li gastimi su di canigghia, ccu li jetta si li pigghia.**

Le imprecazioni sono di crusca e ricadono sul capo di chi le lancia

Le parole dettate dall'odio o dall'ira non colpiscono colui al quale sono destinate, ma ricadono sul capo di chi le pronuncia. Chi pretende di procurare del male all'altro, lo procura in realtà a se stesso, perché attiva disposizioni interiori negative che ne corrodono l'equilibrio.

- **La gatta ca un po' arrivari a la saimi dici ca fa fetu di rancitu.**

La gatta che non può arrivare allo strutto dice che puzza di stantìo.

“Variante...della favola di Esopo ‘La volpe e l’uva’.

- **La fimmina ni sapi una chiù di lu diavulu.**

La donna ne sa una più del diavolo.

Pertanto, per la sua astuta conoscenza, essa deve ritenersi pericolosa. Si ripropone qui una visione negativa della donna, considerata come fonte di male.

- **La troppa pacienza è di li fissa.**

La troppa pazienza è dei fessi.

Essa infatti induce alla passività e all’arrendevolezza e impedisce di vivere in modo costruttivo la propria esistenza.

- **Tri voti bonu voli essiri fissa.**

Tre volte buono vuol dire essere fessi.

Si mette in guardia qui dal buonismo, inteso come eccessiva condiscendenza verso gli altri e, pertanto, diverso dalla bontà, nella quale l’attenzione all’altro in alcun modo implica la rinuncia alla piena espressione di se stessi.

- **Aviri lu sceccu e camminari a pedi**

Avere l’asino e camminare a piedi.

Vivere in un disagio che si potrebbe evitare se si utilizzassero gli strumenti di cui si è dotati.

- **Cu è fissa si sta a la so casa.**

Chi è fesso se ne stia a casa sua.

I fessi vengono qui ritenuti incapaci di instaurare relazioni significative con gli altri.

- **Cu nasci minchiuni mori minchiuni**

Chi nasce minchione muore minchione.

Chi nasce ingenuo e credulone rimane tale per tutta la vita.

Si esclude qui, ancora una volta, la possibilità del cambiamento della persona attraverso

l’educazione all’esercizio delle virtù.

- **Cu è fissa, Carnalivaru o cu’ ci va appressu?**

Chi è sciocco Carnevale o chi gli va appresso?

Sciocco viene qui considerato non chi diffonde spensieratezza e baldoria, ma chi si pone al suo seguito. Il seguio, che vive senza seguire in modo consapevole e da protagonista una propria direzione, viene qui considerato, giustamente, uno sciocco.

- **Nenti fari ca nenti si sapi.**

Non far nulla sperando che non venga a sapersi.

Le azioni, anche quando sono compiute nel nascondimento, prima o poi vengono alla luce. La speranza che esse restino segrete è, pertanto una pura illusione.

- **Ammuccia ammuccia ca' tuttu pari.**

Nascondi, nascondi, che tutto appare.

“Ogni nascondimento, ogni segreto, prima o poi si svelano” (21).

Si nega così ogni valore alla sfera interiore e privata dell'esistenza, da custodire lontano dagli sguardi degli altri.

- **Si misuri li toi passi, nun poi cadiri 'nta li fossi.**

Se misuri i tuoi passi, non puoi cadere nei fossi.

Agire con moderazione, evitando di andare oltre le proprie possibilità, preserva dal rischio di soccombere.

- **Nun diri quattru si nun l'hai 'n to' sacco.**

Non dire quattro se non l'hai nel sacco.

Anche qui si esorta a non assumere un impegno che sia superiore alle risorse di cui si dispone, al fine di evitare che gli eccessi producano effetti dannosi.

- **Nzoccu nun dici s'apparteni a tia e 'zoccu dici a li nimici toi.**

Quel che non dici appartiene a te e quel che dici ai nemici tuoi.

Quel che mantieni segreto rimane unicamente dentro di te; quel che riveli di te stesso lo esponi alla conoscenza dei nemici. Si esorta qui, ancora una volta, alla riservatezza oltre qualsiasi misura.

21) *Ivi*, p.79.

- **Nun diri quantu sai, nun fari quantu poi, nun spenniri quantu hai.**

Non dire quanto sai, non fare quanto puoi, non spendere quanto hai.

I tre divieti vengono qui categoricamente imposti, al fine di preservare la persona da qualsiasi rischio. Pur di non rischiare, si rinuncia ad agire.

- **Quannu la furmicula metti l'ali, chistu è lu signu chi voli muriri.**

Quando la formica mette le ali, è segno che vuole morire.

Quando la formica pretende di volare, andando oltre la propria natura, in realtà distrugge se stessa. L'immagine invita a non andare mai al di là delle proprie possibilità costitutive.

- **Pacienza ci voli a li burraschi; nun si mancia meli senza muschi.**

Pazienza ci vuole nelle burrasche; non si mangia miele senza mosche.

E' bene avere pazienza nell'affrontare le situazioni difficili, in cui la positività si accompagna sempre ad elementi negativi.

- **La bona parola bonu locu pigghia.**

La buona parola trova sempre buona collocazione.

Per il fatto che suscita reazioni interiori positive in chi la recepisce.

- **Si lassi lu picca pi l'assai, l'unu e l'altu pirdirai**

Se lasci il poco per il molto, puoi perdere l'uno e l'altro.

Anche qui si mette in guardia dal rischio, che si corre quando si lascia il poco certo per il molto incerto.

- **Prima d'u dannu ci voli previrenzia, dopu lu dannu ci voli pacienza**

Prima del danno ci vuole previdenza, dopo il danno ci vuole pazienza.

E' bene essere previdenti per evitare danni, dopo che questi si creano, bisogna avere pazienza.

- **Li cani di intra portanu l'ossa fora**

I cani di casa portano le ossa fuori.

“Gli estranei in casa ne svelano fuori i segreti” (22).

22) *Ivii*, p.81.

- **Prima di fari un passu, portati chiummu e cumpassu.**

Prima di fare un passo, porta con te piombo e compasso.

Bisogna agire sempre con ponderatezza e con misura e mai in modo temerario, al fine di evitare spiacevoli delusioni e fallimenti.

- **Quannu camini vàrdati li pedi.**

Quando cammini guardati i piedi.

Anche questa immagine esorta alla vigilanza nell'agire, al fine di evitare errori che potrebbero risultare dolorosi.

- **L'omu chi nun si fa li fatti soi, cu la lanterna va circannu guai.**

L'uomo che non si fa gli affari suoi, con la lanterna va cercando guai.

Si propone qui un'ennesima esortazione all'individualismo, per il quale è bene curarsi unicamente dei propri affari, senza mostrare alcuna attenzione a quelli degli altri, al fine di evitare intrusioni indebite, che potrebbero generare guai.

- **A tutti ascutu e a lu me mi tegnu.**

Ascolto tutti (i consigli) e mi attengo al mio (parere).

Per quante preziose sollecitazioni possano derivare dai consigli altrui, l'agire deve essere sempre guidato dalla propria coscienza. Essa, infatti, e nient'altro, rende responsabili delle proprie azioni.

- **Ascuta, vidi e taci si voi campari 'mpaci.**

Ascolta, vedi e taci se vuoi vivere in pace.

Ciò che si ascolta e si vede deve essere taciuto, se si vuole vivere in pace. Il silenzio a cui qui si esorta è molto simile all'omertà, propria di chi nulla dice di ciò che conosce, per evitare pericoli.

- **Chiddu chi po' dispiaciri nun lu fari e nun lu riri.**

Quel che può arrecare dispiacere non farlo e non dirlo.

Si afferma qui il valore del rispetto per l'altro, che si realizza ogni qualvolta si evitano azioni e parole che possano procurargli dispiacere.

- **Chiacchiari e liti, nun vi ci mittiti**

Chiacchiere e liti, non prendetene parte.

Si insiste qui ancora sul valore del silenzio, che preserva dal prendere parte al vuoto chiacchericcio e alle situazioni di conflitto.

- **Di lu nimicu nun pigghiari cunsigghiu.**

Dal nemico non prendere consiglio.

Per il fatto che, in quanto nemico, egli non può che consigliare il male.

- **Prurenzia figghia di la paci.**

Prudenza figlia della pace.

La pace interiore genera prudenza nelle azioni e rende quelle che si compiono dotate di una positiva dimensione valoriale.

- **Dopu chi a Santa Chiara l'arrubbaru ci ficiru 'i porti di brunzu.**

Dopo che fu derubata la chiesa di Santa Chiara, furono erette porte di bronzo.

Il proverbio ha un significato molto attuale. Esso può essere riferito alla frequente incuria delle opere pubbliche, che vengono recuperate solo dopo che, a causa di essa, è avvenuto qualche incidente mortale.

- **Lu beddu di lo jocu è fari fatti e parrari pocu.**

Il bello del gioco è agire con i fatti e parlar poco.

Ciò che è importante nelle varie situazioni è agire in modo concreto ed evitare il parlare spesso privo di efficacia.

- **Cu havi la cugnittura e 'un si nni servi, nun trova cunfissuri chi l'assorvi.**

Chi ha l'occasione propizia e non se ne avvale, non trova un confessore che lo assolva.

E' importante mantenere un atteggiamento di vigile apertura al bene, in modo da fruirne in modo costruttivo quando esso si presenta. Il non farlo costituisce un'omissione imperdonabile.

- **Ognunu si stua cu la so cammisa.**

Ciascuno si asciuga con la propria camicia.

"Ognuno si cava dai guai da solo".

Ritorna qui la sensibilità individualistica ed egoistica, che preclude l'aiuto degli altri nelle situazioni difficili, negando così valore alla solidarietà.

- **Fatti virritu ca si timutu.**

Sii risoluto e sarai temuto.

L'essere rapido ed energico nell'agire attira su di sé la considerazione e il timore degli altri.

- **Lu fujri è vriogna, ma è sarvamentu di vita.**

Fuggire è vergogna, ma è salvezza della vita.

Il fuggire dinanzi ai pericoli è vergognoso, ma garantisce la conservazione della vita.

L'istinto di conservazione viene qui anteposto a qualsiasi altro valore, anche a quello del coraggio dinanzi alle difficoltà.

- **Si vinciri nun poi, cerca scappari.**

Se vincere non puoi cerca di scappare.

La fuga è ritenuta opportuna anche dinanzi ad una probabile perdita in una competizione, al fine di evitare l'umiliazione che da essa deriverebbe e che potrebbe generare forme di autolesionismo distruttivo.

- **Nun stari a adorari la zza' Bedda pi 'na pisa di carrubba.**

Non stare ad adorare la zia Bella per una pesa di carrube

“Non vale la pena rendersi accattivanti per un misero compenso” (23) .

Si afferma qui una sensibilità utilitaristica, per la quale l'altro viene considerato solo in relazione agli interessi che può soddisfare.

- **Cuntintammuni di stu re, ca chiddu chi veni 'un si sapi com'è**

Contentiamoci di questo re chè quello che verrà non si sa come sarà.

La tendenza a non rischiare è talmente radicata nella sensibilità siciliana, da influenzare anche le scelte politiche. Il proverbio esorta ad accontentarsi del re conosciuto, anche se non privo di difetti, perché non si può prevedere come sarebbe uno nuovo.

- **Cu nun è bon sudditu, nun po' essiri bonu prilatu.**

Chi non è buon suddito non può essere buon prelato

La subordinazione al potere politico è qui considerata la condizione indispensabile per l'esercizio di qualsiasi funzione in una determinata società. Anche il buon prelato deve sottostare al governo. Il proverbio, comunque, ai nostri giorni, è superato.

23) *Ivi*, p.86.

- **Di la testa feti lu pisci**

Il pesce puzza dalla testa.

Si ritiene che i problemi di un popolo dipendano da chi lo governa, ma non sempre è così. Spesso, infatti, è nelle diverse espressioni della società che si annidano forme di degenerazione degli usi e dei costumi, povertà educative, oltre a fenomeni di corruzione morale.

- **Di li mali custumi nascinu li boni liggi.**

Dai cattivi costumi scaturiscono le buone leggi

Esse hanno la finalità di correggere i costumi medesimi.

- **La pignata di lu Cumuni nun vugghi mai.**

La pentola del Comune non bolle mai.

Per il fatto che il Comune è lento nell'erogazione dei vari servizi e nell'elargizione dei benefici alla cittadinanza.

- **La puvirtà fa l'omini 'nnustriusi, ma la liggi li fa boni.**

La povertà fa gli uomini industriosi, ma la legge li fa buoni.

La povertà induce gli uomini all'intraprendenza per uscire da essa, ma non sempre è così. C'è, infatti, chi si adagia nella sua fragilità economica aspettando gli aiuti dall'esterno. La legge rende buoni gli uomini, perché ne corregge le distorsioni, ma spesso nella vita sociale si sviluppano diffuse forme di illegalità.

- **Lu bon pasturi tosa e nun scortia.**

Il buon pastore tosa e non scortica.

Il buon sistema fiscale impone le tasse entro certi limiti, lasciando al contribuente ampi margini di guadagno dalla propria attività. Purtroppo spesso i sistemi fiscali non offrono tali garanzie.

- **Pani 'n chiazza e giustizia 'n palazzu**

Pane in piazza e giustizia in palazzo.

“Benessere per il popolo e saggia amministrazione della giustizia, sono l'espressione più elevata del

buon governo. “ (24).

- **Nun sempri havi a durari lu malu cuvernu.**

Non avrà a durare sempre il cattivo governo.

A differenza di quanto affermato prima, si ritiene qui che il cattivo governo possa cambiare.

- **Cu' perdi la prima fidi mai letu si vidi.**

Chi perde la prima fede mai si vedrà lieto.

Per il fatto che è la prima fede a imprimere, più di ogni altra successiva, nell'animo umano, la fiducia nel divino, fonte di serenità e di pace.

- **Quannu Diu ti voli aiutari, sinu a la casa ti veni a truvarti.**

Quando Dio ti vuole aiutare, viene a trovarti fino a casa tua.

L'aiuto divino ha il potere di raggiungere l'uomo in qualunque situazione egli si trovi, anche quella più nascosta e più intima.

- **Nun si po' jiri 'n paradisu 'n carrozza.**

Non si può andare in paradiso in carrozza.

Il perseguimento di risultati positivi, nella propria vita, non avviene in modo scontato e automatico, ma è sempre frutto di un impegno personale più o meno faticoso.

- **Diu affliggi ma nun abbannuna**

Dio affligge, ma non abbandona

Si ritiene che Dio possa affliggere, procurando sofferenza, ma mai abbandonando le sue creature, che rimangono sempre destinatarie del suo intervento provvidenziale.

24) *Ivi*, p.88.

- **Diu cu 'na manu ti punci, cu l'otra ti sana.**

Dio con una mano ti punge, con l'altra ti sana.

Il proverbio, di sapore biblico, considera la sofferenza umana come segno della correzione divina, senza nulla togliere, tuttavia, ai benefici sempre elargiti da Dio all'uomo.

- **Diu susteni a cu avi peni.**

Dio sostiene chi ha pene.

Dio sostiene con la sua forza coloro che vivono nella sofferenza, alleviandola o, addirittura, vanificandola.

- **Tu fa lu to' putiri, Diu fa lu so' vuliri.**

Tu fai quel che è in tuo potere, Dio quel che è in suo volere.

L'uomo agisce secondo il proprio potere limitato, Dio secondo il proprio volere infinito.

- **Cu sputa 'n celu 'nfacci ci torna.**

Chi sputa verso il cielo (lo sputo) gli ritorna in faccia

La rivolta contro il divino, che è sommo bene, non lo raggiunge, ma ricade su chi la compie.

- **Ama Diu e paura 'un aviri.**

Ama Dio e non aver paura.

Perché il suo disegno su ogni uomo è sempre di felicità e di salvezza, mai di sventura. Questa proviene da un esercizio distorto della libertà dell'uomo, non da Dio.

- **Cu 'havi fidi a Diu nun po' piriri**

Chi ha fede in Dio non può perire.

La fede, infatti, conferisce a chi crede la vita eterna.

- **Oggi pensu iu, dumani pensa Diu.**

All'oggi penso io, al domani penserà Dio.

L'uomo, con le sue azioni, può intervenire unicamente sull'oggi. Il futuro, infatti, non è da lui prevedibile. Solo la prescienza e la provvidenza divina possono prevederlo e prendersene cura.

- **Ogni beni di Diu veni.**

Ogni bene promana da Dio.

La fede nella provvidenza divina si afferma qui in modo illimitato, ritenendo che tutto ciò che di buono è presente nella vita dell'uomo proviene da Dio.

- **Diu vesti e spoghia comu voli.**

Dio veste e spoglia come vuole

Del divino si esalta qui l'onnipotenza, grazie alla quale egli può arricchire o impoverire l'uomo come vuole.

- **Diu arricchisci e Diu 'mpuvirisci.**

Dio arricchisce e Dio impoverisce.

Si ribadisce qui il messaggio contenuto nel proverbio precedente.

- **Cu' pecca e poi s'ammenna, a Diu si raccomandanna.**

Chi pecca e poi fa ammenda, a Dio si raccomanda.

Colui che pecca e poi si pente dei propri peccati recupera la propria relazione con Dio e riafferma la propria fiducia in Lui.

- **Jetta la simenza chi Diu ci pensa.**

Getta il seme, Dio ci penserà.

Si esprime qui l'importanza della collaborazione dell'uomo con Dio nel disegno della creazione. In essa l'uomo interviene in piccola parte, gettando il seme, ma è indispensabile che tale intervento ci sia. Sarà Dio a farlo fruttificare in modo copioso.

- **L'omu penza, Diu dispenza.**

L'uomo pensa, Dio dispensa

L'uomo pensa, Dio elargisce generosamente.

- **La prima nobiltà è la santità**

La prima nobiltà è la santità.

Più che la nobiltà di rango, quella che è ritenuta davvero più importante è la nobiltà dell'anima, frutto di una cura perseguita con attenzione e costanza.

- **Né tonaca fa monacu, né cricchia fa parrinu.**

Né tonaca fa monaco, né chierica fa prete

Non sono gli aspetti esteriori a fare il monaco o il prete, quanto, piuttosto, la profondità della vita interiore su cui si radica una vocazione autentica.

- **Di l'arti nun giudicari, si tu nun la sa' fari**

Non giudicare un mestiere se non sai praticarlo.

Il giudizio, infatti, potrebbe risultare facilmente fallibile e sarebbe segno di presunzione.

- **Cu' havi arti, havi parti.**

Chi ha arte, ha parte.

Chi esercita un'arte dispone di ricchezza.

- **L'arti è feu**

L'arte è feudo

“Chi conosce bene un'arte, può ricavarne quanto i proventi di un feudo” (25).

- **Cu 'sta a mastru e nun apprenni, o è asinu o si finci.**

Chi sta a bottega (d'artigiano) e non apprende, o è asino o finge.

25) *Ivi*, p.95.

L'apprendistato in una bottega artigiana richiede, in primo luogo, attitudine, attenzione costante e impegno; altrimenti l'apprendimento diventa impossibile.

- **Lu bonu mastro fa lu bonu discipulu.**

Il buon maestro fa il buon discepolo.

L'abilità nell'esercitare un'arte o una professione, oltre che dalle capacità personali, dipende, prima di tutto, dal maestro presso cui ci si è formati.

- **All'opira si canusci lu mastro.**

Il buon maestro si conosce all'opera.

Il vero valore di un buon maestro si riconosce osservandone il concreto operare, più che considerandone la fama.

- **Bisogna essiri garzuni e poi mastro.**

Prima bisogna essere garzone e poi mastro.

Il buon esercizio di un'arte è il risultato di un apprendistato più o meno lungo vissuto in bottega sotto la guida del mastro.

- **Mastri, mastricchi e quaquaraquà.**

Mastri, mastrucoli e quaquaraquà.

“Commenta il Pitrè: ‘Ne’ mestieri vi sono maestri (operai) valenti, mastrucoli e guastamestieri’. Sciascia ne derivò, probabilmente, quella classificazione degli uomini visti con l’ottica del mafioso, ne ‘Il giorno della civetta’: ‘Omini, mezzi uomini, ominicchi e quaquaraquà’” (26).

- **Pueta nuddu bonu si po' dari, si nun sapi finciri e 'nvintari.**

Al poeta non si può dare alcun credito, se non sa fingere e inventare.

La fantasia è componente essenziale dell'ispirazione poetica. Grazie ad essa il poeta può conferire alle sue opere le caratteristiche peculiari: la finzione e l'invenzione.

26) *Ivi*, p.96.

- **Pueti, cantaturi e pinci-santi sira e matina campanu scuntenti.**

Poeti, cantanti e pittori di immagini sacre, sera e mattina vivono scontenti.

“Scontenti per i loro scarsi proventi (o perché sempre alla ricerca di opere nuove)” (27) .

La situazione ricorda quella dei pittori bohemien, che a Parigi, alla fine del XIX secolo, vivevano in totale indigenza.

- **Arti di crita, povira e minnica, ma si ti 'nzerta ti vesti di sita.**

Arte di creta (Ceramista, vasaio, etc..) povera e mendica, ma se ti va bene, ti veste di seta.

I proventi derivati dalla lavorazione della creta variano col variare dell'andamento del mercato. Essi pertanto possono lasciare nella povertà o generare ricchezza.

- **Lu 'nfernù è chinu d'avvucati e medici, di profissura spiziali e jùdici.**

L'inferno è pieno di avvocati e medici, di professori, spziali e giudici.

Persone che in vita hanno esercitato professioni importanti e prestigiose sono condannati all'inferno se sono stati privi di una solida etica professionale e preda di varie forme di corruzione.

- **Si nun ci fussi lu viddanu, nun purria campari lu galantomu**

Se non ci fosse il contadino, non potrebbe campare il galantuomo (benestante).

Il lavoro agricolo è qui inteso, a ragione, fondamento dell'economia. Prima assai diffuso, esso richiede oggi un impiego minimo di manodopera, a motivo della meccanizzazione dell'agricoltura.

- **Jurnateri, misereri**

Giornatiere, miserere.

Il contadino che lavora a giornata, perché privo di terra, recita il miserere per la scarsa paga. Il fenomeno è oggi ancora presente in alcuni contesti agricoli.

- **Ogni cosa si po' suppartari doppu la fami.**

Ogni cosa è sopportabile dopo la fame.

27) *Ibidem.*

La fame è il disagio che, in modo più radicale, può colpire una persona. Rispetto ad essa tutti gli altri disagi, anche se gravi, sono sopportabili.

- **Lu saziu nun cridi a lu diunu.**

Il sazio non crede al digiuno.

Chi vive il pieno soddisfacimento dei propri bisogni non comprende la penosa situazione di chi è nell'indigenza e, pertanto, rimane indifferente verso di lui. Il proverbio è molto attuale. Nei confronti delle numerose povertà del nostro tempo c'è, infatti, molta indifferenza.

- **Nun c'è megghiu sarsa di la fami.**

Non c'è salsa migliore della fame.

L'appetito è il miglior condimento dei cibi, che, grazie ad esso, vengono apprezzati, senza essere scartati.

- **Mancia di lu to' mancia e di lu to' saziatinni.**

Mangia e mangia del tuo e del tuo saziati.

Il proverbio esorta all'autosostentamento, ritenuto positivo perché rende liberi dalla dipendenza dagli altri, che potrebbero anche non soddisfare i propri bisogni.

- **Cu' arrobba pri manciari, nun fa piccatu**

Chi ruba per mangiare non fa peccato.

Il significato di un'azione dipende anche dalle circostanze. Chi non possiede i mezzi per la sopravvivenza fisica e ruba per mangiare non commette peccato e non è punibile dalla legge.

- **Saccu vacanti nun po' stari a l'addritta.**

Sacco vuoto non può reggersi in piedi.

Chi non è nutrito non può affrontare nessuna fatica.

- **Panza dijuna nenti pirduna.**

Pancia digiuna niente perdona.

Chi è digiuno è aggressivo e vive nella ribellione verso chiunque possa arrecargli ulteriori danni.

- **Cu fatica e mai s'allenta, cu la fami 'un s'apparenta.**

Chi fatica e non smette, non s'apparenta con la fame.

Per il fatto che può procurarsi quanto gli è necessario per il proprio sostentamento.

- **Lu friddu e lu pitittu fannu lu mussu afflitto.**

Il freddo e l'appetito fanno il muso afflitto.

Per il fatto che sono le due maggiori forme di indigenza.

- **Accussì mori l'affamatu, comu mori cu' ha manciatu**

Così muore l'affamato, come muore chi ha mangiato.

Per quanto differenti possano essere la situazione dell'affamato e quella dell'uomo sazio, alla fine della vita, sono accomunati dallo stesso destino, che è la morte.

- **La fami fa nesciri 'u lupu d'a tana.**

La fame fa uscire il lupo dalla tana.

“Lo stimolo della fame (e del bisogno in genere) è talmente forte da fare abbandonare comodità e prudenza e non badare a rischi”. (28)

- **Cui mancia quagghi e cui cunta li pinni.**

Chi mangia quaglie e chi conta le penne.

Il cibo può non essere equamente distribuito, per cui chi mangia bene e si sazia può trovarsi accanto a chi è privo di alimenti per il proprio sostentamento.

- **Pani e vinu rinforza lu schinu.**

Pane e vino rinforzano la schiena.

Grazie alla loro capacità nutrizionale, essi rendono vigorosi chi se ne nutre.

28) *Ivi*, p.104.

- **A granni siti ogni acqua è bona**

A gran sete ogni acqua è buona.

Anche quella non potabile.

- **Ogni tinta acqua leva siti**

Ogni cattiva acqua toglie sete

Quando si ha una forte sete, anche l'acqua cattiva serve per estinguerla.

Il fenomeno è ancora oggi diffuso nelle situazioni di particolare emergenza, come le guerre e le siccità.

- **Sugnu 'nta l'acqua e moru di siti.**

Sono nell'acqua e muoio di sete.

Si usa quando ci si trova in situazioni ottimali di cui non ci si possa servire adeguatamente, per l'incapacità di fruirne.

- **A la saluti nun c'è prezzo.**

La salute non ha prezzo.

Il valore della salute viene qui inteso come prioritario rispetto a qualsiasi altro. Non c'è prezzo che possa equipararla.

- **Quantu va la saluti nun vannu li dinari.**

Quanto vale la salute non valgono i denari.

Il valore del denaro, sempre molto considerato, viene qui ritenuto inferiore a quello della salute.

- **Cu avi sanità è riccu e nun lu sa.**

Chi è sano è ricco e non lo sa.

La salute rende ricchi indipendentemente dalla quantità degli altri beni posseduti. Può accadere che, chi di essa è dotato, non è consapevole del suo elevato valore.

- **La bona saluti vali dinari.**

La buona salute vale denari.

Il valore della buona salute è qui equiparato a quello del denaro.

- **Casa senza sulì, medicu a tutti l'uri**

Casa senza sole, medico a tutte l'ore.

In una casa in cui non entra mai il sole, è più facile contrarre malattie, che comportano frequenti visite mediche.

- **Saluti e pani schittu.**

Salute e pane asciutto

Il valore della salute viene qui anteposto anche ad un'alimentazione ricca e varia e si predilige un'alimentazione essenziale costituita dal pane asciutto.

- **Megghiu poviru cu saluti chi riccu e malatu.**

Meglio povero in salute che ricco e malato.

L'essere in salute, anche quando si è poveri, viene qui considerata condizione migliore dell'essere ricchi e ammalati.

- **Sanità senza dinari è mezza malatia**

Salute senza denari è mezza malattia.

Si riafferma qui la superiorità del valore del denaro, al punto da ritenere che l'esserne privi, anche quando si è sani, equivale ad essere, in qualche modo, ammalati.

- **Beni e mali 'n cera pari.**

Star bene e star male appaiono in volto.

“Per quanto si possa fingere e truccarsi, non si può nascondere pienamente il proprio stato di salute” (29).

29) *Ivi*, p.108.

- **Viviri acqua la mattina è 'na bona miricina.**

Bere acqua la mattina è una buona medicina.

Per il fatto che depura l'organismo dai residui tossici accumulati durante la notte.

- **Cauru di pannu nun fici mai dannu.**

Il caldo del panno non fece mai danno.

Per il fatto che è un caldo moderato che riscalda il corpo senza produrre irritazioni.

- **Mancia caudu e vivi friddu.**

Mangia caldo e bevi fresco.

Una corretta alimentazione, costituita da pasti caldi e da acqua fresca, contribuisce a mantenersi in buona salute.

- **Megghiu sudari chi tossiri.**

Meglio sudare che tossire

E' meglio, per il corpo, un eccessivo caldo, che un eccessivo freddo, che potrebbe anche compromettere organi vitali.

- **Sangu e dinari, quantu cchiù picca ni poi livari.**

Sangue e denari, cavane meno che puoi.

Per il fatto che senza il sangue la vita del corpo finirebbe, senza il denaro nessun bisogno potrebbe essere soddisfatto.

- **Si voi campari l'anni di la cucca, sfarda stivali assai, linzola picca.**

Se vuoi vivere a lungo, sciupa molti stivali e poche lenzuola.

“Cammina molto e non stare a poltrire sul letto. Cucca è la civetta longeva”.

- **Pi lu rfridduri ci voli sucu di cottunina.**

Per il raffreddore ci vuole succo di cottonina.

E' bene stare sotto le coperte per difendersi dal freddo.

- **Aria di fissura aria di sipurtura**

Aria di fessura aria di sepoltura.

Per il fatto che dalle fessure escono gli spifferi molto nocivi alla salute.

- **Aria di muntagna di la saluti è cumpagna.**

Aria di montagna della salute è compagna.

Per il fatto che essa è pura e molto ricca di ossigeno.

- **Asciutti li pedi, cauda la testa, e di lu restu campa di bestia.**

Piedi asciutti e testa calda e per il resto, vivi da bestia.

E' bene mantenere i piedi asciutti e la testa calda, perché l'umidità potrebbe causare diverse malattie. Per il resto, non serve adottare altri accorgimenti.

- **Pedi a lettu e vrazza 'n coddu.**

Piedi a letto e braccia al collo.

“Le malattie (particolarmente le fratture) dei piedi si curano stando a letto, quelle delle braccia, tenendole legate al collo” (30).

- **Pinnuli di gaddina e sciroppu di cantina.**

Pillole di gallina e sciroppo di cantina.

Le uova e il vino sono due alimenti che contribuiscono a mantenersi in buona salute, se assunti con moderazione.

- **A la 'nfirmitati si canusci la sanitati**

Nell'infermità si conosce la sanità

Quando si è ammalati, si apprezza di più il valore della salute.

- **Curaggiu vinci malatia.**

Il coraggio vince la malattia.

La forza interiore derivante dal coraggio rende possibile dominare psicologicamente la malattia.

30) *Ivi*, p.109.

- **Diu nui scanza di càrciari e malatii**

Dio ci liberi da carcere e malanni.

Il carcere e le malattie sono qui considerati come le due principali fonti di disagio per l'uomo.

- **La ricadia è cchiù tinta di la malatia**

La ricaduta è peggiore della malattia.

Perché l'organismo è più vulnerabile e la terapia seguita si è rivelata non pienamente efficace.

- **Mentri li medici studianu, lu malatu mori.**

Mentre i medici studiano, il malato muore.

Indugiare, da parte dei medici, in una considerazione puramente teorica di una malattia e ritardare per questo l'intervento terapeutico sul malato, può causarne il decesso.

- **Quannu c'è la chiaia e l'unguentu, nun è tantu lu turmentu.**

Quando c'è la piaga e l'unguento, non è tanto il tormento.

Un buon unguento può contribuire a sanare la piaga e a lenire la sofferenza che da essa deriva.

- **Lu medicu piatusu fa la chiaia virminusa**

Il medico pietoso fa la piaga cancrenosa.

Il medico che, per eccessiva sensibilità, non applica la terapia adeguata perché potrebbe far soffrire il paziente, rende la sua malattia ancora più grave.

- **Doppu la cinquantina un malannu ogni matina.**

Dopo la cinquantina un malanno ogni mattina.

Con l'avanzare dell'età, le malattie diventano sempre più frequenti e sempre più difficili da curare, perché l'organismo reagisce più lentamente alle terapie.

- **All'etticu e a lu minnicu, nun ci arraspari lu viddicu.**

Al tisico e al mendico, non vellicare l'ombelico.

“Perché, nelle loro condizioni, sono assai poco disposti a ridere e scherzare” (31).

31) *Ivi*, p.111.

- **Li malati scippanu puru li chiova di li casi.**

I malati scippano perfino i chiodi delle case.

Per affrontare le spese mediche.

- **La picontria è peju di 'na malatia.**

L'ipocondria è più perniciosa di una malattia.

“La paura di essere ammalati finisce per diventare patologica ed ossessiva e quindi perniciosa. Lo stesso dicasi per la tendenza alla malinconia. (Va da sé che l'ipocondria non può essere ‘peggio’ di una malattia per il semplice fatto di esserlo già)”. (32)

- **Si sapi unni si nasci, nun si sapi unni si mori.**

Si sa dove si nasce, non si sa dove si muore.

La propria esistenza, infatti, si dispiega in modo talvolta imprevedibile e anche l'evento della morte accade in tempi, modi e luoghi che spesso non si conoscono.

- **La morti a tutti trova e lu munnu si rinnova.**

La morte a tutti trova e il mondo si rinnova.

Nessuno può sfuggire alla morte e il suo avvento segna l'inizio di nuove espressioni di vita nel mondo.

- **La morti è orva.**

La morte è cieca.

Si ritiene qui che essa colpisca in modo casuale e non secondo un preciso disegno divino.

- **Ad ogni duluri rimedia la morti.**

La morte pone rimedio ad ogni dolore.

Si propone qui un'altra visione, sempre laica, della morte, come cessazione di ogni sofferenza.

32) *Ivi*, p.112.

- **Quannu la morti è vicina, nun vali né medici né medicina.**

Quando la morte è vicina non valgono né medici né medicine.

Le terapie mediche possono allontanare il momento della morte, ma mai eliminarlo.

- **La morti e lu patruni nun spiari quannu veni.**

La morte e il padrone non chiedere quando arrivano.

Essi, infatti, possono presentarsi all'improvviso, quando meno si attendono.

- **Assai megghiu addivintirai si a la morti pinsirai.**

Di gran lunga migliore diverrai se alla morte penserai

Il pensiero della morte, infatti, rende meno illusoria e più autentica la propria esistenza, perché le conferisce una maggiore consapevolezza nelle scelte e nei diversi comportamenti.

- **A cui mori si dici: va ca vegnu, ca cu va prima aspetta lu cumpagnu.**

A chi muore si dice: vai che ti seguo, poiché chi va prima aspetta il compagno.

La morte di una persona cara è considerata la premessa per seguirla da parte di chi rimane in vita e che attende di ricongiungersi al suo compagno.

- **Contra la morti, nun vali armatura**

Contro la morte non vale armatura.

Nessuna condizione umana e nessuna difesa si può opporre alla morte. Per quanto, infatti, il suo momento possa essere prorogabile grazie ad accorgimenti umani, alla fine essa non si può evitare.

- **Cu' ha fattu bona vita, fa bona morti.**

Chi ha fatto buona vita, fa buona morte.

Il proverbio può assumere vari significati, in particolare, uno, foscoliano, per il quale chi ha condotto una buona vita fa una buona morte, perchè lascia un ricca e preziosa memoria ai posterì; l'altro, cristiano, per il quale la vita terrena, vissuta all'insegna del bene, apre le porte alla vita eterna.

- **Cu malu campu malu mori**

Chi vive male muore male.

Al contrario, un'esistenza vissuta in modo negativo prepara ad una morte anch'essa negativa, priva di significato, di valori, di speranza.

- **Cu' pensa sempri a la morti nun po' piccari di nudda sorti.**

Chi pensa sempre alla morte non può peccare (esser sorpreso) da nessuna sorte.

Il pensiero della morte tiene desti e nella vigilanza, sempre pronti ad affrontare gli eventi della vita, anche quando non sono favorevoli.

- **Havi la vera sapienza cu' a la morti sempri penza.**

Ha la vera sapienza chi alla morte sempre penza.

E' dotato di vera sapienza chi tiene sempre desto il pensiero della morte, perché riesce, in tal modo, a cogliere il significato e il valore delle diverse stagioni e degli eventi della vita.

- **Si la superbia fussi 'nfirmatati nni murissiru cchiù di la mitati**

Se la superbia fosse infermità ne morrebbero più della metà

Si considera qui molto diffuso il vizio della superbia, per il quale l'uomo assolutizza se stesso, pretendendo di potere fare a meno degli altri, rispetto ai quali si considera superiore e che talvolta considera con disprezzo.

- **Ogni principiu è forti, ogni desideriu veni a fini.**

Gli inizi sono difficili, ma perseverando si può soddisfare ogni desiderio.

Intraprendere dal nulla un'attività è difficile, ma perseguendo l'impegno con perseveranza si raggiunge il buon risultato che si desidera.

- **Ogni lignu avi lu so fumu.**

Ogni legno fa il suo fumo.

Ognuno esprime se stesso secondo le proprie peculiarità originali e irripetibili.

- **Aviri un cori d'asinu e n'autru di liuni.**

Avere un cuore d'asino e uno di leone.

Essere ambigui, indecisi e tentennanti, non costanti e coerenti nelle proprie azioni.

- **Lu sceccu di sti tempi va a la scola, di lu porcu a li spaddi nasci l'ala**

In quest'epoca l'asino va a scuola, alle spalle del porco spunta l'ala

Le due immagini esprimono lo stravolgimento degli usi e dei costumi in una determinata società, che, in questo modo, smarrisce la propria fisionomia.

- **Ognunu si tira lu so' rimu**

Ognuno tira il proprio remo

Si riafferma qui una visione individualistica delle relazioni, per la quale ciascuno difende e rafforza le proprie posizioni e i propri interessi e non si cura di quelli degli altri.

CONCLUSIONE

Il mio professore di Filosofia morale, un gesuita con tre lauree e due libere docenze, diceva sempre: “la Sicilia è il mondo. Se hai conosciuto la Sicilia, hai conosciuto il mondo”.

Sulla base di questa affermazione lapidaria, che qui pienamente si condivide, è possibile comprendere il fatto che il popolo siciliano presenti, ancora ai nostri giorni, in cui la globalizzazione ha uniformato, in qualche modo, anche in esso usi, costumi e comportamenti, delle eterogeneità al suo interno, già coglibili nei diversi tratti somatici, ma anche nello stile di vita, nelle condizioni economiche e sociali, nei livelli e nelle fisionomie culturali. La società siciliana, dunque, anche oggi, non può non essere pensata alla luce della categoria della differenza.

I proverbi, di cui in passato era assai ricco il modo comune di sentire e di cui talvolta rimane traccia anche nella sensibilità siciliana del nostro tempo, riflettono anch'essi tale differenza, dovuta principalmente al fatto che, sin dalla preistoria, come oggi è universalmente riconosciuto, si sono susseguite nell'isola popolazioni assai differenti per mentalità e consuetudini e governi anch'essi diversi nell'instaurare i rapporti con i propri sudditi, di volta in volta da essi variamente guidati e influenzati.

Si comprende, pertanto, come la lingua e la cultura siciliana, come oggi si presentano, siano il risultato di commistioni e di sovrapposizioni, avvenute attraverso i secoli, che hanno dato origine al carattere composito e poliedrico della popolazione dell'isola.

Tale eterogeneità si coglie anche nei proverbi, che qui non si sono proposti integralmente, ma tra cui sono stati scelti quelli ritenuti più significativi.

Il lettore può accorgersi come molti di essi siano, addirittura, in contraddizione. Essi guardano da diverse prospettive una stessa situazione esistenziale, evidenziandone così tutte le sue maggiori caratteristiche.

Come già preavvertito nella premessa, il criterio che mi ha guidato nella scelta dei proverbi proposti, tra i numerosi esistenti, è stato quello di prediligere i proverbi di significato sapienziale e pertanto dotati della capacità di trasmettere al lettore attento un messaggio rilevante dal punto di vista educativo.

Si auspica che, tra i lettori, numerosi siano i giovani, soprattutto studenti di questo liceo, che possano attingere dai testi proposti sollecitazioni capaci di orientare in modo efficace e costruttivo il quotidiano dispiegarsi della loro esistenza.

Il testo ha proposto anche alcuni proverbi che esprimono pregiudizi subculturali nei confronti di alcune figure sociali, soprattutto della donna, e altri che esortano ad assumere un atteggiamento egoistico nelle relazioni interpersonali.

Nei confronti di tali proverbi si è sempre assunta un'esplicita distanza critica. Essi sono stati proposti, al fine di promuovere nel lettore non una visione ingenuamente ottimistica della persona e della società in cui essa vive, ma una visione realistica, fatta di luci e di ombre, di valori affermati e realizzati e di disvalori lesivi della dignità della persona e delle sue interazioni nella società.

I disvalori, per essere estirpati, devono essere prima conosciuti; per tale ragione sono stati qui proposti alcuni dei proverbi che li esplicitano.

Sebbene molte convinzioni, positive e negative, contenute nei testi presentati siano state oggi o acquisite o superate, si ritiene che il riproporle all'attenzione dei lettori aiuti a promuovere in essi il risveglio di una consapevolezza critica, sempre rifondata, su cui

radicare di continuo e in modo sempre nuovo le certezze che si pretende di possedere in modo definitivo.

Anna Maria Vultaggio.

BIBLIOGRAFIA

LUCIO ZINNA, *PROVERBI SICILIANI*, ANTARES EDITRICE, PALERMO 2009.

SITOGRAFIA

- i. https://it.wikipedia.org/wiki/Proverbi_siciliani. Proverbi siciliani – wikiquote
- ii. <https://www.scuolissima.com/2015/12/proverbi-siciliani.html>.
- iii. catania.liveuniversity.it/2019/03/31/10-proverbi-siciliani-spiegazione/
- iv. balarm.it/news/venti-proverbi-siciliani-che-non-potete-non-conoscere-tradizione-e-verita-da-tramandare-130145.
- v. palermoviva.it/proverbi-siciliani-
- vi. pinterest.it/salvatriceippol/proverbi-siciliani/
- vii. sikelia.net/cultura/proverbi-siciliani.
- viii. alfemminile.com/psicologia-e-relazioni/proverbi-siciliani/
- ix. assarca.com/proverbi_siciliani/index.asp?pp=
- x. salviamoilsiciliano.com/raccolta/proverbi.

INDICE

xi. Premessa.....	p.2
xii. Proverbi.....	p.4
xiii. Conclusione.....	p.153
xiv. Bibliografia.....	p.156
xv. Sitografia.....	p.157